



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. ...

BOZZE NON CORRETTE
(versione solo per Internet)

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANZARO

Venerdì 18 luglio 2014

Presidenza della presidente LO MORO

I N D I C E

**Audizione dei prefetti di Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza e
Crotone e del viceprefetto vicario di Vibo Valentia**

**Audizione del procuratore generale della Repubblica facente funzioni
presso la corte d'appello di Catanzaro, del procuratore generale della
Repubblica presso la corte d'appello di Reggio Calabria, del
procuratore aggiunto presso il tribunale di Catanzaro e dei
procuratori presso i tribunali di Reggio Calabria, Cosenza, Crotone,
Vibo Valentia, Castrovillari, Lamezia Terme e Paola**

Audizione del sindaco di Vibo Valentia

**Audizione dei questori di Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza,
Crotone e Vibo Valentia**

Audizione di rappresentanti dell'Arma dei carabinieri

Audizione del sindaco di Botricello

Audizione del sindaco di San Giovanni in Fiore

Audizione del sindaco di Diamante

Audizione del sindaco di Isola di Capo Rizzuto

Audizione del sindaco di Ferruzzano

Audizione del commissario straordinario di Samo

Seguito dell'audizione del sindaco di San Giovanni in Fiore

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

I I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

Intervengono il prefetto di Catanzaro, Raffaele Cannizzaro, il prefetto di Reggio Calabria, Claudio Sammartino, il prefetto di Cosenza, Gianfranco Tomao, il prefetto di Crotona, Maria Tirone e il viceprefetto vicario di Vibo Valentia, Lucia Iannuzzi.

Audizione dei prefetti di Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza e Crotona e del viceprefetto vicario di Vibo Valentia

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto ai nostri ospiti.

È qui presente una delegazione della Commissione, che ovviamente è molto più numerosa e sta assumendo sul territorio dati e informazioni. Come voi sapete, queste audizioni sono state precedute dalle vostre relazioni perché ci è sembrato utile raccogliere informazioni nelle prefetture di tutta Italia. Abbiamo ricevuto informazioni da 106 prefetture su 107. Manca una sola relazione, che la nostra funzionaria cercherà di ottenere prima dell'estate. Ormai questa fase si è praticamente conclusa. Dopo la raccolta di queste relazioni e dei dati acquisiti dalle associazioni che si sono occupate del fenomeno, abbiamo deciso di procedere con delle audizioni sul territorio per entrare nel dettaglio.

Come sicuramente sapete, l'allarme sul fenomeno delle intimidazioni è stato lanciato dal mondo esterno e dalle associazioni dei Comuni dalla Lega Autonomie, soprattutto in Calabria, dove ormai la denuncia è partita dieci anni fa e sul piano nazionale da Avviso Pubblico (l'associazione dei Comuni che è l'interfaccia di Libera) e dall'ANCI, anche se in tempo più recenti ma con altrettanta forza. Abbiamo avviato i nostri lavori con l'audizione di questi soggetti. Abbiamo chiesto a voi delle informazioni che molto gentilmente e tempestivamente ci avete fornito, per quanto riguarda la Calabria. Servendoci di queste informazioni abbiamo predisposto delle audizioni.

Per adesso siamo stati in Sardegna e Puglia; questa è la terza tappa della Commissione. La Calabria fino all'anno scorso era la Regione che registrava il maggior numero di atti intimidatori. Quest'anno, secondo i dati informali (non esiste una banca dati ufficiale) raccolti da Avviso Pubblico, è stata superata dalla Puglia. Quando avremo l'elaborazione definitiva dei dati acquisiti vedremo anche questi aspetti.

Entrando nel merito, quello che più colpisce è che da un esame dei dati acquisiti tramite le prefetture ci si accorge che si tratta di un fenomeno in cui c'è un po' di tutto: si va dall'intimidazione che si concretizza in un gesto vandalico, che potrebbe essere di minore importanza, a intimidazioni serie. Da questo punto di vista, il dato statistico non ci aiuta perché i numeri possono essere anche elevatissimi, ma ciò che conta è la pericolosità e la qualità del dato, non la quantità. Noi siamo partiti pensando che questo fenomeno sia sicuramente sottovalutato, ma che i dati potevano essere anche sovrabbondanti, perché con l'azione di denuncia si registra tutto. Se viene pertanto denunciato un fatto non particolarmente rilevante dal punto di vista della pericolosità questo viene comunque inserito nei dati statistici.

In Calabria da questo punto di vista ci sono dettagli piuttosto allarmanti. L'analisi originale che la Commissione ha compiuto attraverso i suoi consulenti è relativa ai morti, ai consiglieri comunali, sindaci e amministratori uccisi. Non parlo quindi di intimidazioni inoffensive a cose o persone, ma di atti che hanno prodotto delle vittime. Questo approfondimento è stato eclatante. Da una parte, quindi, ci sono delle intimidazioni talmente poco pericolose per come si presentano che ci fanno pensare che probabilmente il numero è eccessivo e va ridimensionato, anche se il fenomeno continua ad essere imponente e da non sottovalutare; dall'altra, il numero delle persone uccise tra consiglieri comunali, sindaci e amministratori comunali in genere, mentre svolgevano le loro funzioni (abbiamo considerato solo persone in carica) è veramente impressionante. Quando il lavoro era appena iniziato, abbiamo diffuso il dato di 47 vittime negli ultimi dieci anni. Il dato non è più quello, anche se in questa fase non forniamo altri numeri dal momento che il lavoro sta per essere concluso; quindi forniremo il dato finale, onde evitare un balletto di cifre. Posso però dire che sono decine i sindaci uccisi. Ne troviamo dovunque.

Ogni anno c'è il premio Losardo, di cui sempre ci ricordiamo; così come anche Valarioti è il simbolo di una Calabria che non si arrende, che si ribella. I morti in Calabria raggiungono cifre impressionanti e questo ci conferma la sottovalutazione del fenomeno, senza entrare nel dettaglio. Per dare un numero, vi dico che dalle nostre verifiche ci risulta che in Calabria negli ultimi 40 anni sono stati uccisi 26 amministratori, tra cui tre sindaci. Se andassimo a confrontare questo dato con il numero di magistrati, di giornalisti e di appartenenti alle categorie sensibili, i cui nomi sono la bandiera della resistenza sul territorio, noteremmo che tale numero è molto inferiore. Questo è il segno che c'è una sottovalutazione culturale. Tra gli

amministratori locali uccisi ce ne sono di valorosi ma anche di collusi. I dati comunque hanno superato le due cifre. Non abbiamo raccolto nomi ma storie, anche giudiziarie e quindi alla fine di questo percorso saremo in grado di stabilire con cosa abbiamo a che fare. Vi ho voluto dare questo dato perché ci conferma che siamo davanti a un dato così sottovalutato tanto che di questi sindaci si parla solo a livello regionale e solo per un breve periodo di tempo. Ad esempio, in Puglia il sindaco di Molfetta è stato ucciso 20 anni fa e ogni anno se ne parla a livello locale perché era una persona stimatissima e stimabilissima. L'attuale sindaco ha dovuto prendere atto della presenza costante dell'omicida negli uffici del Comune perché ormai sono passati anni e costui è a piede libero. Ebbene, di questo caso si parla quindi solo in Puglia, mentre sarebbe giusto, come si fa per le altre categorie, che venisse data visibilità a livello nazionale a questi morti, che meriterebbero un ricordo e una memoria più generali, anche perché rappresentano un monito. Questo serve ad inquadrare i termini del problema.

Aggiungo che il senso dell'audizione di questa mattina è approfondire i dati da voi forniti perché l'obiettivo finale della Commissione, che sarà portato avanti anche servendoci di consulenti ed esperti, oltre che della collaborazione istituzionale dei Ministeri e di tutti i soggetti coinvolti, è quello di capire se il fenomeno è sottovalutato e come fare ad invertire tale tendenza. Il fenomeno per di più è difficile da aggredire: quasi tutti i processi quando sono avviati vengo archiviati perché i responsabili restano quasi sempre ignoti; i pochi individuati riguardano un tipo di minacce e intimidazioni per cui non individuare il destinatario è impossibile (penso, per esempio, ad una missiva firmata, che è un caso limite); comunque la maggior parte dei casi rimane contro ignoti. La sottovalutazione ha portato a una tutela che non è adeguata e noi su questo lavoreremo elaborando un disegno di legge che cercherà di attrezzare lo Stato per una tutela maggiore degli amministratori locali sul territorio, che può riguardare anche la legislazione penale sia sostanziale che processuale. È chiaro infatti che se si considera l'incendio della macchina di un sindaco un incendio come altri sul territorio e il responsabile resterà ignoto. Se invece si qualifica il fatto diversamente e si consentono intercettazioni telefoniche o misure d'indagine che sono tipicamente previste per altri tipi di reati, con un'aggravante o con un reato plurioffensivo che preveda una maggiore tutela, le cose possono andare diversamente.

I vostri colleghi, soprattutto in Puglia, hanno espresso la necessità di un maggior coordinamento e potenziamento delle forze dell'ordine sul

territorio. Oggi siamo in Calabria per conoscere meglio insieme a voi il fenomeno calabrese e per capire che apporto di valutazione e di indirizzo ci potete offrire per il nostro lavoro.

Conosco la realtà calabrese perché vivo in questa Regione, ma di tutto ciò non mi servirò dal momento che questa Commissione d'inchiesta è casualmente presieduta da una calabrese. Il collega Angioni è sardo e il collega Scibona viene dalla Val di Susa. La Commissione nel suo complesso ascolterà le vostre parole. Vi avverto che, tranne i casi in cui venga richiesta la riservatezza, dell'audizione verrà redatto il Resoconto stenografico e la stessa sarà trasmessa attraverso mezzi radiofonici, come di consueto facciamo per le nostre audizioni.

Do quindi la parola al prefetto di Catanzaro che ci ospita e che ringrazio per la sua collaborazione.

CANNIZZARO. Signora Presidente, benvenuti. È un enorme piacere ospitare questa Commissione. Do il benvenuto a lei e ai due commissari che questa mattina la accompagnano e a coloro che con lei collaborano.

Credo di poter cogliere l'*input* che lei ha dato e, se siete d'accordo, mi asterrei completamente dal riferirmi alle indicazioni già fornite a suo tempo nella relazione che la Commissione ha richiesto, cercando invece di limitare il mio intervento a spunti di valutazione sul fenomeno e su possibili correttivi o iniziative suggeriti non solo dall'analisi dei fatti che qui accadono, ma anche dalla ormai - ahimè - lunga esperienza professionale in questa carriera, maturata in diverse parti del territorio nazionale, e infine dall'essere stato per due volte, durante le gestioni commissariali che mi sono state affidate, io stesso vittima di intimidazione, in territorio diverso da quello calabrese. Mi aiuta notevolmente il fatto di aver ricoperto anche la carica di perfetto di Cosenza per quasi tre anni. Credo di essere, non solo per un fatto anagrafico, bensì anche per ragioni professionali, il perfetto più anziano di questa Regione.

Il dato complessivo della fattispecie «atti di intimidazione» nella Provincia di Catanzaro è numericamente importante: circa 4.000 episodi nel 2013 e già 1.000 solo per il primo quadrimestre del 2014. A fronte di questo dato assai rilevante, solo 34 episodi nel 2013 e 15 nel primo quadrimestre 2014 si riferiscono ad amministratori di enti locali, ivi compresi 4 consiglieri regionali e considerando anche (ho voluto inserirli per un'analisi complessiva del fenomeno) quegli episodi di minore contenuto e di trascurabile allarme, che in ogni caso hanno toccato la sfera della libertà di azione per il convincimento di un amministratore comunale.

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

Credo che occorra innanzitutto fare una distinzione tra ciò che può essere riferito all'azione o all'attività della criminalità organizzata di tipo mafioso e della delinquenza comune e gli atti che sono, invece, la conseguenza del portato culturale di questa Regione e di questa Provincia, che, quanto a comportamenti di illegalità diffusa, rivelano una situazione allarmante.

Devo precisare che in questa Provincia, nel 2013 e nel 2014, non si sono verificati casi riferibili ad azioni della criminalità organizzata di tipo mafioso. L'ultimo episodio che questa Provincia conosce risale al 2012: è un atto dimostrativo, sicuramente inquietante, non riferito a persone specifiche, in un Comune della costa ionica che peraltro vive anche in questo momento vicende particolari di tipo ordinario, che tuttavia ritengo occorrerà approfondire.

La proporzione tra i fatti cui facevo riferimento prima non merita particolare attenzione quanto all'analisi, altrimenti esulerebbero dal campo di azione del nostro incontro. Mi soffermerò quindi solo brevemente su alcune considerazioni in merito all'attività della criminalità organizzata, ma in negativo, ossia rispetto a ciò che non si registra, perché credo che anche questo fatto sia particolarmente rilevante; mi riferisco a quei fenomeni che non si vedono, almeno nella mia Provincia, ma che evidentemente sono conosciuti nelle Province vicine.

Ieri ho letto velocemente i decreti presidenziali di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione della criminalità organizzata nell'attuale configurazione territoriale della Provincia, dall'origine (1991, anno del primo caso) fino all'ultimo caso di tre mesi fa di Badolato. Ebbene, in nessuna di queste circostanze si è verificato un caso - forse uno sì - di violenza o intimidazione ai danni di un amministratore comunale. Ciò, a mio avviso, è un indicatore molto chiaro. Quasi sempre la criminalità organizzata - anche perché diversamente farebbe male a se stessa - utilizza personale proprio per occupare, anche territorialmente, gli enti locali, oppure la sua forza intimidatrice è tale che solitamente, almeno nella mia realtà, non vi è reazione. Questo è evidentemente un dato preoccupante, che può rappresentare un segnale di allarme e deve essere un filone di attività da seguire.

Allo stesso modo devono destare preoccupazione le dimissioni improvvise di amministratori e di sindaci, sorrette da motivazioni poco plausibili, dietro le quali, molto spesso, vi è da leggere qualcosa di completamente diverso da ciò che deve apparire. Sono a conoscenza di un paio di casi, sui quali dovrò porre una particolare attenzione e mi riservo, se

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

avremo modo di scambiare ancora le nostre opinioni per motivi istituzionali, di fornire approfondimenti.

Un altro fenomeno che deve destare particolare attenzione (ma che nella mia esperienza riguarda altri territori) è la cessazione repentina degli episodi di intimidazione. Nella maggior parte dei casi, questo può essere un chiaro segnale della cessazione di un livore o di un istinto di protesta da parte di chi si era ritenuto colpito da provvedimento ingiusto o contrario alle proprie aspettative; la cessazione dei casi di intimidazione può derivare anche da una quiescenza o da un accordo trovato; non credo che ciò sia raro in questo territorio e deve suscitare allarme.

Quanto ai 30-45 episodi verificatisi nell'anno e mezzo di riferimento nella nostra Provincia, non ho da fare considerazioni particolari e diverse da quelle che lei stessa, Presidente, poc'anzi ha fatto. Una cosa deve essere chiarita a beneficio dei senatori estranei a questo territorio: in Calabria - ma tale sentimento non è sconosciuto alle altre Regioni meridionali, in particolare a quella mia di nascita, la Campania - vi è il convincimento, derivante evidentemente anche da un cattivo uso dei poteri pubblici fatto in passato, che il cittadino si possa rivolgere all'amministratore dicendo: «si vuo' tu, si po' fa» (se tu vuoi, tutto si può fare). Evidentemente il rispetto delle norme e dei principi di legalità in passato è stato talmente calpestato che nel cittadino è maturato il convincimento che si possano derogare norme e principi pur di ottenere una licenza, un permesso, un contributo; quante volte nella nostra attività quotidiana verificiamo questo nelle commissioni per l'accesso ai documenti di Comuni che in genere poi trovano motivi per lo scioglimento del consiglio.

Rispetto a quanto lei, signora Presidente, ha accennato prima con riferimento all'eco di questi episodi, noi ci troviamo di fronte a fatti che, nella graduazione della responsabilità che ovviamente non sfugge a nessuno di noi, possono essere (e debbono essere, anche con una certa velocità) variamente interpretati. Ad esempio, il clamore che la stampa e le stesse parti politiche spesso riservano a fatti di cronaca di questo tipo talvolta può essere controproducente. Con le immediate convocazioni dei consigli comunali, con le conseguenti richieste di convocazione dei comitati provinciali nei paesi, con le marce di solidarietà (ne parlo con grande rispetto, ritenendo che queste debbano essere fatte), talvolta si finisce per conferire prestigio, forza e alimento a chi tiene il comportamento antiggiuridico, che vede accrescere la propria visibilità nel gruppo criminale, aggiungendo un ulteriore elemento di pericolosità. Credo che queste manifestazioni di protesta e di stigmatizzazione - giuste,

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

doverose e necessarie - debbano essere fatte, ma con equilibrio, con moderazione e con il giusto sale, altrimenti corriamo il rischio paradossalmente - e qualche volta è avvenuto - che si trasformino in un *boomerang*. Nella mia esperienza professionale ho conosciuto casi in cui vi è stata una reazione immediata ad un fatto e quattro giorni dopo magari si è accertato che quel fatto era riferibile ad una vicenda di natura squisitamente personale.

Infine, ci si chiede che cosa occorra fare.

Signora Presidente, come dicevo all'inizio, nella mia esperienza personale ho vissuto due episodi gravissimi di intimidazione: nel primo caso, hanno dato fuoco alla casa comunale mentre gestivo un Comune il cui consiglio era stato sciolto per infiltrazione camorristica; nel secondo caso, mi hanno promesso una pallottola in fronte nel periodo in cui gestivo una comunità montana.

Vorrei fare riferimento al secondo caso. Quando, ormai molti anni fa, ricevetti la minaccia, che fu telefonica e alla presenza dei miei funzionari, ovviamente decisi di denunciare immediatamente. Chiamai il capitano comandante della compagnia dei Carabinieri del posto, ma non presi accordi per recarmi in caserma per sporgere denuncia, bensì lo pregai di venire lui da me, perché insieme potessimo fare, in quel momento, una dimostrazione di platealità della reazione. Quindi feci una passeggiata di mezz'ora in paese, con sosta in due caffè, e solo dopo mi recai alla stazione del commissariato.

Credo che la reazione dovrebbe sempre essere di questo tipo; raramente, invece, a fronte dei fatti che accadono si registrano denunce vere, con riferimenti precisi ed elementi che consentano, in un campo che è così difficile da indagare, quantomeno di orientare il cammino degli investigatori. Nei casi molto più seri, quando vi è rischio addirittura per l'incolumità fisica degli amministratori, è difficile che si riesca a carpire qualche elemento utile, anche attraverso la promessa di un colloquio riservato con il perfetto, che possa magari fornire indicazioni che non devono sfociare necessariamente in denunce espresse.

Nella mia esperienza professionale mi è capitato di avere un colloquio per quasi un'ora con un sindaco che doveva acconsentire alla realizzazione di una discarica nel suo Comune: dopo un'ora di drammatico colloquio, quest'uomo, che è una volta e mezzo la mia statura, è scoppiato in un pianto diretto e mi ha detto: «guardi, perfetto, lei non si vuole rendere conto, ma se io accetto questa cosa domani sarò morto». E non ha denunciato.

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

I rimedi quali possono essere? Sono convinto che gli atti che, con violenze e minacce, tendono sostanzialmente ad incidere sul processo volitivo dell'amministratore pubblico siano talmente gravi da richiedere inasprimenti di pena, non so se un reato specifico o un'aggravante di pena. Rispetto all'esercizio in concreto della democrazia, anche un episodio minimo può essere, in termini di rischio, talmente grave che la situazione evidentemente non deve essere lasciata nello stato in cui si trova attualmente.

Mi chiedo, però, se ancora una volta, il profilo penale possa essere sufficiente a dare soluzioni. Non mi riferisco all'esigenza, ribadita più volte, di creare gli strumenti culturali per una trasformazione vera, perché mentre educiamo le nuove generazioni, la gente muore o viene ferita e violentata nella sua capacità di far bene il proprio mestiere. Mi chiedo invece se non occorra immaginare ed inventare strumenti di carattere amministrativo che siano di sostegno alle amministrazioni locali, per rendere effettiva la loro capacità di libera determinazione dell'esercizio della democrazia. Mi chiedo cioè se la democrazia reale, anche attraverso provvedimenti dolorosi, possa avere il sopravvento sul rispetto formale delle regole della democrazia stessa.

Una parlamentare della sua parte politica, signora Presidente (che non ricordo se all'epoca, ossia tra il 1993 ed il 1994, si chiamasse ancora PCI o PDS), l'onorevole Alberta De Simone, presentò un progetto di legge di sostegno alle piccole municipalità indipendentemente dal rapporto con le Regioni, consapevole, già allora, di come i piccoli Comuni potessero essere stritolati tra lo Stato e la Regione. Mi chiedo, insomma, se lo strumento pattizio, sorretto da uno strumento legislativo forte, non possa consentire all'amministratore locale, indipendentemente da una vicenda penale, di stringere accordi con il rappresentante dello Stato nella periferia - fin quando c'è - per risolvere i problemi che sa di avere, ma che può porre in termini amministrativi e non solamente penali.

Desidero avvalermi di un esempio, scusandomi con voi per essermi dilungato e con il collega di Cosenza, dottor Gianfranco Tomao, perché il caso che voglio citare riguarda la città in cui egli opera e della quale, come sa, sono innamorato: il Comune di Cosenza ha circa 500 lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate, legate in cooperative sociali da rapporti contrattuali tesi a rendere servizi di utilità comune (pulizie, manutenzione, cura del verde, eccetera). Tali cooperative erano nelle mani di soggetti sicuramente non idonei ad avere rapporti con la pubblica amministrazione. Ebbene, un patto tra la prefettura ed il Comune, condiviso

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

con il gabinetto del Ministro, ha consentito di espellere da tali rapporti contrattuali tutti i soggetti controindicati (prima di andar via, avevo firmato 22 interdittive, non so poi cosa sia accaduto). Sta di fatto che è di qualche giorno fa la notizia che si è realizzata una perfetta pulizia di quell'attività in quel Comune, cosa estremamente seria.

Vi chiedo, dunque, cosa può essere previsto in termini normativi affinché, con un percorso di tipo amministrativo, possa essere data una mano agli amministratori locali prima che accadano certi fatti. Il sindaco ed i funzionari del Comune di Cosenza erano stati più volte minacciati e, in occasione di pubbliche manifestazioni, in quel Comune sono volati schiaffi, non denunciati.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prefetto di Cosenza, vorrei da lei, dottor Cannizzaro, una precisazione utile per i nostri lavori. Essendo stato il primo dei nostri auditi ed essendo la sua prefettura quella che oggi ci ospita, ovviamente ci ha detto molte cose: in particolare, ha parlato anche di dimissioni improvvise, fenomeno che avevamo già incontrato. Rispetto a questo aspetto, ci interroghiamo su quale strumento adottare e su quale lettura scegliere, perché chiaramente quest'ultima non può essere da parte nostra soltanto politica, posto che non è questo il nostro mestiere e che altrimenti non avrebbe senso il nostro lavoro, che richiede invece di andare oltre. In questa Commissione, infatti, non vi sono divisioni politiche di alcuna natura, in particolare da parte dei suoi componenti.

Vorrei dunque sapere se può chiarirci - fornendoci solo un dato oggettivo - quali sono i Comuni che nella sua Provincia hanno registrato questo fenomeno negli ultimi tempi.

CANNIZZARO. Il numero relativo ad un Comune nello specifico, con il suo premezzo, signora Presidente, lo terrei ancora riservato, perché la questione è così nebulosa che potrebbe costituire...

PRESIDENTE. Non parlavo di casi sospetti, ma di quelli in cui si è presentato oggettivamente quest'elemento.

CANNIZZARO. L'ultimo si è verificato una ventina di giorni fa a Montepaone, dove oggi arriverà il commissario prefettizio. Per la verità, questa è una crisi politica lunga, perché il sindaco ha tentato di rimanere in sella per parecchio tempo, ma è lo stesso Comune...

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

ANGIONI (PD). La motivazione delle dimissioni è esattamente quella?

CANNIZZARO. Può darsi che sia quella politica, ma vedremo cosa riusciremo a trovare.

PRESIDENTE. Ho capito che vi sono anche motivi di riservatezza.

Nel ringraziarla dunque per il suo prezioso contributo, do ora la parola al prefetto di Cosenza, dottor Gianfranco Tomao, che ci parlerà anche del risanamento compiuto. Giusto per entrare nel merito delle vicende, vorrei farle osservare alcuni fatti, dottor Tomao, sui quali la invito ad esprimere la sua opinione; mi riferisco in particolare a quelli che si sono verificati mentre il prefetto in carica era quello attualmente attivo a Catanzaro e che, alla lettura degli atti della Commissione, destano particolare attenzione. Mi riferisco a Sant'Agata di Esaro in particolare ed al fatto che il sindaco di quel Comune ha ricevuto un numero di intimidazioni tanto esagerato che alla fine si è dimesso ed il caso si è chiuso appunto con le dimissioni. Al di là della matrice - che non conosco e che non è compito mio indagare, perché potrebbero esservene di diversa natura, addirittura non politica - il fatto che una decina di volte, forse anche dodici, sia stata intimidita una persona che svolge il ruolo di sindaco è particolare e balza agli occhi come un dato esorbitante ed eccessivo. Come si può non tutelare il sindaco in un Comune così piccolo? Se lo desidera, può entrare anche nel merito di questa vicenda.

TOMAO. Signora Presidente, mi riallaccio subito all'intervento che ha fatto il collega di Catanzaro ed alla sua richiesta di conoscere l'esito finale dell'attività avviata dal collega a proposito del Comune di Cosenza. In effetti, mi sono occupato praticamente della coda dell'iniziativa che il collega ha curato con il sindaco di Cosenza (e devo dire che l'ha fatto in maniera magistrale, perché il risultato è stato eccellente). Come ha già anticipato il collega, infatti, si è riusciti ad estromettere da alcune attività, che il Comune aveva appaltato a certe cooperative, soggetti controindicati. È da tener presente che le cooperative sono sociali.

PRESIDENTE. Quindi vi sono impiegate persone svantaggiate.

TOMAO. Esattamente, signora Presidente; ma sono andati a colpire gli aspetti più eclatanti di criminalità, insiti in alcune cooperative. Si è conclusa da poco l'attività e ha avuto luogo una gara, cui la prefettura ha

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

partecipato, dapprima con il prefetto Cannizzaro in veste di copromotore - o promotore, addirittura - dell'iniziativa stessa. Poi, grazie anche al personale dirigente della prefettura, nella fase conclusiva è stato chiesto dal sindaco di inserire e far partecipare gli stessi dirigenti della prefettura nella commissione che ha provveduto all'aggiudicazione: costoro sono quindi stati presenti anche in quella fase, a garanzia del rispetto delle regole. Grande è stata la soddisfazione del sindaco e dell'amministrazione comunale, perché così sono usciti da un'*impasse*.

PRESIDENTE. E da una questione annosa, che durava da circa quindici anni.

TOMAO. Sì, signora Presidente, sembrava non dovesse aver fine. Devo dire che è stato un bel successo che il collega ha portato a casa.

PRESIDENTE. Lo avete fatto entrambi.

TOMAO. Io ho partecipato solo alla parte finale, quindi non voglio prendermi meriti che non ho, signora Presidente.

Per quanto riguarda la domanda che lei mi ha posto, concernente la reiterazione di episodi intimidativi o di atti d'intimidazione, in effetti abbiamo questa situazione, che registriamo ad esempio per il Comune di San Giovanni in Fiore. Se me lo permette, però, signora Presidente, vorrei fare prima una piccola premessa.

PRESIDENTE. Sentiremo il sindaco di San Giovanni in Fiore più tardi, ma stavo appunto per chiederle di fare un'introduzione, che quindi è gradita.

TOMAO. Voglio premettere che mi trovo molto vicino, anche come situazione, alle osservazioni fatte dal prefetto di Catanzaro per il territorio della sua Provincia. Quello di Cosenza è un territorio in cui si registrano una disoccupazione ed un disagio sociale molto elevati. Vi sono lavoratori che - fintanto che è loro possibile, a causa della nota crisi economica che ha colpito il Paese - lavorano senza percepire alcun trattamento economico né sussidi per mesi, addirittura a volte anche per un anno o un anno e mezzo. I sindaci e gli amministratori locali, quindi, sono il punto di riferimento diretto ed immediato: come ho detto sempre ai sindaci, ogni volta che ci siamo visti, essi sono veramente in prima linea ed i cittadini, soprattutto nei Paesi e nelle città più piccoli, si rivolgono a loro in maniera immediata e

diretta, senza mancare di far seguire alle loro richieste - come accennava il prefetto di Catanzaro - la classica frase: «se si vuole, si può fare», alludendo non alla violazione di norme, che forse è un po' forte come espressione, ma quantomeno ad irregolarità che ai loro occhi sembrano peccati veniali.

Anche la competizione politica è molto forte e, a volte, assume toni addirittura esasperati. Vi sono alcune situazioni, in diversi paesi e città, in cui la lotta politica tra il sindaco, la propria compagine e quella avversa arriva ad episodi che, se non sono proprio ai limiti della legge, sicuramente travalicano le più elementari regole di convivenza civile e di buona educazione. Gli atti intimidatori, in molti casi, sono volti ad ottenere dai sindaci e dagli amministratori in genere il mantenimento di una qualche promessa, fatta magari in campagna elettorale. Ad esempio, nel caso di Marano Marchesato, ho registrato lo sfogo e le dichiarazioni dei sindaci e del vice sindaco, in base alle quali non sono state fatte promesse specifiche, bensì promesse di un benessere generale, com'è naturale si faccia nelle campagne elettorali: a volte, però, i cittadini le percepiscono come promesse specifiche fatte a questo o a quel singolo e questo può generare genera dello scontento.

Si chiedeva se gli atti a volte siano destinati a condizionare l'azione dei sindaci o a farli desistere dall'incarico. Questo è possibile. Tuttavia nei colloqui che ho avuto con i vari sindaci relativi agli atti intimidatori subiti, ho avvertito in loro la determinazione a mantenere le posizioni, salvo in qualche caso in cui, come per il sindaco di San Giovanni in Fiore, si arriva ad un'esasperazione e ad una spossatezza che porterebbe quasi alla rinuncia. Comunque anche lui mi è sembrato abbastanza determinato nell'andare avanti e ovviamente troverà un supporto.

Signora Presidente, il fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali va inquadrato in un contesto più ampio. Come sapete, la provincia di Cosenza ha un'estensione territoriale molto ampia: conta ben 155 Comuni. Il gran numero di amministratori locali e di consiglieri, quindi, fa sì che il fenomeno di cui stiamo parlando, perlomeno dai numeri che abbiamo registrato, vada inquadrato considerando l'ampiezza di cui ho detto. Questo non per sottovalutare il fenomeno, perché anche un solo episodio è comunque importante, serio e da tenere nella massima considerazione: nessuno deve essere intimidito o condizionato nelle proprie scelte quando si amministra la cosa pubblica.

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

PRESIDENTE. Signor prefetto, non è che questi soggetti vadano tutelati più di altri, tuttavia l'atto intimidatorio su costoro produce un danno immediato sia sulla vita personale del soggetto intimidito sia sulla vita democratica di un paese e sulla sua efficienza amministrativa. Si può governare male un paese anche a causa di un atto intimidatorio. Il danno è alla comunità, oltre che all'interessato. Per questo ce ne occupiamo.

TOMAO. Il danno alla comunità è importante.

Questi atti si inquadrano in un contesto più generale di sottocultura, per usare un termine che meglio si addice al caso, in cui i danneggiamenti e le intimidazioni con minacce e anche con gesti simbolici (la bottiglia con la benzina e l'accendino per far capire che si potrebbe procedere ad un danneggiamento ben più serio) sono episodi molto diffusi. Ho fatto una piccola indagine e ho constatato che tali atti sono molto diffusi nel contesto generale e non solo nei confronti degli amministratori, come diceva il collega Cannizzaro. Nel 2013, sommando danneggiamenti, incendi, minacce, siamo arrivati a circa 6.000 episodi complessivi. Nel primo semestre del 2014 siamo intorno ai 2.200. C'è una sottocultura per cui qualsiasi sgarbo, dissidio, anche di natura privata, può portare a forme intimidatorie del genere. Abbiamo molta attenzione per i casi di intimidazione nei confronti dei sindaci e degli amministratori locali. Ogni qualvolta si verifica un atto intimidatorio mi attivo per sentire il sindaco, acquisire tutte le informazioni necessarie e portare il caso in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, dove sempre vengono disposte misure come la vigilanza radiocollegata, talora anche intensificata, e altre misure di tutela a seconda delle circostanze.

Signora Presidente, per il 2013-2014, periodo considerato dalla Commissione, i sindaci hanno sempre dato atto dell'attenzione loro riservata, manifestando generale soddisfazione e gratitudine anche alle forze dell'ordine, posto che queste ultime sono state sempre molto attente e rappresentano un riferimento sicuro. Proprio per tali motivi sarebbe un fatto positivo se le forze dell'ordine venissero potenziate. È un auspicio che mi sento di fare.

Lei accennava a San Giovanni in Fiore. Qui la situazione è particolare. Più volte il sindaco nel corso degli anni e negli anni più vicini (quelli che sono stati presi in considerazione ai fini dell'attività della Commissione) è stato oggetto di atti di intimidazione più o meno pesanti. Il penultimo atto è stato un tentativo di furto presso la sua abitazione: non sono riusciti ad entrare, ma c'è stato un tentativo di forzare la porta.

L'ultimissimo episodio risale a poche settimane fa e consiste in una lettera minatoria con minacce di morte rivolte ai suoi familiari. A seguito del penultimo atto comunque, per maggiore tranquillità, dopo aver ascoltato il sindaco che mi ha spiegato le sue abitudini lavorative, ho disposto che la polizia municipale lo accompagni costantemente negli spostamenti che egli si premurerà di segnalare alle stesse. Ho intensificato anche la vigilanza da parte dei carabinieri presso la sua abitazione. Quello di San Giovanni in Fiore è il caso più eclatante di reiterazione di questi atti ed è di piena attualità. Il sindaco di San Giovanni in Fiore ha escluso che tali episodi di intimidazione possano essere riferibili alla criminalità organizzata. Ha teso ad escluderlo decisamente in sede di Comitato, dove si è lamentato dell'esasperata competizione politica e del non aver ricevuto alcuna solidarietà da parte delle altre forze politiche del Comune. Le dico questo per rendere l'idea della situazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla Provincia di Crotone che, anche se consta di soli 27 Comuni, è ugualmente impegnativa.

Vorrei fare una notazione riguardo un aspetto che sta emergendo dall'audizione dei due prefetti. Noi dobbiamo lavorare per creare degli indicatori automatici della serietà e della gravità degli episodi. Al di là dei casi reiterati di cui discutiamo, che parlano da sé, quello che succede in Calabria e non solo è che il sindaco diventa quasi uno *status-symbol*. L'aver subito un'intimidazione comporta il fatto che da quel momento in poi quel sindaco diventa "il sindaco antimafia", porta cioè a creare simboli che non servono alla causa. Noi dobbiamo lavorare perché il tono sia quello giusto e perché la gravità dei casi dipenda non dall'allarme che l'interessato solleva sul caso bensì da dati oggettivi. La reiterazione è uno di questi. Uno Stato che non riesce a dimostrare (senza far riferimento ad alcuno dei casi citati) che si tratta di episodi legati a vicende che non hanno niente a che fare con l'amministrazione, ha poi il dovere di tutelare un sindaco; non possiamo solo prevedere che venga accompagnato. Naturalmente non è al prefetto che rivolgo questo discorso perché non è questo il suo compito specifico, ma bisogna andare oltre questo tipo di tutela.

Do ora la parola al prefetto di Crotone, dottoressa Tirone.

TIRONE. Onorevole Presidente, l'inquadramento del fenomeno fatto dal prefetto di Catanzaro e dal prefetto di Cosenza ha ovviamente la sua validità anche per il contesto di Crotone, una Provincia piccola, con 27 Comuni, alcuni dei quali di rilievo - mi riferisco a Isola di Capo Rizzuto e a

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Cirò Marina - non tanto per le dimensioni ma per la vocazione turistica, per la presenza di attività turistiche importanti e rinomate in ambito nazionale e, ahimè, per una forte presenza della criminalità organizzata. Sicuramente Crotona sconta per certi versi il fatto di essere una Provincia giovane, posto che non ha ancora compiuto i vent'anni e forse siamo già all'epilogo. Un simile lasso di tempo per delle istituzioni che operano in un contesto sociale così complesso come quello calabrese è un periodo abbastanza breve.

Crotona è la penultima Provincia d'Italia per reddito *pro-capite* e come indicatori negativi per le attività economiche. I problemi segnalati dal collega di Cosenza, che sono diffusi su tutto il territorio della Calabria, relativi a persone inoccupate da tempo o che godono di sostegno al reddito, sono assolutamente importanti e rilevanti anche rispetto al fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali. Si tratta in genere di soggetti che hanno perso completamente i requisiti per il sostegno; mi riferisco, per esempio, agli ammortizzatori in deroga che perdurano da anni e anni senza alcuna possibilità di reingresso nell'economia legale. Ci si dovrebbe, quindi, chiedere come queste persone possano sostenere le proprie famiglie per anni e anni con un reddito così modesto. Parliamo di 300 o 400 euro al mese, che non vengono neppure erogati con regolarità. Questo pone ovvi interrogativi rispetto ad un sistema di lavoro nero o, peggio ancora, di supporto a forme di criminalità organizzata o comune. Ma a parte queste considerazioni, la situazione descritta rappresenta già essa stessa uno dei motivi che portano ad una conflittualità con gli amministratori locali. Questo, per aggiungere un elemento ad un'analisi che, peraltro, è assolutamente condivisa.

Nella Provincia di Crotona si è registrata una riduzione abbastanza sensibile di episodi intimidatori, se consideriamo il periodo dal 2011 al primo semestre del 2014. Nel 2011-2012, tra l'altro, vi sono stati anche atti di aggressione. Io non c'ero, ma mi è stato riferito il caso di un consigliere comunale di Crotona che è stato preso a bastonate: un fatto abbastanza inquietante. Nel 2013-2014 non abbiamo rilevato episodi di vera e propria aggressione, ma, al pari di quelli già evidenziati, vi sono stati soprattutto atti di danneggiamento, di frequente con il ricorso all'incendio della seconda abitazione (nei casi più gravi) e dell'autovettura, del danneggiamento, della lettera minatoria e, in qualche caso, anche dell'uccisione di animali, che spesso ha un preciso significato simbolico.

PRESIDENTE. Il collega Angioni è sardo e ci diceva che anche in Sardegna vi sono stati molti casi di uccisioni di animali. In Calabria è più raro.

TIRONE. Nel 2011, se non ricordo male, vi è stata l'uccisione di tre cavalli di un amministratore e quest'anno l'uccisione di due conigli e di una gallina di un altro amministratore. In passato vi è stato anche qualche gatto impiccato.

È difficile dare una precisa qualificazione a questi episodi, tenendo conto che ovviamente, anche a Crotone, ogni episodio, anche quando di modesto contenuto, riceve un'attenzione particolare dal prefetto, che deve prima di tutto porsi il problema della sicurezza dell'amministratore. La chiamata dell'amministratore, anche in sede di coordinamento, è sistematica.

Tuttavia, difficilmente si riscontra una collaborazione nel fornire elementi, soprattutto agli organi di polizia giudiziaria e questo comporta probabilmente quel fenomeno che citava lei, onorevole Presidente: una generalizzata archiviazione sotto il profilo giudiziario e processuale di questi episodi. Ciò sicuramente rappresenta un problema grave, in quanto, tra l'altro, non consente di avere elementi provenienti da un processo (una verità processuale) su cui basare un'analisi più ampia e approfondita del fenomeno, al di là delle valutazioni, che scontano però il fatto di non essere fondate su dati attendibili.

È difficile parlare dopo due esposizioni così ampie.

Il problema culturale c'è ed è forte. A parte gli atti motivati dal non avere ottenuto un determinato beneficio, magari illegale, o quelli diretti a un provvedimento del sindaco o dell'amministrazione non gradito, si riscontra una tendenza a risolvere le proprie istanze e le proprie pretese, anche quando legittime, con un'azione diretta, senza l'intermediazione del ricorso agli strumenti che l'ordinamento giuridico appresta. Da questo punto di vista, quindi, gioca certamente un ruolo anche il ritardo della decisione dell'autorità giudiziaria nel riconoscere o meno la validità di una pretesa che viene fatta valere. È un problema culturale particolarmente allarmante e inquietante.

Sicuramente condivido quanto diceva il perfetto di Catanzaro: non si può trovare una soluzione solo investendo sulle giovani generazioni; credo però che siano assolutamente necessarie delle politiche nazionali che rendano più concreta, soprattutto nell'ambito scolastico, l'educazione ad una coscienza etica e a principi di legalità, che darà i suoi frutti sicuramente

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

non domani o dopodomani, non nel breve o nel medio periodo. Tuttavia, dobbiamo necessariamente porci in un'ottica e in una visione prospettica, altrimenti certi problemi non riusciremo mai a portarli non dico a soluzione, ma neanche a significativo miglioramento.

Il supporto alle amministrazioni è certamente una delle strade da seguire, che - come diceva il collega - può trovare anche normativamente una risposta; tale supporto, tuttavia, richiede un'adesione convinta dell'amministrazione. A questo proposito, in territori come quelli calabresi, al di là delle enunciazioni che sicuramente qualunque amministratore assicurerebbe, è necessario riuscire ad indagare l'effettiva possibilità di ricevere un supporto per poter rendere l'amministrazione forte e consolidata rispetto a istanze che non sono ammissibili. Come ha fatto il mio predecessore e come fanno i colleghi di Catanzaro e di Cosenza, sto cercando di muovermi in questo senso; sicuramente questa è una delle strade da esplorare.

PRESIDENTE. Grazie, prefetto Tirone.

Do ora la parola al vice prefetto vicario della prefettura di Vibo Valentia, dottoressa Iannuzzi, dal momento che il prefetto è oggi impegnato presso il Ministero per lo sviluppo economico.

IANNUZZI. Grazie, Presidente. La prefettura di Vibo Valentia è particolarmente attenta al fenomeno degli episodi di intimidazione nei confronti degli amministratori locali. La Provincia è costituita da 50 Comuni e c'è una forte pervasività della criminalità organizzata sul territorio, com'è noto. La maggior parte dei consigli comunali sciolti per mafia fa proprio riferimento alla Provincia di Vibo Valentia.

Con riferimento agli episodi di intimidazione, si è registrato un calo dal 2011 a oggi, ma questo può avere anche una lettura diversa. Le matrici di questi episodi, in base agli approfondimenti che le forze dell'ordine svolgono, sono varie: possono essere dovute a tensioni o a questioni personali, che non si correlano all'attività dell'amministratore locale, oppure possono essere legate proprio all'attività amministrativa. Ovviamente, in mancanza di riscontri, non si può risalire esattamente alla matrice. In ogni caso, da parte della prefettura, proprio per i motivi che dicevo prima, l'attenzione è massima: si cerca di capire quali sono gli approfondimenti che le forze di polizia pongono in essere e naturalmente si tiene conto delle eventuali situazioni di rischio dell'amministratore, per mettere in atto, in sede di riunioni di comitato, le cautele necessarie.

PRESIDENTE. Grazie, dottoressa Iannuzzi.

Prefetto Sammartino, la Provincia di Reggio Calabria probabilmente è la più complessa dal punto di vista della criminalità organizzata, (ma Vibo Valentia e Crotone non sono da meno). Nel darle la parola, faccio presente che della sua Provincia ascolteremo il sindaco di Ferruzzano e il commissario straordinario di Samo, per la storia difficile che abbiamo registrato in quel Comune; le faccio altresì presente, perché ne resti traccia e memoria, che i tre sindaci uccisi in Calabria di cui ho parlato in apertura provenivano tutti dalla sua Provincia: il sindaco di Platì, Domenico De Maio, il 27 marzo 1985, il sindaco di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, l'8 maggio 1987, e il sindaco di Laganadi, Antonio Calarco, il 28 giugno del 1990.

SAMMARTINO. Signora Presidente, mi riservo d'inviare il testo completo della relazione con i grafici allegati. Cercherò di sintetizzare e mi scuso se non riuscirò ad essere breve nelle osservazioni che farò.

La prefettura di Reggio Calabria coordina le prefetture della Calabria dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica; il tema degli atti intimidatori è alla costante attenzione di tutti. È un fenomeno che deve essere compreso nella sua profondità. Cerco di formulare alcune osservazioni integrative rispetto a quelle formulate nella nota che ho inviato nel bimestre precedente, che cercano di ampliare il quadro fornendo strumenti di analisi più approfonditi e sofisticati.

Se dovessimo considerare solo il numero degli atti intimidatori, sicuramente già questo dato costituirebbe un elemento di preoccupazione. Ma un corretto modo di affrontare il tema degli atti intimidatori dal punto di vista metodologico ci impone di andare oltre il numero, che è un ausilio importante, ma è solo l'inizio dell'analisi: bisogna valutare i fenomeni dal punto di vista del contesto in cui avvengono.

Nessuno degli atti intimidatori, evidentemente, porta una firma; non solo, ma, come giustamente è stato osservato, raramente si arriva all'individuazione dell'autore. Occorre dunque individuare strumenti di analisi e approfondimento più sofisticati, per non archiviare il fenomeno come vicende interpersonali o risoluzione di problematiche di altra natura. Un'analisi di contesto è fondamentale per capire il fenomeno. Non bisogna analizzare gli atti singolarmente, ma nel loro complesso e all'interno del contesto in cui vengono compiuti. Per questo, ora mi avvarrò di alcune

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

considerazioni e di alcuni grafici, che poi farò avere alla Commissione nella relazione che invierò.

PRESIDENTE. Se ce l'ha pronta, la può consegnare.

SAMMARTINO. No, preferisco inviarla.

Sono perfetto da pochi mesi, ma sto, a tappe forzate, approfondendo le tematiche più importanti. La Provincia di Reggio Calabria, ormai per dato giurisdizionale assodato, è quella in cui è presente la casa madre della 'ndrangheta. In particolare, l'operazione «Crimine» qualifica Reggio Calabria come la casa madre nazionale e internazionale della 'ndrangheta. È un dato assodato e costituisce un elemento fondamentale per le valutazioni che farò tra poco. In uno studio del centro di ricerca Transcrime, svolto nell'ambito del PON sicurezza, la Provincia di Reggio registra un indice IPM (Indice di presenza mafiosa) particolarmente allarmante. Si tratta di un indice composito concernente la penetrazione mafiosa sul territorio, elaborato sulla base di alcuni indicatori, come gli omicidi ed i tentati omicidi di stampo mafioso nell'ultimo triennio, le fonti SDI (Sistema di indagine), le persone denunciate per associazione mafiosa, i consigli comunali e le pubbliche amministrazioni sciolti per infiltrazione mafiosa, i beni confiscati alla criminalità organizzata ed i gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA. L'indice Transcrime, fatto di tali indicatori, porta la Provincia di Reggio Calabria a quota 80,25, il che la colloca al secondo posto a livello nazionale dopo Napoli, per la pervasività della presenza della criminalità organizzata.

Quest'indice rivela e fa capire quanto sia importante una delle costanti storiche della 'ndrangheta, aprendo alcune considerazioni in merito, ovvero il controllo pervasivo e capillare del territorio entro cui opera - che è non solo nazionale, ma anche internazionale - al fine dell'accumulazione illecita di ricchezza, della determinazione dei processi sociali ed economici della Provincia e dei territori in cui opera e dell'influenza e delle infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni.

Il radicamento nel territorio e l'esercizio costante del controllo sulla rete delle relazioni sociali, economiche ed istituzionali che lo governano è la caratteristica della 'ndrangheta. Questo non ne contraddice le caratteristiche storiche, che sono l'autonomia territoriale ed il radicamento della sede del comando strategico nella Provincia di Reggio Calabria. Con la stessa modalità, infatti, essa si è diffusa - come sapete - in Lombardia, Piemonte, Liguria, Lazio, Emilia Romagna, Toscana e Valle d'Aosta,

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

nonché in Germania, Belgio, Svizzera, Spagna e Olanda e nel continente americano, in quello sudamericano ed anche australiano, perché è la forma di criminalità più potente, feroce e pervasiva del momento. Si tratta di un vero e proprio fenomeno di colonizzazione e di espansione degli interessi criminali nei territori in cui viene esportato il modello strutturale vigente nella madrepatria, che sono Reggio Calabria e la Calabria. Le unità periferiche, pur essendo dotate di una certa autonomia, sono comunque dipendenti dalla casa madre, alla quale tutti rispondono, anche se si trovano in territori di altri continenti. Continuano a persistere i collegamenti tra le consorterie malavitose calabresi e le organizzazioni criminali della fascia mediterranea e mediorientale del mondo, altrettanti canali privilegiati finalizzati all'acquisizione di partite di sostanze stupefacenti, che costituisce il cuore del *business* 'ndranghetista, e di carichi di armi ovvero all'organizzazione volta ad agevolare traffici illeciti di ogni tipo.

Onde evitare di soffermarmi sui riferimenti all'Est europeo, rimando al testo della relazione, in particolare con riferimento all'Ungheria, alla Polonia ed alla Romania, in cui vi sono radicamenti forti e consolidati della 'ndrangheta, con notevoli investimenti di denaro di provenienza illecita, unitamente al massiccio appoggio ed al consolidamento dei rapporti e delle cointeressenze con la delinquenza di quei Paesi. Non vi è spazio che sia sottratto alla capacità d'influenza pervasiva della 'ndrangheta: è il territorio nella sua interezza ad essere aggredito, come dicevo, secondo modalità operative di colonizzazione e controllo.

Se questa, seppur per brevi battute, è la descrizione di un fenomeno estremamente grave, pervasivo e forte, bisogna anche compiere un passo avanti, verso il contesto istituzionale. Alla 'ndrangheta viene riconosciuta infatti non solo una significativa capacità d'infiltrazione all'interno dell'economia legale, ma anche una grande capacità di condizionare la vita amministrativa locale.

Voglio citare a tal proposito alcuni fatti giudiziari, perché si tratta di evidenze giudiziarie. Le operazioni «La Falsa Politica» e «Circolo Formato», che ha riguardato anche la nota vicenda del Santuario della Madonna di Polsi, entrambe del 2012, hanno dimostrato la forza di penetrazione delle cosche nella cosa pubblica ed il condizionamento degli organi dei Comuni di Siderno e Marina di Gioiosa Ionica, che poi sono stati sciolti. Lo stesso vale anche per le operazioni «Ada» e «Sipario» del 2013, che hanno portato allo scioglimento, per la terza volta, del consiglio comunale di Melito di Porto Salvo. Le operazioni «Meta» e «Xenopolis», dello stesso anno, hanno fatto emergere i collegamenti fra la cosca degli

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Alvaro di Sinopoli ed ex amministratori del Comune di San Procopio. Anche l'operazione «Inganno», sempre del 2013, è a sua volta sfociata nello scioglimento del consiglio comunale di San Luca, a seguito dell'arresto del sindaco.

Il contesto istituzionale della Provincia, al momento, conta ben otto amministrazioni comunali sciolte per infiltrazione mafiosa: Reggio Calabria, Ardore, Casignana, Melito di Porto Salvo, Montebello Jonico, San Luca, Siderno e Taurianova.

Nella passata tornata elettorale, sono andate ad elezioni altre sei amministrazioni, anch'esse sciolte per infiltrazione mafiosa: Bagaladi, Bova Marina, Careri, Plati e Sant'Ilario dello Ionio. Per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di Samo - anch'esso sciolto per infiltrazioni mafiose - non sono state presentate liste e, dopo lo scioglimento, in questo Comune sta continuando il periodo di commissariamento ordinario: si tratta di un elemento che deve far riflettere e sul quale non voglio ora fare alcuna valutazione. A Plati, altro luogo simbolo della presenza della 'ndrangheta, le elezioni sono state dichiarate nulle per mancato raggiungimento del *quorum* dei votanti, unitamente a Roccaforte del Greco, Comune il cui consiglio era stato già sciolto e che dal 2013 continua ad essere tuttora commissariato. Nei Comuni di Bagnara Calabria e Bovalino, al momento, vi sono due commissioni d'accesso, proposte dalla prefettura di Reggio Calabria e insediate su delega del Ministro dell'interno. Per un altro Comune, quello di Africo, la procedura d'accesso si è conclusa e sono state rassegnate le conclusioni al Ministro dell'interno. Per alcuni di essi si tratta del terzo provvedimento di scioglimento, come nel caso del consiglio comunale di Taurianova, il primo in Italia sciolto per infiltrazione mafiosa nel 1991, e del consiglio comunale di Melito di Porto Salvo.

Sorvolo sulle aziende sanitarie sciolte (Reggio Calabria, Locri e Vibo Valentia), per passare invece ad un altro livello di considerazioni; dal contesto generale della pervasività della criminalità organizzata e da quello istituzionale, arrivo ora al fenomeno delle intimidazioni. Se non s'inserisce questa tematica all'interno di tali valutazioni di carattere generale, non si può comprendere compiutamente - né tentare di farlo - il fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori pubblici locali. Se, da un lato, può sembrare che molti eventi non abbiano moventi immediatamente rilevabili o che, *prima facie*, possano essere ascrivibili, come dicevo, a vicende interpersonali - come talvolta in maniera semplicistica si tende ad accreditare - o ancora amministrative, appare verosimile, però, che essi rivelino il tentativo, più o meno esplicito, da parte di organizzazioni

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

criminali locali di condizionare la vita istituzionale, d'infiltrarsi per conseguire vantaggi illeciti o comunque di esercitare un potere d'influenza e d'incidenza nella vita politico-istituzionale.

Purtroppo, a tal riguardo, bisogna fare un'osservazione: raramente vi è la collaborazione dei soggetti cui il messaggio è indirizzato. Si tratta infatti di messaggi, in qualunque forma si manifestino (con l'incendio, con la lettera anonima o con colpi di pistola sparati sulla macchina, come nel caso del sindaco di Ferruzzano, che sentirete e che ha collaborato). Ebbene, raramente vi è la collaborazione dei destinatari di tali messaggi - lo dicono le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria - nell'individuazione o nella ricostruzione, seppur ipotetica, delle ragioni del fatto, cosa che rende ancor più difficile comprendere il fenomeno.

È dunque importante leggere i dati all'interno di questo contesto. Il 2013 ha fatto registrare nella Provincia di Reggio Calabria 28 atti intimidatori e non si può interpretare tale dato se non si fa una considerazione secondo fonti dell'Arma acquisite: il 2013 è l'anno con il minor numero di fenomeni intimidatori nel quinquennio 2008-2013, quindi non può essere preso a base di una valutazione compiuta del fenomeno stesso. A chi erano dirette queste intimidazioni? Ben nove erano dirette a sindaci, sette a componenti di giunta municipale, due a consiglieri comunali e sei ad amministratori regionali e provinciali. Nel grafico che sottoporro alla Commissione indicherò questa tipologia, perché fa capire a chi questi atti sono indirizzati, ossia a chi in realtà governa il Comune ed ha capacità decisionale e d'intervento sull'amministrazione.

Il 2014, sino al 15 luglio, è stato finora caratterizzato da 27 episodi criminosi, sette nei confronti di sindaci, sei nei confronti di componenti di giunte comunali, tre in danno di consiglieri comunali e cinque nei confronti di amministratori regionali e provinciali. Il dato di comparazione fra i semestri del giugno 2013 e del giugno 2014 individua un incremento pari al 41 per cento nel 2014, rispetto al 2013, con la precisazione che ho fatto poco fa sul quinquennio degli eventi.

Ora, per comprendere il fenomeno, bisogna effettuare una collocazione temporale degli eventi: anche questo è uno strumento d'analisi importante, perché collocare temporalmente gli eventi nell'arco dell'anno dà un altro elemento di riflessione, e questi sono gli altri due contributi che vorrei portare alla Commissione. Il primo è la georeferenziazione, relativa ai luoghi in cui si sono verificati questi eventi, mentre il secondo è il momento in cui si sono verificati. Nel 2013 e nel 2014, il maggior numero di eventi - ossia il 27 per cento, considerando il grafico a torta - si è

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

verificato nel mese di maggio, nel periodo elettorale. Ma anche la collocazione degli eventi è importante: Cittanova e Scido sono i Comuni che hanno registrato il maggior numero di atti intimidatori alle elezioni (rispettivamente tre e due in un arco di tempo così ristretto). La georeferenziazione dei dati e la collocazione temporale offrono elementi di riflessione importanti per capire nella completezza il fenomeno. In ordine alla distribuzione territoriale, la Locride e l'entroterra della piana di Gioia Tauro sono i territori più interessati dagli atti intimidatori e non è esclusa Reggio Calabria. Il periodo in esame registra 21 episodi nella Locride e 17 nella piana di Gioia Tauro. Ciò conferma che sono le zone più interessate da questi fenomeni. Emergono poi dei picchi in alcuni Comuni sui quali non mi dilungo perché sono oggetto della relazione.

Ho cercato di fornire elementi di valutazione che vadano oltre il fatto o l'analisi sociologica per inquadrare i fenomeni utilizzando degli strumenti di analisi che tengano conto del contesto territoriale, del periodo e della collocazione, soprattutto in considerazione del fatto che gli autori in gran parte sono ignoti e la collaborazione è molto scarsa. Bisogna, quindi, ricostruire il fenomeno attraverso questi elementi e strumenti.

A fronte di questo fenomeno, l'attenzione della prefettura, delle forze dell'ordine e della magistratura è massima. Al momento sono 38 i soggetti tra amministratori pubblici locali, regionali e ex amministratori e dipendenti pubblici nei cui confronti vengono svolte misure di protezione; 14 operano nella Locride, 11 nell'area della piana di Gioia Tauro, 13 nel Reggino. Nel corso delle riunioni tecniche di coordinamento, che vengono puntualmente indette e svolte con la presenza degli amministratori locali, viene fatta un'analisi puntuale delle situazioni locali assieme agli amministratori. Alla luce di questo e dell'analisi che svolgevo prima, si comprende come le strategie di contrasto per il controllo del territorio siano fondamentali per tentare di arginare e sradicare il fenomeno perché non è isolato e va inserito in questa analisi di carattere generale.

Se la caratteristica fondamentale della 'ndrangheta è la colonizzazione e il dominio del territorio, è lì che bisogna incidere con la riappropriazione e la riaffermazione della presenza dello Stato sul territorio. L'attività di prevenzione e contrasto è, pertanto, fondamentale per questa ragione. A tale riguardo, ricordo che è stato oggetto della conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, che siede presso la prefettura di Reggio Calabria, proprio il *focus* 'ndrangheta, in conseguenza della direttiva emanata dal Ministro dell'interno che prevede una rafforzata presenza dello Stato sia per quanto riguarda l'aspetto preventivo che per

quanto riguarda l'aspetto investigativo. L'attività di prevenzione con il controllo sul territorio è un elemento fondamentale per contrastare la presenza pervasiva della 'ndrangheta non solo nella Provincia di Reggio Calabria, ma in tutta la Regione. Ulteriori considerazioni saranno nella relazione che consegno.

PRESIDENTE. La relazione del prefetto di Reggio Calabria sarà preziosa perché ha fatto un lavoro capillare e lo acquisiremo come documento, ma ringrazio tutti i cinque prefetti per la collaborazione e per i dati forniti. Avete dato tanti spunti per cui potremmo iniziare una discussione, ma non è questo lo spirito delle audizioni.

Intervengono il procuratore generale della Repubblica facente funzioni presso la corte d'appello di Catanzaro, Giovanni Grisolia, il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Reggio Calabria, Salvatore Di Landro, il procuratore aggiunto presso il tribunale di Catanzaro, Giovanni Bombardieri, il procuratore presso il tribunale di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Rhao, il procuratore presso il tribunale di Cosenza, Dario Granieri, il procuratore presso il tribunale di Crotona, Raffaele Mazzotta, il procuratore presso il tribunale di Vibo Valentia, Mario Spagnuolo, il procuratore presso il tribunale di Castrovillari, Franco Giacomantonio, il procuratore presso il tribunale di Lamezia Terme, Domenico Prestinenzi e il procuratore presso il tribunale di Paola, Bruno Giordano.

Audizione del procuratore generale della Repubblica facente funzioni presso la corte d'appello di Catanzaro, del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Reggio Calabria, del procuratore aggiunto presso il tribunale di Catanzaro e dei procuratori presso i tribunali di Reggio Calabria, Cosenza, Crotona, Vibo Valentia, Castrovillari, Lamezia Terme e Paola

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto ai nostri ospiti. Riassumo molto brevemente il senso della seconda fase del lavoro della Commissione d'inchiesta, che nasce per un motivo specifico che già conoscete. Abbiamo acquisito la relazione di 107 prefetti italiani sul fenomeno e dati relativi agli anni 2013 e 2014. Oggi abbiamo fatto un approfondimento delle loro relazioni. Conosciamo i dati statistici in tutta Italia e siamo in grado di dare un primo contributo alla lotta contro questo fenomeno attraverso

l'elaborazione di una banca dati che dovrà essere mantenuta attuale dal Ministero dell'interno e non dalla Commissione che nasce per svolgere i suoi lavori in tempi certi e che dovrà presentare la sua relazione al Senato entro la fine dell'anno.

La denuncia del fenomeno è nata in Calabria ed è partita anni fa dalla Lega delle autonomie locali, diventando poi una denuncia nazionale attraverso altre associazioni quali Avviso Pubblico e ANCI. Dai dati in nostro possesso emerge che tracce della gravità e dell'intensificazione del fenomeno criminale in Calabria le ritroviamo anche nelle relazioni dell'anno giudiziario. Ero presente quando per la prima volta si parlò di questo fenomeno in una relazione: l'allora presidente della corte d'appello Migliaccio, riepilogando i dati acquisiti almeno tre anni fa dai vari procuratori, parlò in una relazione del fenomeno.

Oggi siamo a questo punto e questa è la collaborazione che vi chiediamo per andare oltre. Sappiamo che la gran parte dei fenomeni rimane senza responsabili: quasi tutti i procedimenti sono contro ignoti. Anche alla luce di quanto detto dai prefetti, la situazione è disarmante perché nella Provincia di Cosenza gli atti intimidatori sono decine, dato che altrove sarebbe eclatante. Gli atti intimidatori contro i cittadini in generale sono 6.000, compresi quelli agli amministratori. Si capisce che se valutassimo la questione in questo modo sarebbe molto riduttivo. L'obiettivo di questa Commissione è dare senso, importanza e rilevanza a un atto intimidatorio che non riguarda un cittadino qualsiasi ma colui che svolge un ruolo pubblico, sul presupposto che un atto intimidatorio nei confronti di un cittadino che svolge un ruolo pubblico concretizza un'ipotesi plurioffensiva perché non colpisce solo il cittadino, che interessa noi e voi, ma anche la democrazia su un territorio, il livello di democrazia, di efficienza e la qualità di un'amministrazione. Quando le intimidazioni raggiungono il loro segno possono portare addirittura al commissariamento per mafia. Il problema non è soltanto tutelare il cittadino sindaco, ma tutelare l'amministrazione pubblica. Questa è la specificità. E allora, acquisiti i dati sul fenomeno, ci chiediamo quali rimedi adottare e cosa possiamo fare per andare oltre la denuncia del fenomeno. Questo è l'intento della Commissione d'inchiesta.

Abbiamo già acquisito delle valutazioni dal punto di vista giudiziario e, quindi, la nostra richiesta ai procuratori generali (gli altri procuratori interverranno per integrare e precisare con riferimento specifico al loro territorio di competenza) è la seguente. Posto che - dato che ci allarma - i procedimenti sono quasi sempre contro ignoti, bisogna creare qualcosa di

specifico per consentire all'autorità giudiziaria, e prima ancora a chi ha il compito di sottoporre all'autorità giudiziaria la *notitia criminis*, un'attenzione particolare? Penso, per esempio, ad un reato specifico plurioffensivo e ad un'aggravante che consentano l'utilizzo di intercettazioni telefoniche o di altri mezzi di ricerca della prova. Cosa fare perché non si continui a sottovalutare il fenomeno? Questo è l'obiettivo. Sono anche stati sollecitati interventi su campi più strettamente amministrativi o organizzativi. Con voi vorremo approfondire l'aspetto processuale, di diritto sostanziale e i possibili rimedi; in altre parole, vorremmo avere la vostra lettura del fenomeno con un occhio rivolto ai possibili rimedi che la Commissione d'inchiesta potrà proporre al Parlamento.

Dell'audizione è redatto un Resoconto stenografico ed è soggetta a trasmissione radiofonica. Se avete motivi di riservatezza, dovete avere l'accortezza di segnalarcelo perché, a quel punto, i lavori proseguiranno in seduta segreta, diversamente il contenuto verrà trasmesso anche per via radiofonica.

Cedo ora la parola dottor Grisolia, procuratore generale facente funzioni presso la corte d'appello di Catanzaro.

GRISOLIA. Non ci saranno problemi di questo tipo nella mia breve relazione. Mi manterrò su linee generali. Visto il tipo d'invito che lei ci ha formulato, credo i procuratori della Repubblica entreranno più nel dettaglio rispetto a quanto io dirò.

Saluto la Presidente e la Commissione, che ringrazio come cittadino per l'interesse che mostra su questo argomento. In linea generale, il fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali sconta, a mio parere, il fallimento di un altro tentativo che è privilegiato dalle cosche di tipo mafioso, cioè la corruzione. Mi sembra di poter dire che gli amministratori intimiditi sono dei mancati corrotti. Mi sembra evidente che il mafioso preferisce corrompere anziché intimidire per ragioni che sono intuibili: la corruzione può avvenire in maniera molto più riservata; c'è una maggiore possibilità di trattare e vi è una maggiore disponibilità da parte dell'interlocutore pubblico ufficiale.

L'intimidazione è non solo in concreto, come diranno i procuratori, ma anche in teoria l'estrema *ratio* della mafia per agire nel settore in questione. D'altra parte, sappiamo benissimo che una pubblica amministrazione malleabile e corruttibile è il presupposto per l'azione della

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

mafia nei confronti del pubblico potere e, quindi, nei confronti delle attività economiche pubbliche in generale di interesse mafioso.

PRESIDENTE. Scusi, procuratore lei lega molto l'intimidazione alla mafia e alla 'ndrangheta, ma l'esperienza della Commissione è diversa.

GRISOLIA. Io lego la 'ndrangheta alla corruzione più che all'intimidazione.

PRESIDENTE. Noi invece stiamo rilevando che molti atti intimidatori non hanno matrice mafiosa; quindi il fenomeno è più complesso.

GRISOLIA. L'atto di intimidazione presuppone che esso possa essere realizzato, quindi presumo, sul piano razionale, che chi minaccia per essere credibile debba poi essere in grado di realizzare la minaccia effettuata. Solo chi ha una forza notevole potrà poi portare a compimento una minaccia.

Credo di poter affermare comunque che l'intimidazione deve essere inquadrata come un fatto residuale rispetto alla corruzione. Questo è il concetto che credo debba essere accolto. La strada privilegiata dall'organizzazione criminale, dalla criminalità organizzata, è la corruzione; l'intimidazione resta una strada subordinata. Questa è la prospettiva.

Conseguentemente, nonostante le preoccupazioni generate dal fenomeno dell'intimidazione (e dirò perché si tratta di un fenomeno), esso è comunque meno preoccupante di un fenomeno come la corruzione che, evidentemente, è meno visibile. L'intimidazione emerge, perché normalmente viene denunciata; essa è, infatti, un effetto secondario rispetto ad una proposta di corruzione respinta. Pertanto, chi respinge il tentativo di corruzione in genere è disposto a denunciare l'intimidazione. Un'intimidazione occulta sembrerebbe, a mio modesto parere, una contraddizione in termini. La corruzione è molto più occulta rispetto all'intimidazione.

Credo che il problema debba essere impostato in questi termini. I colleghi procuratori, poi, potranno dare un'informazione più dettagliata in ordine sia agli episodi di corruzione, sia agli episodi di intimidazione.

Con riferimento all'osservazione che lei faceva, Presidente, cioè che l'intimidazione si riscontra non solo come provenienza mafiosa, io ritengo, invece, che essa non possa che riferirsi, per la gran parte, alla matrice mafiosa. Troverei poco sensato che qualcuno, sul piano della criminalità individuale, possa compiere un'intimidazione nei confronti di una pubblica amministrazione e di un pubblico amministratore quando i rapporti di

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

forza, in questo caso, sono estremamente sproporzionati. Ci si riesce ad imporre nei confronti di una pubblica amministrazione solo in quanto si dispone di un'organizzazione e di una forza tali da prevalere eventualmente sulla forza della pubblica amministrazione. L'intimidazione, quindi, si inquadra necessariamente, per sua natura, nel fenomeno della criminalità organizzata, salvo dati episodi. Così impostato il problema, passerei la parola al procuratore generale di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Grisolia.

Do ora la parola al procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Reggio Calabria. Dottor Salvatore Di Landro, è un piacere rivederla.

DI LANDRO. Anche per me, signora Presidente. Rivolgo il più cordiale saluto a tutti voi e ai colleghi qui presenti. Non v'è dubbio che quanto esposto dal collega Grisolia possa essere largamente condiviso, soprattutto nella misura in cui si riconduce il fenomeno incriminatorio quanto meno ad una mentalità mafiosa in senso lato. Nel momento in cui si arriva a pressare in termini minacciosi e coercitivi un pubblico amministratore, che dovrebbe essere un soggetto quasi intoccabile, evidentemente si ha una carica di criminalità che, anche se non riconducibile strettamente al fenomeno mafioso, ci riporta comunque a quella mentalità.

È un fenomeno assolutamente da contrastare con il massimo vigore. Evidentemente, infatti, svolgere oggi, nella nostra terra, la funzione di pubblico amministratore è già di per sé estremamente difficile e mantenersi in ambiti di estrema correttezza e linearità è ancor più difficile. Sappiamo che le nostre pubbliche amministrazioni sono dominate, o quantomeno pressate, da clientele di ogni genere, a cominciare da quelle della propria appartenenza ad una forza politica o ad un'altra. Se a questo si aggiunge il fenomeno violento di chi tenta di prevaricare sul pubblico amministratore, allora evidentemente, non dico che chi riesce a resistere sia un eroe, parliamoci chiaro, ma, per la realtà dei Comuni della Provincia di Reggio Calabria, certamente deve avere dentro di sé una forza morale notevolissima.

Evidentemente il nostro compito deve essere altrettanto impegnativo, nella misura in cui occorre assicurare un canale privilegiato alle forze di polizia e ai procuratori della Repubblica nelle indagini che riguardano il pubblico amministratore e la cosa pubblica, che - ripeto - dovrebbe essere quasi intoccabile. Nel momento in cui si attacca un sindaco, infatti, si

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

colpisce tutto un sistema legale che dovrebbe essere completamente al di fuori da certe logiche.

Ecco, quindi, i rimedi. Occorre, intanto, una grandissima attenzione professionale nel contrastare il fenomeno e nel rendersi conto degli effetti immediati e mediati sulla collettività di un'azione mossa nei confronti del pubblico amministratore. Sul piano del diritto sostanziale, occorre individuare una specificità di aggravanti che possano dare il segnale che quel tipo di intimidazione incontra l'assoluta riprovevolezza nell'ordinamento statale, tale da travalicare la normale censurabilità del fenomeno.

Sta, quindi, alla sensibilità del procuratore generale e, indirettamente, del procuratore della Repubblica cogliere l'assoluta gravità del fenomeno e darne una priorità nel loro impegno nella lotta e nel contrasto alla criminalità. Alla fine, infatti, si tratta sempre di un fenomeno mafioso in senso lato, al di là dell'azione specifica della criminalità organizzata, che evidentemente arriva a questa soluzione come estrema *ratio* e predilige altri strumenti per piegare il pubblico amministratore.

Al di là di questi rimedi, è necessario renderci conto che sul piano sostanziale, con la ricerca di una forma di aggravante specifica, e sul piano degli indagini, con una priorità assoluta alle stesse, è necessario dare una risposta al fenomeno.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Di Landro.

Do ora la parola al procuratore presso il tribunale di Vibo Valentia, dottor Mario Spagnuolo.

SPAGNUOLO. Signora Presidente, porgo i miei saluti alla Commissione e a chi ci ospita.

Vibo Valentia ha tristi primati in questa materia; si tratta di primati importanti, a fronte dei quali la procura di Vibo Valentia, in alcuni casi particolarmente significativi, è riuscita a risolvere il fatto intimidatorio con un procedimento penale a carico di noti e con condanne. Ho chiesto di intervenire per darvi il mio contributo, che non vuole essere formale ma concreto, attaccando il problema, dal mio punto di vista, alla radice.

Il problema del territorio di Vibo Valentia, nella sua specificità negativa, nell'ambito di una realtà negativa, che è quella calabrese, è il seguente: su 50 Comuni che fanno parte della Provincia, 15 sono stati oggetto di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione mafiosa, alcuni di questi più volte. Altri Comuni sono commissariati per incapacità

di portare avanti l'azione amministrativa. Recentemente, alle ultime elezioni, è stato nominato sindaco di Nardodipace, piccolissimo Comune oggetto dell'attenzione della Direzione distrettuale antimafia e di scioglimento, una persona dichiarata incandidabile con sentenza di primo grado. Questa è la realtà di Vibo Valentia.

La Provincia è commissariata a seguito delle indagini della procura, che hanno portato all'arresto di funzionari; il Comune di Vibo Valentia è in stato di dissesto; l'ASP, fino a poco tempo fa, era commissariata. Come interpretare, in questa realtà, le numerose intimidazioni (anche se vi sarà già stato evidenziato un *trend* discendente)? Io vi propongo la mia chiave di lettura. L'interpretazione è difficile e complessa, ma deve affondare le sue radici in una valutazione del rapporto tra i cittadini e le istituzioni locali. Nel vibonese vi è una fortissima crisi della rappresentanza e dell'agibilità democratica, che si traduce, poi, in fatti opachi, come, appunto, le intimidazioni, che diventano lo strumento attraverso il quale risolvere in segreto le conflittualità del gruppo sociale. Questo è il fatto grave. Noi ci troviamo di fronte ad un circuito assolutamente estraneo a quello che dovrebbe essere proprio di una legalità democratica.

Faccio un esempio concreto: l'attentato con danneggiamento attraverso ordigni esplosivi al Comune di Parghelia. L'attentato si è concluso con il rinvio a giudizio dell'autore da parte della procura di Vibo Valentia, reso possibile solo dalla capacità degli investigatori, perché gli organi e il sindaco di quel Comune non hanno dato la benché minima collaborazione. Perché è avvenuto tutto questo (vi do ora la chiave che può essere utile)? Perché il soggetto, tra l'altro contiguo alle cosche mafiose, riteneva di agevolare gli interessi economici del proprietario di un villaggio turistico operando una tassazione locale inferiore a quella finora applicata. Per chi non fosse vibonese (certamente non per la Presidente), preciso che i villaggi turistici rappresentano la principale fonte di ricchezza del territorio vibonese.

Perché non vi è stata alcuna collaborazione da parte dei soggetti che fanno parte delle istituzioni? Basti vedere chi sono i titolari dei villaggi di quella zona: in buona parte, sono rappresentati nel civico consesso con cariche pubbliche; si creano, quindi, forme di contraddizione nella legalità che alla fine trovano questo tipo di regolamentazione. Cosa intendo dire? È evidente che, in questo tipo di situazione, la causale e la matrice possano essere le più diverse, ma tutte riconducibili ad un *deficit* di agibilità democratica. Non abbiamo una partecipazione del cittadino, così come prevista attraverso un voler essere presenti nella vita della pubblica

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

amministrazione secondo le regole, ma ne abbiamo una di altro tipo, segnata da questo.

Cosa fare, infine? Vogliamo investigatori, ma il problema, se la causa è questa, non è giudiziario e, com'è evidente, la procura non si sottrae. Vi porto ad esempio il tentativo che da un po' di tempo stiamo facendo a Vibo Valentia, relativamente alla circolarità dei rapporti all'interno degli organi dello Stato: se il procuratore della Repubblica, come fa a Vibo Valentia, partecipa ai comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica e dialoga con il prefetto e con gli altri organi istituzionali, vi è un trasferimento di dati e di elementi conoscitivi che diventano assolutamente fondamentali, ferme restando le prerogative del segreto dell'indagine e di tutto il resto. La presenza dello Stato è la presenza di uno Stato che fa gruppo o, come va di moda dire in questo periodo, che fa «rete»: se riusciamo in concreto a realizzare un modello di questo genere, può darsi che qualche risultato in più riusciamo ad ottenerlo.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor procuratore, ma questo modello che lei propone lascia fuori gli amministratori dal comitato di sicurezza, perché, per la descrizione che ne ha fatto - naturalmente relativa alla Provincia di Vibo Valentia, perché i casi che stiamo raccogliendo sono tanti e diversificati - vi è la tendenza dei sindaci a chiedere di collaborare di più con le prefetture e con i comitati di sicurezza. Se invece dipingiamo amministrazioni che possono essere opache o comunque a rischio di opacità, e ne diamo contezza, è difficile arrivare a strumenti del genere.

SPAGNUOLO. Le rispondo indirettamente, signora Presidente: riusciamo a fare le cose migliori quando i Comuni sono commissariati perché, ad esempio, le demolizioni degli immobili abusivi e le logiche del pagamento dei tributi le realizziamo con i commissari. È evidente quello che lei dice: cerchiamo di fare i protocolli di legalità e il tutto va interpretato evidentemente non in termini assoluti: non dico che tutti i rappresentanti degli enti locali di Vibo Valentia siano in queste condizioni; tuttavia vi è un *fil rouge* di tale tenore. Certo, la partecipazione nello specifico di rappresentanti locali in questo tipo di ragionamento, ove possibile, è assolutamente positiva, quindi non sono per un rigetto *tout court*, ma per una valutazione: e chi meglio del prefetto può operare una valutazione di questo tipo, caso per caso?

PRESIDENTE. Prego, dottor Bombardieri.

BOMBARDIERI. Signora Presidente, nella veste di procuratore aggiunto distrettuale a Catanzaro, sono oggi qui in sostituzione del procuratore Lombardo, che si trova fuori sede. Desidero innanzitutto ringraziarla per l'invito a partecipare a quest'audizione e per il fatto che questa si tenga proprio a Catanzaro, cosa che sicuramente riveste un significato particolare.

Vorrei partire dall'osservazione che lei ha fatto, signora Presidente, circa il fatto che qui gli attentati non sono tutti di 'ndrangheta. Certamente se ne sono verificati tanti: lei ha affermato che, in rapporto agli attentati denunciati, quelli a carico e in pregiudizio degli amministratori sono comunque numericamente rilevanti. Effettivamente, dall'esperienza comune e dai dati in possesso è così. Sotto questo profilo, l'osservatorio della procura distrettuale è interessato (il distretto di Catanzaro comprende sette procure circondariali, compresa quella di Catanzaro): la trasmissione da parte delle procure circondariali di atti relativi ad attentati contro amministratori locali, che possono riguardare la criminalità organizzata e quindi possono essere d'interesse da parte della procura distrettuale e della direzione distrettuale, non corrisponde ai numeri delle denunce. Ciò sta a significare l'esistenza di un numero notevole di intimidazioni (attentati, incendi e minacce) a carico e in pregiudizio degli amministratori locali che però non trovano una matrice nella criminalità organizzata. Si tratta di casi pubblici di amministratori che per la loro attività privata - non collegata a quella istituzionale, bensì a quella professionale che svolgevano nel momento storico in cui ricoprivano anche la carica di amministratore - hanno rivelato una serie di truffe e sono stati poi oggetto di ritorsioni da parte del privato.

È quindi sicuramente importante questa distinzione fra intimidazioni dovute a dissidi e motivi personali o che comunque ricadono al di fuori della carica istituzionale e quelle legate invece al profilo istituzionale. All'interno di queste, però, è altresì importante la valutazione degli assetti criminali attivi nella realtà in cui opera l'amministratore nel momento in cui gli attentati si realizzano. Abbiamo in corso anche attività investigative relative ad attentati intimidatori perpetrati nei confronti di amministratori, che evidentemente sono collegati all'attività istituzionale svolta e vanno letti anche in relazione agli equilibri della criminalità organizzata operanti nel dato momento storico in cui tali intimidazioni si verificano.

Il dato statistico è sicuramente importante, ma dev'essere letto attentamente per poterci fornire indicazioni che siano di chiara lettura e di

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

chiaro interesse sia per gli operatori di giustizia sia per gli operatori politici che debbono intervenire in materia.

È importante inoltre andare al di là delle motivazioni che nel momento iniziale vengono offerte dalla vittima e che spesso tendono a collegare a ragioni legate alla propria attività istituzionale fatti che poi, nell'accertamento concreto degli investigatori, risultano invece scollegati completamente da quella stessa attività. Vi è dunque un'attenzione particolare per questi fatti, quando risultino collegati alla criminalità organizzata o comunque si ipotizzi che possano esserlo.

Si parlava poi della necessità di circostanze aggravanti, di intercettazioni e di rimedi investigativi che possano essere utili nel combattere queste gravissime forme d'intimidazione. È di sicuro importante l'istituzione di una banca dati nazionale sul fenomeno, ma, anche per l'esperienza del distretto, ritengo che gli strumenti possano ritenersi già esistenti; ve ne sono alcuni investigativi intercettivi...

PRESIDENTE. Ma se il reato contestato non lo consente, ad esempio nel caso di danneggiamento di una macchina?

BOMBARDIERI. Se c'è un'intimidazione o una minaccia, ipotizzandola in quella fattispecie di reato, e stiamo parlando di criminalità organizzata, sicuramente questo lo consente. Dove si colloca l'episodio in un contesto di criminalità organizzata? Ritengo che intanto bisognerebbe partire dall'esistente, verificando la possibilità che ci offre quello che abbiamo adesso e che ci consente di intervenire.

Purtroppo, la situazione attuale del distretto giudiziario di Catanzaro è drammatica (e sono contento d'intervenire in questa sede, perché ciò mi dà l'occasione di ribadirlo ancora una volta): la direzione distrettuale di Catanzaro, in questo momento, ha in servizio cinque sostituti della direzione centrale antimafia a fronte di sette circondari e un ufficio del gip distrettuale, con la conseguenza evidente e paradossale che se tutti i tribunali circondariali ed i gip distrettuali tenessero udienza lo stesso giorno non vi sarebbe la possibilità di partecipare all'udienza, come non vi è oggi, se non grazie all'applicazione costante dei colleghi delle altre procure. Vi è quindi una situazione sicuramente drammatica sotto il profilo degli organici, per come sono disegnati oltre che per come sono allo stato.

Il distretto di Catanzaro, come dicevo, ha sette circondari, copre quattro province ed ha una competenza distrettuale, non solo antimafia ma anche per altri reati distrettuali. Ebbene, a fronte di sette circondari e di

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

quattro province, per due terzi del territorio calabrese ci sono soltanto diciotto sostituti, due aggiunti ed un procuratore, con un personale amministrativo insufficiente a garantire una funzionalità avanzata dell'ufficio. Compriamo veramente sforzi enormi per garantire l'ordinario, la presenza in udienza e lo svolgimento delle udienze stesse.

Sotto questo profilo, consentire di affrontare tali fenomeni con l'adeguata attenzione e l'adeguato numero di forze in campo sarebbe sicuramente un rimedio o comunque un accorgimento non so se sufficiente, ma comunque necessario per poter procedere in tale direzione. Stiamo andando avanti con dati statistici veramente allarmanti: ha avuto luogo da poco un'ispezione ordinaria alla procura di Catanzaro, la quale ha rappresentato che negli ultimi quattro o cinque anni ci sono state 3.800 udienze distrettuali, delle quali circa 1.400 in tribunali circondariali esterni a Catanzaro, quindi con un impegno che costituisce un dato statistico non freddo e semplicistico, ma estremamente significativo. La partecipazione di un magistrato all'udienza significa toglierlo dalle indagini, ossia toglierlo dall'ufficio in cui la sua presenza è invece necessaria per svolgere le indagini stesse. È proprio in quest'ottica - ossia quella di trovare rimedi e garantire la possibilità di avviare e mantenere gli *standard* investigativi che stiamo portando avanti con tutti questi sforzi - che è necessario prendere in considerazione la situazione attuale, per trovare il modo di potenziare tali uffici, anche se non saprei come.

Più che una riforma che possa comportare implicazioni e scelte politiche e di politica legislativa, si dovrebbero rafforzare tali uffici con l'elaborazione di strumenti che consentano non solo la copertura degli organici scoperti, ma anche di ridisegnarli in modo da far affrontare la lotta alla criminalità organizzata in maniera effettiva, efficace ed importante. Basti pensare che oggi abbiamo dovuto rispondere al Ministero che, tramite la procura generale, ci chiedeva di esprimerci sul ridimensionamento delle sezioni di polizia giudiziaria. A quanto mi dice il procuratore generale, stiamo per affrontare una riduzione di 287 elementi nelle sezioni di polizia giudiziaria a livello nazionale. E noi, durante l'operazione anti-'ndrangheta «Focus 'ndrangheta», che è attuale, dobbiamo rispondere se possiamo fare a meno di ulteriori elementi di polizia giudiziaria!

Ecco, questi rimedi forse possono essere inseriti nell'ambito di quelli che ci invitava a proporre.

PERESIDENTE. Il ministro Orlando, l'attuale Ministro della giustizia, ha partecipato all'attività politica parlamentare che ha portato al mantenimento

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

dei tribunali e delle procure calabresi che qui rappresentate. La sua denuncia, che ben conosco, dottor Bombardieri, e questa sua richiesta gli saranno comunque trasmesse. Ugualmente, per un'intesa che intercorre tra le due Commissioni, i risultati della nostra Commissione - e non solo quelli sensibili, che verranno trattati comunque con una particolare attenzione - saranno trasmessi anche all'onorevole Bindi, Presidente della Commissione antimafia. Nello specifico, comunque, con riferimento alla questione dell'organico, ci faremo portatori di questo messaggio al Ministro.

GRISOLIA. Signora Presidente, chiedo scusa per l'interruzione, motivata esclusivamente dal fatto che l'argomento è stato introdotto dal collega, ma desidero informare la Commissione, qualora non ne fosse a conoscenza, che le 287 unità a cui ammonterà la riduzione - perché il Ministero ha trasmesso con certezza questo provvedimento - in origine dovevano essere circa 600. L'intento del Ministero era dunque quello di ridurre l'organico di 600 elementi, poi, a seguito di lamentele e lagnanze varie, questo numero è stato ridotto - bontà del Ministero! - a 287. Ci è già stato detto, però, che al di sotto di questo numero non si potrà andare.

PRESIDENTE. Pur sapendo che quello che ci è stato riferito è un fatto molto importante e serio, dobbiamo ora abbandonare questo discorso, altrimenti non riusciremo a raccogliere le notizie oggetto della nostra presenza.

BOMBARDIERI. In relazione all'attività investigativa, per quanto riguarda gli attentati agli amministratori che possono inquadrarsi in dinamiche di criminalità organizzata, che pure si sono verificati, vi sono procedimenti pendenti presso la procura distrettuale di Catanzaro che riguardano l'area del crotonese e altre aree del distretto. È evidente che, trattandosi di indagini in corso, i dati sono in via di acquisizione e sono collegati a più ampie investigazioni, che ci consentano di chiarire meglio la natura e la collocazione di questi episodi. Infatti, in occasione di tornate elettorali, abbiamo registrato intimidazioni e attentati in pregiudizio di varie forze, anche in contrasto tra loro. Ciò non ci consente una lettura univoca degli episodi di intimidazioni verso gli amministratori locali e ci porta a valutare il dato emergente alla luce del contrasto e degli equilibri della criminalità organizzata nell'area interessata da queste vicende.

Ci sono quindi attività di investigazione che certamente non corrispondono ai numeri che voi avete dalle procure circondariali. La non

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

corrispondenza tra il dato relativo alle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e i fatti riguardanti la criminalità organizzata ci consente, pertanto, di affermare che i dati che interessano la procura distrettuale con riguardo alle intimidazioni sono di gran lunga inferiori.

PRESIDENTE. La parola al dottor De Raho.

DE RAHO. Credo che oggettivamente sia nota la situazione del distretto di Reggio Calabria nel senso che vi è una 'ndrangheta pervasiva e invasiva presente in tutti i territori. Penso, pertanto, sia indispensabile fare una premessa alle valutazioni che poi si esprimeranno, ovvero bisogna comprendere qual è l'esposizione del territorio all'occupazione della 'ndrangheta. Credo sia questo il problema fondamentale perché se andiamo a valutare singolarmente gli episodi denunciati notiamo che gran parte di essi non sono effettivamente l'esposizione dell'intimidazione e della violenza della 'ndrangheta. La 'ndrangheta si esprime in altri modi.

Il prefetto Sammartino di Reggio Calabria credo abbia già depositato una relazione molto dettagliata e, quindi, non mi soffermerò sul punto. Spesso nei Comuni ci sono episodi che, in qualche modo, tendono a finalizzare l'azione di minaccia nei confronti di esponenti delle amministrazioni locali verso atti specifici. Penso che la Commissione istituita abbia un panorama e uno scenario molto più significativo davanti, che non è certamente quello descritto dagli atti di intimidazione o di violenza elencati nelle note depositate e che esprimono quali fatti siano avvenuti. Non certamente la rigatura della fiancata di un'autovettura è l'espressione dell'intimidazione, né tantomeno la lettera minatoria che può, di volta in volta, arrivare. I fatti sono molto più gravi e sono quelli silenti, che costringono le amministrazioni locali sostanzialmente a muoversi in una direzione che il più delle volte non contrasta la 'ndrangheta o che addirittura consente alla 'ndrangheta di operare. C'è una sorta di condivisione del territorio; una sorta di rassegnazione alla persistenza della 'ndrangheta. La 'ndrangheta deve esistere; le amministrazioni locali devono governare e bisogna trovare una linea che consenta di andare avanti.

Quali sono le manifestazioni effettive della situazione degli amministratori locali? Penso, per esempio, a Rizziconi. Se prendiamo Antonino Bartuccio, la sua storia è stata ricostruita e descritta con l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Crea Teodoro.

PRESIDENTE. L'abbiamo acquisita perché l'abbiamo ritenuta molto interessante.

DE RAHO. Lo stesso dicasi per Melito di Porto Salvo e per tanti i Comuni i cui consigli sono stati sciolti per infiltrazione 'ndranghetista. Quello che va colto è che la situazione di intimidazione della 'ndrangheta sulle amministrazioni locali, almeno per quanto riguarda la Provincia di Reggio Calabria, è generalizzata e relativa a tutti i territori. Non vi è territorio indenne dall'occupazione o dall'intimidazione mafiosa. È una situazione di una gravità senza pari. Pensate che lo stesso consiglio comunale di Reggio Calabria è stato sciolto per condizionamenti e infiltrazioni mafiose e questa è cosa nota, ma altre indagini evidenziano che il territorio è diviso, secondo le tradizionali famiglie, in modo che quando bisogna compiere un'attività edilizia privata bisogna rivolgersi necessariamente ai soggetti che sono indicati dalle varie famiglie della 'ndrangheta. Se devo imbiancare un muro, mi devo rivolgere all'imbianchino che la 'ndrangheta ha indicato per quel quartiere; se devo alzare un muro, devo rivolgermi all'imprenditore che la 'ndrangheta ha indicato. Se arriva un soggetto diverso, lo si avvicina e gli si chiede «chi ti ha autorizzato?». A quel punto la persona si allontana, ma evidentemente è uno sprovveduto che non conosce le regole o le «sregole», se fosse possibile esprimersi in questo modo, ovvero le antiregole, contrarie alla regole di democrazia, di libertà, di correttezza e di tutto ciò che esiste in altri paesi. Io vengo da Napoli; non sostengo che questa città sia migliore, ma non c'è assolutamente paragone tra le Province della Campania e Reggio Calabria. Reggio Calabria è indietro di 30 anni rispetto alle Province della Campania. Quello che è stato fatto in Campania a Reggio Calabria non è stato fatto. Negli ultimi anni ci sarà anche stato un aumento del contrasto, ma non è assolutamente paragonabile alle esigenze. Il caso di Rizziconi - voi avete acquisito l'ordinanza che dovete guardare - mostra come il sindaco viene prima invitato a mettere nella propria segreteria una persona segnalata dai Crea e respinge l'invito; successivamente viene invitato a modificare la destinazione di un terreno confiscato, ma nuovamente rifiuta l'invito; infine, viene invitato a porre come società di vigilanza un certo soggetto che deve sostituire altro soggetto e per l'ennesima volta respinge l'invito. Chi consiglia è l'assessore vicino al sindaco, il quale assessore viene allora sostituito dal sindaco con un giovane. Inizialmente riceve il consenso di quest'ultimo, ma la stessa sera è il padre del giovane a portarsi dal sindaco per dirgli che il figlio non parteciperà e si dimetterà. Il numero di consiglieri che si dimettono

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

raggiunge la metà più uno e ciò fa cadere il consiglio; si tratta di un caso di scioglimento del consiglio da parte della 'ndrangheta. È la 'ndrangheta che decide quando bisogna sciogliere i consigli. La situazione è analoga in tanti altri luoghi dove si ha paura di parlare. A Rizziconi per Bartuccio abbiamo due autovetture blindate, per lui e la famiglia, due presidi fissi e una serie di servizi, che non sono rivolti solo a lui. Ora, infatti, cominciamo anche con altri. Lo stesso De Masi è scortato e ha dei presidi fissi. È una situazione in cui quando si parla ci si espone in modo gravissimo. Nessuno dimentica quello che è capitato a Rizziconi a Inzitari, il figlio dell'imprenditore che è stato ucciso perché il padre aveva cominciato a parlare, anche se poi aveva revocato qualsiasi intento collaborativo. Ciò però non è bastato e gli hanno ucciso il figlio. Tutti sanno che è stata la famiglia del luogo. È un fatto che risale a oltre quattro anni fa, ma gli approfondimenti da svolgere sono tanti. Se prendiamo, ad esempio, quel Comune, ci rendiamo conto di quale sia il controllo della 'ndrangheta sul territorio. Ci sono famiglie storiche anche in altri Comuni. Penso, ad esempio, a Monasterace: al ministro Lanzetta hanno incendiato la farmacia e hanno compiuto altri atti intimidatori. E' vero che risalgono a circa tre anni fa, ma quella è la modalità effettiva di operatività della 'ndrangheta nel momento in cui ci si oppone. Quante sono le attività investigative sviluppate sul territorio dalla procura distrettuale? Sono tantissime ed evidenziano che gli amministratori locali spesso abbassano la testa. Quante ne verranno fuori con il tempo? Come diceva poc'anzi il collega Bombardieri, le difficoltà di una procura distrettuale sono quelle determinate dal numero dei magistrati presenti, che è di gran lunga inferiore alle necessità che sono enormi perché siamo indietro di 30 anni. Le famiglie mafiose della Provincia di Reggio Calabria sono radicate da oltre 30 anni.

Dovete sapere che stiamo svolgendo indagini sulla ricostruzione del periodo storico in cui cosa nostra all'indomani della strage di Capaci, degli omicidi di Falcone e Borsellino, cercava un'alleanza con la 'ndrangheta. Questa comincia a dare un consenso che però aspetta di essere sostenuto dalle altre famiglie e lo dà soltanto per il tramite di alcune famiglie e comincia ad avere una certa attività. Questa è comunque un'indagine in corso. Ma perché la 'ndrangheta non partecipa? Perché sta bene con le istituzioni. È questo il quadro che si ha in questo luogo: la 'ndrangheta è riuscita a conseguire il livello attuale perché ha avuto l'accordo con coloro che avrebbero dovuto costituire la barriera contro di essa, cosa che non è avvenuta.

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

Quando parliamo di atti di intimidazione, in molti di essi non si legge un intervento specifico della 'ndrangheta perché essa non ha necessità di intimidire con fatti evidenti: è sufficiente una parola. Tra le varie audizioni fatte in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza, un sindaco mi sorprese perché denunciava sostanzialmente che vari pali della luce erano stati recisi, quindi il Comune aveva subito un grave danno economico e chiedeva che ci fosse un forte controllo del territorio per evitare che fatti del genere si ripetessero. Gli si chiese, quindi, a cosa era da ricondurre questa attività e lui rispose che era micro criminalità. Allora gli si chiese della 'ndrangheta nel suo Comune e la risposta fu «ma la 'ndrangheta non dà fastidio». Questa è la risposta che solitamente si riceve dagli amministratori locali. Ci sono quelli fermi, che devono lottare molto; tentiamo di essere al loro fianco sempre, ma sono purtroppo pochissimi, si contano sulle dita di un mano.

PRESIDENTE. Quando è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare che riguarda il Comune di Rizziconi ho letto una sua dichiarazione sulle agenzie in cui ringraziava l'allora sindaco per la collaborazione.

Il punto delicato che affronta la Commissione è che, così come per i magistrati e per altre categorie, anche per i sindaci noi vorremmo non aver bisogno di eroi, perché uno Stato che ha bisogno di eroi è uno Stato che chiede sacrifici non dà risposte. In una situazione di questo genere, se non vi fosse stata la collaborazione dell'ex sindaco di Rizziconi probabilmente non sarebbero mai arrivati a capire che quelle dimissioni accumulate, che hanno portato allo scioglimento, erano organizzate. Cosa possiamo fare noi? Quali indicatori possiamo raccogliere? La collaborazione di quel sindaco vi è stata, ma nella maggior parte dei casi non vi è collaborazione. Noi - e voi forze dell'ordine e poi la magistratura - dobbiamo arrivare all'accertamento della verità anche quando la collaborazione non c'è. Ecco perché ipotizziamo anche strumenti diversi, che in tanti casi oggi non sono consentiti. Spesso, ad esempio, attraverso l'intercettazione si prova l'esistenza di un'estorsione e poi si convince l'imprenditore alla denuncia. Se non c'è lo strumento investigativo, cosa si può fare?

DE RHAO. La sua domanda complessa richiederebbe una risposta molto ampia, ma mi limiterò ad alcuni punti.

In primo luogo, beato quel Paese che non ha bisogno di eroi. La Calabria purtroppo ha bisogno di eroi e credo che comincerà a risvegliarsi quando si verificheranno gli stessi fatti che si sono verificati in Sicilia. Non

vorrei essere premonitore e mi auguro che ciò non avvenga (sono contento che vi siano sorrisi sui volti dei colleghi, mi fa tanto piacere), tuttavia vedo che la gente, nonostante richieda l'intervento dello Stato e desideri che la situazione migliori, nel momento in cui si deve esporre si tira sempre indietro, perché pensa che il fenomeno, dopotutto, non la riguarda, ma riguarda altri, che lo risolveranno. Mi incontro spesso in pubblico con studenti, con la gente, per far capire che quello che oggi riguarda altri domani potrebbe toccare a noi; quindi bisogna essere egoisti in questo: se si comincia a fare un passetto in avanti oggi è possibile che domani facciamo un passo lungo in avanti tutti. Credo che la gente abbia ancora bisogno di una forte scossa e soprattutto di recuperare i trent'anni che abbiamo perso. Deve recuperare la fiducia nelle istituzioni, che non ha. Vi è stato un coacervo di interessi, massoneria, 'ndrangheta, politica deviata; tutto ciò che di peggio si potesse vedere si è realizzato nella Provincia di Reggio e probabilmente anche altrove (parlo della mia Provincia, perché è quella che ho conosciuto). Qualcosa deve cambiare, la gente deve cominciare ad avere fiducia nello Stato e nelle istituzioni che lo rappresentano, ma ha bisogno di tempo e di una scossa; spero che questa scossa non vi sia, perché non vorrei mai che ciò avvenisse.

È anche vero, però, che ci sono persone come l'ex sindaco Bartuccio, che è un eroe, signora Presidente. Bartuccio è solo e ha due figli, che mi ha fatto conoscere, di 12 e 16 anni, due bellissimi ragazzi; uno dei due, il più piccolo, che però è anche il più alto e grosso, è stato aggredito da una ventina di ragazzi e mandato all'ospedale, prima ancora che fosse emessa l'ordinanza, quando evidentemente qualcosa si era già saputo. Quello era il primo avvertimento: è stato aggredito non da uno ma da venti ragazzi della sua stessa età.

La situazione è questa: i ragazzini, i figli degli 'ndranghetisti sono più violenti e spietati dei genitori, non hanno educazione, non hanno formazione, non hanno senso della convivenza sociale, mancano cioè dei sentimenti più elementari che si riscontrano dappertutto nei ragazzi (anzi stanno facendo percorsi scolastici meravigliosi). In quei territori sembra di tornare all'era primitiva, quando si viveva nelle capanne, quando ancora le donne venivano tirate per i capelli. L'acido muriatico viene dato per uccidere: si costringe la vittima ad ingerirlo, anche nell'ambito della stessa famiglia (la famiglia Cacciola ne è la dimostrazione). Altre morti, alcune rimaste senza una chiara spiegazione, sono avvenute nella nostra Provincia.

Questo è il territorio, signora Presidente, ed è molto difficile. Sono in corso tante indagini, anche su amministratori locali che non fanno il loro

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

dovere. Di volta in volta è sempre la procura distrettuale, attraverso il giudice, che deve intervenire. Sotto questo profilo, sottolineo ancora quanto sosteneva il collega: la procura distrettuale ha un organico sicuramente inferiore alle esigenze, credo della metà: se per Reggio Calabria vi sono 26 sostituti procuratori, ne occorrerebbero 52 e anche così non si arriverebbe comunque alla sufficienza, perché Reggio è indietro di trent'anni rispetto a qualunque altra città d'Italia. Anche i giudici si trovano nella stessa situazione.

Come lei sa, cominciamo ormai a procedere con i fermi. Lo so che per il fermo è necessario che vi sia il pericolo di fuga (e, anche a questo proposito, signora Presidente, sarebbe bene se la Commissione potesse intervenire sottolineandolo). Il codice antimafia prevede una sorta di deroga alle disposizioni generali per quanto riguarda il fermo. In realtà, quest'ultimo dovrebbe servire nei confronti delle persone per le quali si manifesti il pericolo di fuga. Eppure vi sono attività in corso che devono essere interrotte. Si pensi ad estorsioni o a qualcuno che stia commettendo un omicidio o ad altre attività gravissime: il pubblico ministero che ascolta l'intercettazione non potrebbe intervenire e dovrebbe fare una richiesta di misura cautelare, perché il pericolo di fuga non c'è; allora, a volte, anche se tale pericolo non c'è, il pubblico ministero cerca di sostenere con le parole perché deve intervenire, non può non intervenire.

La procura distrettuale di Reggio Calabria sta facendo proprio questo: comincia ad operare con i fermi, perché il giudice non ce la fa ad autorizzare tutte le misure cautelari. Su dodici giudici ne sono presenti al massimo sei o sette, che hanno centinaia e centinaia di richieste di misura cautelare arretrate. Se venissero portate ad esecuzione rimuoveremmo dalla Provincia di Reggio Calabria tantissime persone; ma questo non è possibile perché il numero dei giudici è di gran lunga inferiore alle necessità. Occorrono i giudici e nel frattempo la procura distrettuale dispone i fermi. Vedrete come è costretta ad operare questa procura.

Signora Presidente, termino perché sicuramente ho abusato della vostra pazienza, ma vorrei sottolineare che tutti i Comuni della Provincia di Reggio Calabria, senza distinzione, risentono dell'intimidazione della 'ndrangheta. Noi, di volta in volta, monitoriamo le situazioni che si evidenziano con maggiore gravità. Le indagini, però, durano mesi, spesso anni. Sarebbe, invece, tanto più semplice se gli amministratori locali che effettivamente si muovono nel segno della legalità venissero nella procura distrettuale a rappresentare la situazione, con le garanzie maggiori che si possono dare, non solo in termini di macchine blindate, ma anche di poter

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

non esporre la propria persona quando si viene a parlare. Occorre, cioè, fare in modo di avere un'interlocuzione diretta, immediata con gli amministratori locali e distinguere gli amministratori locali che si vogliono muovere nell'ambito della legalità da coloro che non hanno, invece, nessun interesse o intenzione in tal senso, anche perché sono stati sostenuti dalla criminalità nel voto che li ha portati a presiedere l'amministrazione.

Muoviamoci, quindi, nel senso di individuare una strada che ci consenta di spingere gli amministratori locali a fare una scelta: venire dalla parte della legalità e manifestarsi come tali. Più sono, minore è il rischio. Riusciremmo così ad isolare gli amministratori locali che sono, invece, emanazione della 'ndrangheta, che finiscono per organizzare ogni nefandezza e soprattutto per sostenere la ricchezza della 'ndrangheta. Credo che misure di questo tipo dovrebbero essere pensate; occorre fare tutto ciò che è possibile affinché l'amministratore locale sia protetto e nello stesso momento spinto a resistere alla 'ndrangheta.

Ho sempre pensato e detto pubblicamente: nessuno spinge le persone ad occupare il ruolo di sindaco, ma è chiaro che chi lo fa ha un compito, un dovere, innanzitutto: quello di proteggere i propri cittadini. La prima barriera deve essere quella del sindaco. Lei diceva che non abbiamo bisogno di eroi, ma qui probabilmente ne abbiamo bisogno, perché chi fa il sindaco deve anche assumersi quelle responsabilità e deve essere in grado di arginare questa prepotenza, questa arroganza mafiosa, che ormai ha occupato completamente il territorio.

Noi faremo sempre la nostra parte e speriamo di fare più di quello che il tempo ci consente di fare; ma soprattutto vorremmo un'interlocuzione, vorremmo che codesta Commissione fosse in grado di agevolare i rapporti, migliorare il contrasto alla 'ndrangheta e la protezione per gli amministratori locali.

PRESIDENTE. Grazie, dottor De Rhao.

Prima il perfetto di Catanzaro ci raccontava che, in una fase in cui era commissario di un Comune, era riuscito a comportarsi secondo le indicazioni che lei offriva come esemplari. Potremmo fare tanti altri esempi, ma il punto è che di questo passo dovremmo mettere a presidio di ognuno dei 409 Comuni calabresi un personale politico selezionato secondo criteri che non sono realistici; la cosa quindi è complicata. Lei ha dato un grande contributo di cui la ringrazio.

Do ora la parola al procuratore presso il tribunale di Cosenza, dottor Granieri.

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

GRANIERI. Signora Presidente, nel circondario del tribunale di Cosenza si sono verificati diversi episodi di atti di intimidazione in danno di amministratori pubblici. Per la stragrande maggioranza si è trattato, però, di episodi di non particolare gravità: di minaccia a mezzo lettera o telefono o di danneggiamento ad auto o a cose. Si sono verificati anche casi di incendi di autovettura o di colpi di arma da fuoco sparati ad abitazioni. Non si sono verificati dal 2012 ad oggi episodi di atti di intimidazione che abbiano comportato un attentato all'integrità fisica delle persone.

Nei casi di maggiore gravità, io procedo personalmente all'ascolto delle persone offese, ma devo dire che il loro contributo è sempre stato, per la verità, minimo o pressoché nullo. Questi episodi, per quello che ho potuto verificare dalle indagini che abbiamo svolto, sono riconducibili nella quasi totalità all'incarico svolto o comunque a motivi personali. Si sono verificati diversi di questi episodi nel Comune di San Giovanni in Fiore e recentemente nel Comune di Marano Marchesato, all'indomani dell'ultima tornata elettorale.

L'idea che mi sono fatto è che tali atti siano ricollegabili all'incarico svolto da questi amministratori; ma soprattutto essi devono essere inquadrati e inseriti in un contesto caratterizzato dalla terribile disoccupazione che affligge la gente del cosentino. Alla disoccupazione si aggiunge la frustrazione delle persone e, quindi, a volte, un modo abnorme di reagire alla delusione rispetto a promesse o aspettative su cui queste persone avevano fondato le loro speranze. Per esempio, con riferimento all'ultimo episodio di Marano Marchesato, è stato trovato un biglietto lavorando sul quale si è riusciti (non posso aggiungere altro in questa sede) ad individuare le responsabilità di alcune persone persone. Il biglietto era del seguente tenore: «I voti sono stati dati. Se entro fine mese non escono i cinque posti al Comune, ogni singolo voto diventerà un colpo di pistola, direttamente sulla vostra pelle. Per il sindaco e altre persone». Ecco cosa volevo dire: non occupandomi di indagini su fenomeni mafiosi, ma di reati comuni, ho notato che molti di questi episodi - lo ribadisco - sono riconducibili ad un contesto in cui la povertà e la disoccupazione imperano e l'exasperazione della povera gente si esprime poi in forme di sottocultura, come possono essere il danneggiamento dell'autovettura o la lettera di insulti e minacce.

Non ho altro da aggiungere, signora Presidente.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Mazzotta, procuratore presso il tribunale di Crotona.

MAZZOTTA. Signora Presidente, desidero innanzitutto rivolgere un cordiale saluto a lei - dato che ci conosciamo da moltissimi anni - e a tutti i componenti della Commissione.

Non ripeterò quanto è già stato detto in modo estremamente incisivo ed efficace da parte dei colleghi, anche perché rischierei di essere noioso, non posso fare a meno però di riprendere il discorso del collega Federico Cafiero De Rhao, che condivido. Mentre egli parlava, infatti, ho potuto riflettere sulla problematica degli attentati agli amministratori: come procuratore della Repubblica in Calabria da ormai 13 anni, attualmente a Crotona e precedentemente a Lamezia Terme, anch'io so perfettamente che in un territorio come il nostro in molti casi non occorre affatto un attentato nei confronti degli amministratori per averne la soggezione, che in realtà in territori mafiosi, quali il contesto in cui purtroppo ci troviamo ad operare, è già implicita.

A questo punto, bisogna capire la realtà: ho qui con me alcune statistiche che voglio citare, perché intendo essere molto efficace sotto il profilo sostanziale. Dal 2013 ad oggi, nel circondario di Crotona si sono verificati 22 episodi che potremmo inquadrare nell'ambito degli attentati agli amministratori. Perché dico «potremmo»? Anche qui, bisogna assolutamente intendersi sulla matrice e sulla *ratio* del retroterra di quest'attività criminosa. Premesso che condivido in pieno quanto detto dal collega Federico Cafiero De Rhao, ossia che in realtà in territori in cui la presenza della mafia è così forte ed incisiva non vi è bisogno di ulteriori attentati o atti, perché quello che si è detto prima è *in re ipsa*, il problema è capire la matrice di questi episodi dei quali veniamo a conoscenza. Ciò di cui non siamo a conoscenza o che ignoriamo può esserci invece chiarito da indagini successive che ci consentano di capire quanto sono pervasivi ed incisivi in realtà il fenomeno mafioso e la soggezione delle amministrazioni.

Cosa fare, dunque? In riferimento a questi 22 episodi verificatisi tra il 2013 ed il 2014 (che sarebbero poi 23 complessivamente, tenuto conto che ne è stato commesso un altro proprio pochi giorni fa, relativamente al quale però il mio ufficio non ha ancora ricevuto alcuna segnalazione) vi dico subito che con il mio ufficio ne ho trasmessi alla Direzione distrettuale antimafia quattro su 22. A parte le note difficoltà e problematiche della Direzione distrettuale antimafia, il motivo è che ritengo assolutamente

inutile ingolfarla con la facile contestazione dell'aggravante ex articolo 7 della legge n. 203 del 1991, per poi trovarsi dinanzi ad una situazione che, in pratica, non giustifica immediatamente la trasmissione degli atti e, per di più, consente anche alla procura circondariale un'attività penetrante d'indagine, essendo più vicina sul territorio e al territorio, sempre però in piena sinergia con la DDA, con la quale si collabora incisivamente.

In presenza quindi di quei 22 episodi - alcuni dei quali consistono in danneggiamenti ad autoveicoli, rigature di macchine o, come diceva il collega Federico Cafiero De Rhao, nella solita lettera minatoria o nei soliti proiettili - bisogna pensare se effettivamente si tratti di un qualcosa mirato all'amministratore in quanto tale: infatti, non sempre è così, ma si tratta di «aggressioni» alla persona fisica, al di là della carica che riveste.

Con riferimento alla metodologia dell'indagine, cosa fare per cercare di capire il fenomeno? Come diceva il collega Dario Granieri, ritengo fondamentale un approccio immediato da parte della procura della Repubblica alle vittime di quelli che appaiono come episodi di natura intimidatoria, per cercare di capire. Anch'io ho impattato quasi sempre contro un muro di gomma, ma devo dire che, tutto sommato, in alcuni episodi qualcosa sono riuscito a comprenderla, non tanto per acclarare la responsabilità dei singoli quanto per capire la matrice. Questo incontro è particolarmente rilevante, proprio sotto il profilo dell'individuazione del movente e della causale dell'atto criminoso.

In questo senso, ho dato indicazione alle forze di polizia che operano nel circondario di evitare il rischio di una trattazione «burocratica» di episodi del genere, rischio che - è inutile negarlo - c'è, come pure vi è quello di una sottovalutazione aprioristica del fenomeno. A quel punto, la procura deve intervenire subito per capire, mentre il procuratore ed i sostituti devono cercare d'individuare movente e matrice: alle volte si potrà ritenere che si tratti di fatti di natura personale e di ritorsioni ad esempio per autorizzazioni non concesse; viceversa, in molti casi si tratta di episodi del tutto estranei. Si accertano poi la natura delle funzioni e la carica del soggetto toccato.

A questo punto, cos'altro si può fare? Lei, signora Presidente, ha fatto un'affermazione molto saggia, a proposito della minaccia o del danneggiamento aggravato di un'autovettura esposta (ho qui un elenco di tutti gli episodi avvenuti). Apprendo un inciso, infatti, devo dire che ho trasmesso i fascicoli alla DDA soprattutto quando si è trattato di episodi di particolare gravità, come l'incendio di un'abitazione, o - se mi consente di dirlo - in riferimento ad alcuni territori significativi del mio circondario,

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

come Petilia Policastro o Isola Capo Rizzuto, che sono - com'ella ben sa - quelli in cui ovviamente maggiore è l'attenzione, perché così dev'essere. È chiaro quindi che il danneggiamento con rigatura di un'autovettura nel Comune di Rocca Bernarda è cosa ben diversa dall'incendio dell'abitazione estiva del sindaco di Isola Capo Rizzuto o dell'incendio dell'isola ecologica del Comune di Petilia Policastro.

In questo caso, è evidente che la mia attenzione dev'essere immediata e finalizzata ad intervenire direttamente, ma anche a capire se vi è una problematica di natura mafiosa trasmettendo, a quel punto, gli atti alla Direzione distrettuale antimafia. Il rapporto fra il numero di attentati e il numero dei fascicoli e procedimenti trasmessi alla DDA dev'essere fatto dunque in modo intelligente, sia per evitare di sovraccaricare la DDA con la segnalazione di episodi banali e non rilevanti sia nell'ottica di avere una lettura ed una visione più intelligente, ampia e complessiva del fenomeno in sé e per sé.

In conclusione, cosa si può fare sul piano investigativo? Dinanzi ad episodi di questo tipo, si può realizzare anzitutto un intervento immediato dell'ufficio di procura, onde evitare - lo ribadisco - di lasciare una delega d'indagine alla polizia giudiziaria, e soprattutto pretendere un'attività che non sia meramente burocratica.

Si pone poi un'altra problematica, relativa all'avvicinamento delle persone offese, aspetto che ho già trattato e sul quale quindi non mi ripeterò, limitandomi a ricordare l'importanza di non sottovalutare in partenza quello che aprioristicamente potrebbe sembrare un fatto di natura privatistica. Si può arrivare ad affermare che un fatto è di natura privatistica e che lo sono anche il movente e la causale, che quindi non hanno natura istituzionale, solo dopo aver operato un approfondimento, posto che una scelta aprioristica sarebbe un gravissimo errore.

Lancio infine un'ipotesi. Nel momento in cui ho dinanzi un episodio intimidatorio, il problema è che posso acquisire i tabulati ma, sotto il profilo di determinate attività tecniche, non posso operare diversamente, magari in presenza di un danneggiamento ai sensi dell'articolo 635, primo capoverso, del codice penale o di una minaccia, ai sensi dell'articolo 612, secondo comma, dello stesso codice. Lascio dunque alla Commissione valutare se è possibile configurare un'ipotesi di aggravante tale da contemplare anche in questa tipologia di fatti o reati commessi in danno di pubblici amministratori quei poteri investigativi che possano consentire, con attività di natura intercettativa, soprattutto a livello ambientale, un ampliamento della capacità di risposta, per giungere a quello che è

fondamentale, come si diceva prima, signora Presidente, ossia l'essere credibili, altrimenti parliamo a vuoto. Condivido ancora una volta in pieno quanto ha detto in merito il collega Federico Cafiero De Rhaio: in un contesto così difficile, in cui la situazione per decenni è stata di assoluto abbandono, d'indifferenza e di sottovalutazione, per essere credibili dobbiamo rispondere con i fatti, non con le parole.

PRESIDENTE. Prego, dottor Prestinenzi.

PRESTINENZI. Signora Presidente, per limitare il rischio di ripetere cose che hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, procederò per brevissimi *flash*.

In primo luogo, quasi tutti i procedimenti - tranne uno che potrebbe sfociare in procedimento a carico di persone note - sono sistematicamente a carico di ignoti. Questo per diverse ragioni. Credo che quella principale sia che le stesse parti lese hanno quasi una sorta di riluttanza a collaborare o comunque a denunciare quello che c'è veramente dietro. Il caso che porterà probabilmente al promovimento di un'azione penale per uno degli atti intimidatori troverebbe la propria scaturigine in un'attività del sindaco, ossia un ordine di demolizione. Non ci sarebbe dietro nulla di mafioso, ma semplicemente una ripicca che questo cittadino avrebbe posto in essere nei confronti del sindaco che aveva disposto la demolizione di un fabbricato abusivo.

Al di là di questo caso (che comunque non è ancora un procedimento a carico di persone note), tutti gli altri sono a carico di ignoti. Non è quindi solo un problema di mancata collaborazione delle parti lese, ma anche relativo alla possibilità concreta di esperire indagini. Qui il discorso è molto più ampio. La carenza, che rischia di aumentare, del personale di polizia giudiziaria delegato a queste indagini ingenera la carenza dell'apparato giudiziario. Non voglio ripetere quanto detto dai colleghi sull'insufficienza degli organici perché è cosa nota. L'intervento potrebbe essere a più ampio respiro e riguardare anche questa Commissione, composta da membri del Parlamento: ci si potrebbe muovere nell'ottica della legge n. 67 del 2014 con una più ampia depenalizzazione, che deve colpire una serie di fatti costituenti tuttora reato che non giustificano, ad avviso mio e di tanti altri, l'intervento del giudice penale. È molto più efficace una sanzione amministrativa concretamente applicata, quale può essere una sanzione pecuniaria o addirittura la chiusura di un esercizio commerciale, che non una sanzione penale di fatto inapplicata perché al

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

soggetto viene concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena o perché altre misure alternative alla detenzione carceraria non hanno l'efficacia repressiva che può avere una sanzione amministrativa. Mi permetto di dire che un'opera di depenalizzazione ancora più efficace e, quindi, un maggiore sforzo del Parlamento in questo senso sarebbero veramente il rimedio migliore. Ciò vale non solo per la giurisdizione penale, ma anche per quella civile. Il giudice civile continua ad occuparsi in Italia di decine di fatti che possiamo definire, come avviene in ambito penale, bagatellari e che non giustificano assolutamente l'intervento della giurisdizione stessa. Comprendo che si tratta di una divagazione rispetto al tema che ci occupa e non voglio ripetere quanto detto dagli altri colleghi, tuttavia l'intervento del legislatore con un'opera più concreta di depenalizzazione non solo per questi fatti-reato ma anche per altri potrebbe essere un rimedio efficace.

Rimangono i limiti dell'intervento della giurisdizione a livello di mezzi investigativi: alcuni di questi reati quali la minaccia o la minaccia grave non consentono attività d'indagine come reati quando non abbiamo la prova che sono aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991. Come diceva il collega Mazzotta, si potrebbe pensare alla possibilità d'introdurre aggravanti o aumenti di pena tali da consentire mezzi di acquisizione della prova più confacenti al caso di specie.

PRESIDENTE. Il salto di qualità che ci è stato dalle molestie allo *stalking* è stato notevole. Dobbiamo capire come operare: lì era più evidente; lo dico da donna e da legislatore. Bisogna capire come e se si può fare un salto di questo genere.

Cedo ora la parola al procuratore Giordano. Tra gli atti intimidatori non metteremo i danni ambientali; quindi, lei può stare tranquillo.

GIORDANO. Io sarei tranquillo comunque perché c'è una volubilità a livello di determinazioni politiche che è bene affrontare con tranquillità sempre e comunque; non è proprio il caso di assumere posizioni rigide qualora le decisioni della politica siano di un certo tenore.

Mi attengo all'invito implicito alla sintesi. Alla luce degli interventi dei colleghi, mi rendo conto di vivere in un'isola "relativamente" felice del territorio calabrese perché, rispetto ai dati statistici portati dai colleghi, i miei (che non sono in grado di fornire immediatamente ma qualora la Commissione li richiedesse sarei in grado di produrli a breve) sono di tutt'altro tenore e molto più stringati. Io sono reggino: ho vissuto e lavorato

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

a Reggio Calabria; ho fatto il sostituto per 13 anni a Reggio e poi per 15 anni il procuratore aggiunto e il presidente di corte d'assise a Palmi. A Reggio Calabria qualunque diatriba, anche condominiale, finiva con una macchina bruciata. Non so se sia ancora così, ma all'epoca ogni notte si registravano due o tre macchine bruciate, che non facevano neppure notizia.

PRESIDENTE. Diamante non rientra nella sua giurisdizione?

GIORDANO. Sì, rientra. Quando c'è un livello di degrado diffuso del contesto sociale - l'avverbio "relativamente" soccorre proprio per far intendere che il mio territorio è leggermente in condizioni migliori, ma non al punto da sottrarsi a questa tipologia di fenomeni - ci sono episodi che gravano sull'amministratore non in quanto tale ma *uti civis*, in quanto anche lui vittima del contesto ambientale che colpisce indiscriminatamente tutto il resto della cittadinanza. Ci sono episodi anche nel mio circondario che hanno colpito amministratori pubblici o tecnici comunali ma che non necessariamente sono riconducibili al loro *status*, bensì alla tipologia cui facevo riferimento prima e al fatto che ricorrere al reato per dirimere le diatribe anche più banali dal punto di vista personale è un modo di dialogare in uso purtroppo nel territorio regionale.

Per quanto riguarda gli altri fatti, che sono sicuramente maggiormente riconducibili alla qualità di amministratori delle vittime, voglio operare un distinguo (spero di non fare la fine di Aristotele che veniva accusato di voler dividere le realtà evidenti sempre per quattro). Ci sono dei casi in cui l'amministratore è vittima del suo ruolo e casi in cui l'amministratore o un tecnico comunale danno causa a determinate situazioni, con pretese illecite di altra natura. È difficile distinguere in casi del genere la matrice del fatto, ovvero se sia riconducibile alla criminalità comune, al privato che nel caso di specie si veste da vendicatore e realizza determinati reati o alla criminalità organizzata. Voglio sottolineare che nell'ambito del mio circondario, per quanto riguarda la compagnia di Paola, abbiamo avuto negli ultimi due anni solo sei episodi di questa natura, su uno dei quali grava il sospetto che si sia trattato di una forma di simulazione di reato e su un altro che la matrice sia privata. Preferisco non fare nomi, dato che viene registrato tutto, relativamente alle minacce ricevute di natura privata che nulla hanno a che vedere con la qualità di amministratore della vittima. Per quanto riguarda il territorio della compagnia di Scalea, nell'ambito della quale ricadono anche Diamante e

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Belvedere Marittimo, effettivamente c'è stato un episodio abbastanza grave e clamoroso che ha interessato la distrettuale. Parlo dell'operazione «Plinius» che ha portato all'arresto di amministratori comunali e di altri personaggi in odore di appartenenza alla criminalità organizzata, personaggi che entravano in conflitto con gli interessi della cosca dei quali gli amministratori erano espressione. Nei giorni scorsi anche nei confronti del sindaco Sollazzo di Diamante si è verificato un episodio intimidatorio consistente nell'esplosione di un ordigno confezionato, più che con materia esplosiva, con materia esplodente. Le indagini prontamente effettuate sembrano averci portato ad identificare l'autore. Stiamo raccogliendo anche delle testimonianze di contorno per inoltrare una richiesta cautelare. La matrice è sicuramente connessa all'attività amministrativa, ma non è legata alla malavita organizzata. È un atto delinquenziale isolato da parte di un soggetto che ha precedenti, capace di realizzare questo tipo di attività e che sarebbe stato individuato da un testimone (che stiamo verificando attentamente, anche perché non è una persona perfettamente *compos sui* e verrebbe da dire che solo i pazzi dicono la verità) che avrebbe riconosciuto perfettamente questo individuo nel momento in cui collocava l'ordigno. Per Diamante sembrerebbe che si sia potuta fare chiarezza immediatamente. È un atto che ha colpito il sindaco nella sua qualità, ma dietro le quinte non si vede la presenza ingombrante della criminalità organizzata. Fermo restando che noi abbiamo comunque delle situazioni di criminalità organizzata sul territorio. Su Scalea c'è stato un intervento, su Amantea c'è una presenza conclamata di criminalità organizzata; nel resto del territorio, come a Paola e Fuscaldo, in questo momento è sottotraccia sia per i colpi ricevuti a livello giudiziario sia per una serie di iniziative di pentimenti e situazioni che hanno scardinato la struttura dell'organizzazione. Anche su Cetraro abbiamo - scopro l'acqua calda - un fenomeno di criminalità organizzata abbastanza radicato.

PRESIDENTE. Qua abbiamo ricordato Losardo tra le persone uccise.

GIORDANO. Sicuramente è una persona che merita di essere ricordata. Noi abbiamo la sala riunioni dedicata al cancelliere Losardo, il cui omicidio risale a oltre 30 anni fa.

Rispetto alle virulenze degli anni Ottanta e Novanta verificatesi a Paola, Fuscaldo e nelle zone limitrofe, il territorio adesso è più tranquillo sia per le iniziative giudiziarie sia perché si è potuto formare in questi anni un tessuto civile che ha fatto da tampone rispetto alla crescita della

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

malavita organizzata. Nella mia personale esperienza lavorativa su questo territorio ho notato una reattività positiva dei sindaci e degli amministratori locali, anche agli impulsi che noi come ufficio abbiamo dato, che mi ha positivamente sorpreso. Essendo stato a contatto professionalmente con le realtà di Reggio Calabria e di Palmi, sicuramente ho trovato un territorio diverso, dove il sindaco recepisce un'iniziativa anche se proveniente da un organo improprio, quale la procura, e si dà da fare per normalizzare determinate situazioni. Questo rapporto collaborativo ho potuto impostarlo dal primo momento nei vari settori di attività. Se prima ho usato l'espressione «isola felice», l'ho fatto alla luce di un'esperienza concreta e diretta da me personalmente esperita sul territorio.

PRESIDENTE: La parola al dottor Giacomantonio.

GIACOMANTONIO. Ricordo che la procura di Castrovillari è l'unica in Calabria ad aver accorpato, a seguito delle revisioni delle circoscrizioni giudiziarie, l'omologa procura di Rossano. Il territorio è diventato vasto e i dati che darò si riferiscono anche a quel territorio. Ho fatto fare uno *screening* dell'ultimo quadriennio e in tutto il territorio si sono verificati circa 36 casi. Per "casi" intendo vittime perché per ognuna di queste ci possono essere stati molti episodi. Il numero di fatti criminosi, pertanto, poiché riferiti alla stessa persona, è molto più alto; credo che da 36 arrivino a 50 e 60. Si tratta dei soliti casi di cui avete già sentito parlare: le macchine rigate, gli incendi di autovetture, qualche testa di animale lasciata davanti alla porta, proiettili, un rene di un agnello in una busta. Tra questi casi voglio ricordarne uno che mi è sembrato particolarmente grave. Mi riferisco all'ex sindaco di Sant'Agata d'Esaro, del quale forse vi avranno parlato i prefetti, perché ha subito una serie incredibili di danneggiamenti.

PRESIDENTE. Noi ne abbiamo contati 12.

GIACOMANTONIO. Non li ho contati, ma solo moltissimi. Il penultimo episodio dal punto di vista cronologico è stato proprio il ferimento con uno strumento da punta e taglio, che ha provocato ferite giudicate guaribili in dieci giorni. Successivamente è stato anche incendiato e danneggiato lo studio dentistico. Alla fine il sindaco si è dimesso.

Come lei diceva, signora Presidente, quando succede un fatto del genere non siamo di fronte a un danneggiamento o a un'intimidazione, ma ad un attentato a un'istituzione democratica e per me - ma ovviamente per tutti - è una cosa estremamente grave.

PRESIDENTE. Ma è possibile che in un paesino piccolissimo quale è Sant'Agata di Esaro non si riesca a tutelare un sindaco?

GIACOMANTONIO. Questo è l'argomento che mi introduce in quello quanto sto per dirle. La singolarità che ho notato è che la maggior parte dei casi, per non dire i più gravi, si sono verificati in piccoli paesi, in alcuni piccoli centri del rossanese, quasi che più che un evento straordinario questi episodi fossero una specie di prassi. In questi centri, se si riceve un torto o il rigetto di un'istanza, non ci si rivolge alla Procura della Repubblica o al TAR; se si vuole partecipare a un lavoro pubblico, non si partecipa alla gara ma si riga la macchina al presidente della commissione giudicatrice per far capire quali sono le proprie intenzioni.

Gli episodi si verificano in piccoli paesi e, nella maggiore parte dei casi, i procedimenti sono a carico di ignoti. Ma perché sono e restano per la maggior parte a carico di ignoti? Il primo dato, che vi è stato già riportato, è la mancanza di collaborazione. La non omertà è una cosa che non si insegna e non si può imporre neanche per legge: o ce l'hai o non ce l'hai. La mancanza di collaborazione o si basa su una sorta di idiosincrasia nei confronti dell'attività giudiziaria (per cui alcune delle persone che ascolto mi dicono: «guardi, io non ho mai fatto da testimone»), come se questo significasse presentarsi come imputato; è un rifiuto della giustizia, intesa in senso quasi burocratico); oppure dipende dalla paura. In un circondario come quello nel quale io dirigo l'ufficio della Procura, dove si ammazzano i bambini di tre anni e li si brucia, dove si uccide una ragazza di ventiquattro anni insieme alla mamma, dove una figlia ammazza il padre e lo fa a pezzi, dove vi è un radicamento mafioso notevolissimo (sono tutti fatti passati alla competenza dell'Antimafia), io do una certa base di giustificazione alla paura. Infine, la mancanza di collaborazione può dipendere dal fatto che si è conniventi, e allora entriamo in un altro campo, quello del concorso in una circostanza ambientale che è, anche questa, particolarmente grave.

Quale può essere un altro motivo per cui questi processi restano sempre a carico di ignoti? Ne ha fatto cenno il procuratore presso il tribunale di Lamezia Terme, Domenico Prestinenzi: è la mancanza di mezzi di carattere procedurale (ossia della possibilità di condurre operazioni

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

tecniche anche per alcune tipologie di reato) e la scarsità - è diventato ormai un ruolo luogo comune - di personale della magistratura e di personale amministrativo, che potrebbe essere recuperato, come ha detto il dottor Prestinenzi, anche con una non solo robusta ma direi epocale depenalizzazione. Bisogna rendersi conto, infatti, che non ha senso che poliziotti, magistrati (che vengono pagati lautamente), assistenti giudiziari, ufficiali giudiziari e poi giudici di primo, di secondo e di terzo grado si debbano interessare ogni mese, ad esempio, del mancato pagamento dei contributi del lavoratore all'INPS. Fascicoli di questo tipo sono centinaia, migliaia. Occorre dunque una depenalizzazione per recuperare un po' di personale.

Un'altra possibilità, a mio avviso (e la può sicuramente portare avanti il dirigente di un ufficio di procura nel redigere il proprio progetto organizzativo), è l'introduzione di una forma di specializzazione; occorre, cioè, inserire questa tipologia di reati, per le caratteristiche delle persone offese, tra i criteri di priorità che noi dobbiamo indicare sia periodicamente sia nel progetto organizzativo dell'ufficio. Anche il legislatore si è occupato di ciò, per la verità molto timidamente, con il decreto-legge n. 92 del 2008, indicando cosa si poteva tralasciare per fare altro. L'introduzione di criteri di priorità può essere fatta anche a livello legislativo, ma soprattutto (come il Consiglio superiore della magistratura ha suggerito e imposto attraverso le sue circolari) potrebbe concretizzarsi, ad esempio, nel tralasciare per un momento il mancato versamento dei contributi INPS e nel dedicarsi alle problematiche che stiamo qui discutendo, che sono più serie, insieme allo *stalking*, alle violenze sessuali e quant'altro.

Vi è poi la specializzazione. Occorre creare gruppi di lavoro anche nell'ambito di magistratura. Quelle in esame, infatti, sono tipologie di reato che presuppongono una qualità investigativa specifica: occorre saper approcciare la persona offesa, il sindaco o il responsabile dell'ufficio tecnico, come si fa per le persone vittime, ad esempio, di una violenza sessuale. Non lo può fare qualunque investigatore. Occorre quindi specializzare in questo senso anche i magistrati. Non sarebbe male creare gruppi di lavoro che si interessino particolarmente a questo fenomeno o inserire questa tipologia di reati nell'ambito delle specializzazioni che già abbiamo tutti noi nei nostri uffici.

PRESIDENTE. I tempi di audizione non ci consentono interlocuzioni ulteriori. Vi ringrazio per il contributo.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Desidero solo dire che il quadro emergente dalla Calabria è molto specifico e purtroppo sembra confermare l'esistenza di un «caso Calabria», che ormai viene denunciato da più parti. Dalla lettura di questo fenomeno emerge una specificità calabrese di cui dovremo discutere in Commissione. Da parte vostra abbiamo raccolto dati, analisi e uno stimolo diversi da quanto emerso in altre Regioni.

Vi garantisco che cogliamo sia la necessità che ci è stata sottoposta di discutere degli organici con il ministro Orlando, sia quella, che confermiamo (lo abbiamo fatto anche in casi in cui sembrava meno necessario), di condividere con la Commissione antimafia, anche sullo specifico argomento di cui ci stiamo occupando, le informazioni che ci avete fornito. Grazie per la collaborazione.

I lavori, sospesi alle ore 14,40, sono ripresi alle ore 15,10.

Interviene il sindaco di Vibo Valentia, Nicola D'Agostino.

Audizione del sindaco di Vibo Valentia

PRESIDENTE. Riprendiamo le audizioni.

È prevista a seguire l'audizione dei questori e dei comandanti regionali e provinciali dei carabinieri e, infine, quella degli amministratori.

Facciamo, però, un'eccezione e ascoltiamo subito il sindaco di Vibo Valentia, avvocato Nicola D'Agostino, il quale ha un impegno irrinunciabile nel pomeriggio.

Benvenuto, sindaco. Abbiamo scelto di ascoltare un amministratore per Provincia e abbiamo cercato di individuare amministratori di tutte le zone della Calabria. Abbiamo scelto lei per la Provincia di Vibo Valentia perché ci risulta che abbia subito cinque episodi intimidatori nel 2013 e altri atti di questo genere negli anni precedenti.

D'AGOSTINO. Non io personalmente.

PRESIDENTE. La sua amministrazione?

D'AGOSTINO. Sì.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Vuole parlare di questi eventi? Com'è la situazione a Vibo Valentia? Come dobbiamo interpretare questi atti intimidatori? Ci chiarisca chi li ha subiti e cosa è successo.

D'AGOSTINO. Procedo a memoria. Gli atti intimidatori subiti negli ultimi anni dagli assessori sono stati tre, a voler considerare come atto intimidatorio quello subito dall'assessore Pietro Comito, un episodio di cui non si è capita bene la natura: alcuni fascicoli, infatti, sono stati spostati dal suo assessorato e si è dato ad essi fuoco. Poiché, però, l'episodio del fuoco si è ripetuto anche a danno di altre suppellettili del Comune e non solo nei confronti di Comito, probabilmente non vi era una intenzionalità rivolta a quello specifico assessore.

Altri due episodi intimidatori riguardano due diversi assessori che si sono avvicinati nel tempo all'assessorato alle politiche sociali. Il primo è l'assessore Bulzomì, al quale è stata incendiata la macchina; dopo che costui è stato sostituito gli è subentrato l'assessore Fuscà che, pochi giorni dopo il suo insediamento...

PRESIDENTE. Perché è stato sostituito l'assessore Bulzomì?

D'AGOSTINO. Per un fatto politico: sono stati sostituiti i tre assessori dell'UDC per un fatto politico.

PRESIDENTE. Volevo capire se si era dimesso a causa dell'atto intimidatorio.

D'AGOSTINO. No: i tre assessori sono stati sostituiti perché ad un certo punto vi è stata una presa di distanza dell'UDC dall'amministrazione. C'è stata un po' di polemica: gli assessori chiedevano di cambiare la delegazione e io l'ho cambiata.

PRESIDENTE. Mi ha colpito il fatto che i due assessori vittime degli episodi di intimidazione avessero la stessa delega.

D'AGOSTINO. Tra i due episodi potrebbe esserci un collegamento, ma potrebbe anche non esserci. Onestamente non siamo riusciti a capirlo.

PRESIDENTE. Di cosa si è trattato?

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

D'AGOSTINO. Hanno incendiato la macchina prima dell'uno e poi dell'altro.

PRESIDENTE. Ma questi episodi hanno avuto conseguenze rispetto all'amministrazione? Ne avete discusso?

D'AGOSTINO. No. Ne abbiamo discusso poco, perché non ci sono stati riscontri di natura giudiziaria sulle cause. Sono state avanzate diverse ipotesi; qualcuno ha anche ipotizzato che i due fatti fossero scollegati e legati all'attività politica dell'uno e professionale dell'altro, magari riferiti alle famiglie (il padre dell'assessore Fusca è imprenditore). Non abbiamo certezza sul fatto che gli episodi siano collegati.

PRESIDENTE. Quindi non li avete vissuti come fatto che ha aggredito l'amministrazione?

D'AGOSTINO. No, perché sono stati riferiti ad assessori alle politiche sociali che, per quanto importanti, alla fine, quanto possono incidere? È vero che spesso, quasi quotidianamente, riceviamo richiesto di aiuto, per il lavoro, la casa...

PRESIDENTE. Avete un regolamento per l'erogazione dei sussidi?

D'AGOSTINO. La domanda è troppo specifica. Se c'è un regolamento, non lo ricordo, ma i sussidi, soprattutto negli ultimi anni, sono davvero pochissimi e di modesta entità, anche perché il Comune è in dissesto; si tratta al massimo 150-200 euro. Ogni tanto abbiamo erogato un sussidio leggermente più sostanzioso (1.000, 1.500 euro) in caso di sfratti, come emergenza abitativa.

PRESIDENTE. In quali condizioni si trova attualmente l'amministrazione?

D'AGOSTINO. L'amministrazione subisce il problema del dissesto, ma dal punto di vista dei conti va molto meglio, perché abbiamo consegnato al Ministero un bilancio equilibrato, dato che siamo non in equilibrio, ma addirittura in avanzo.

PRESIDENTE. Possiamo dire che avete usufruito della legislazione che abbiamo votato di recente?

D'AGOSTINO. Poco, a dire il vero, signora Presidente: ho sollecitato parlamentari di destra, di sinistra e del Movimento Cinque Stelle. Soprattutto il decreto-legge del 24 aprile 2014, n. 66, infatti, poi convertito nella legge n. 89 del 2014, consente ai Comuni dissestati di spalmare i debiti su un certo numero di anni e il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione ai Comuni dissestati che abbiano dichiarato il dissesto entro il limite temporale del 6 giugno 2013. Noi purtroppo l'abbiamo dichiarato il 21 giugno, quindi non siamo rientrati in quella fascia di Comuni che possono usufruire del fondo di 300 milioni di euro per pagare i debiti. Per noi si è aperta questa situazione anomala ed abnorme, perché pagare i debiti non aiuta solo il Comune ma soprattutto le imprese e quelle del nostro Comune - poiché sostanzialmente avevamo già firmato il contratto con la cassa depositi e prestiti per 10 milioni - non hanno usufruito dell'anticipazione di liquidità (al di là di una *tranche* di 800.000 euro), dal momento che siamo entrati in fase di dissesto, cosa che ci ha creato problemi.

PRESIDENTE. È definitivo il dissesto e l'avete dichiarato voi?

D'AGOSTINO. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Tornando al contesto dell'audizione, non c'è stata quindi da parte vostra questa percezione di un'aggressione all'amministrazione?

D'AGOSTINO. Sinceramente no. Si sono verificati anche due episodi che hanno riguardato una dirigente del Comune, la dottoressa Teti, dirigente tra l'altro alle politiche sociali, che ha subito per due volte l'incendio dell'autovettura.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di cinque episodi: tre relativi agli assessori più due riguardanti la dottoressa Teti. Quest'ultima lavora ancora con voi?

D'AGOSTINO. Sì, è una specie di superdirigente.

Tra le varie conseguenze del dissesto, abbiamo dovuto licenziare i dirigenti a tempo determinato, che erano stati assunti a norma dell'articolo 110 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. La dottoressa Teti invece era stata assunta a tempo indeterminato?

D'AGOSTINO. Sì, avevamo assunto due dirigenti, che sono rimasti: una è la dottoressa Teti e l'altro è il comandante della polizia municipale, che si occupa anche di altro.

PRESIDENTE. Ma il fatto che gli atti intimidatori riguardano sempre chi si occupa di politiche sociali non dovrebbe far riflettere quanto alla matrice?

D'AGOSTINO. Una riflessione sicuramente l'abbiamo fatta, ma - senza voler sminuire gli episodi che si sono verificati, sempre legati però ad un fatto abbastanza comune, ossia l'incendio delle autovetture - siccome la dottoressa Teti è dirigente in vari ambiti, anche ai lavori pubblici, all'urbanistica e al personale, ritengo che questo tipo di danneggiamento possa derivare anche dalla reazione di un singolo, magari di un dipendente. Faccio un'ipotesi...

PRESIDENTE. Comunque lei non ha subito personalmente atti intimidatori?

D'AGOSTINO. No.

PRESIDENTE. La ringrazio per il prezioso contributo.

Intervengono il questore di Catanzaro, Vincenzo Pietro Carella, il questore di Reggio Calabria, Guido Longo, il questore di Cosenza, Alfredo Anzalone, il questore di Crotone, Luigi Botte, e il questore di Vibo Valentia, Angelo Carlutti.

Audizione dei questori di Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione dei questori delle cinque Province calabresi, ai quali do il benvenuto della Commissione.

Ricordo che questa mattina abbiamo sentito prima i prefetti, poi i procuratori della Repubblica sull'argomento dei nostri lavori, che ormai è

noto, ossia gli atti intimidatori che riguardano gli amministratori locali. Abbiamo i dati che ci sono stati riferiti dai prefetti, con i quali li abbiamo anche discussi, e che conoscete anche voi perché immagino abbiate collaborato ad elaborarli, dato che i prefetti li hanno predisposti insieme alle forze dell'ordine. In questa fase si tratterà quindi di entrare nel merito e di capire la domanda che è stata posta ai procuratori, piuttosto che di fornire dati, salvo che qualcuno di voi abbia bisogno di proporceli per un motivo specifico, ad esempio per chiarirli. Dalla riflessione fatta con i procuratori, infatti, è emerso che troppi casi rimangono contro ignoti. Ora, è chiaro che i procuratori non sono quelli che creano la *notitia criminis*, perché la devono ricevere, quindi per il nostro ordinamento, se non la ricevono dalle forze dell'ordine non hanno un potere autonomo d'indagine. Abbiamo quindi riflettuto con loro sulle carenze e sui limiti degli strumenti che avete a disposizione rispetto a reati che molto spesso, rubricati correttamente, non consentono indagini investigative qualificate, come le intercettazioni. La domanda dunque è: perché questi casi rimangono contro ignoti?

Le risposte possono essere tante ed alcune le abbiamo raccolte: scarsa collaborazione delle persone offese o una qualificazione del fatto che non consente di utilizzare mezzi di prova particolarmente legati all'entità della pena. Questo è quello che abbiamo raccolto finora, non solo in Calabria.

Adesso, per dare un senso al prosieguo dell'audizione, vorremmo un sintetico intervento da parte vostra sulla situazione delle questure che dirigete, preferibilmente sempre con specifico riferimento a questo argomento, perché conosciamo già i limiti e le difficoltà delle questure e delle forze dell'ordine in Italia.

Vorremmo poi sapere se avete maturato riflessioni su elementi che possono essere utili, necessari ed imprescindibili e se condividete il fatto che le intimidazioni rivolte nei confronti di amministratori locali debbano avere una qualche forma di attenzione da parte dello Stato e, conseguentemente, delle forze dell'ordine e della magistratura. Questo tipo di reato, infatti, oltre ad offendere ed a mettere a rischio la serenità personale di chi lo riceve, crea un altro danno, probabilmente assai maggiore, ossia quello d'incidere sul livello di democrazia, di amministrazione e di politica locale.

Comincerei col sentire il questore di Catanzaro, dottor Carella, che ho avuto poche occasioni di incontrare, nonostante io viva nella Provincia di Catanzaro, a Lamezia Terme, perché è da poco tempo qui. Prima di

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

lasciargli la parola, ricordo che la nostra audizione è completamente registrata, poiché ne sarà redatto un resoconto stenografico e l'audio verrà diffuso non solo attraverso la pagina *web* della Commissione, ma anche attraverso altri strumenti radiofonici. Se avete pertanto qualche notizia da mantenere riservata, è nella vostra facoltà chiedere la secretazione di quella parte della seduta in cui essa viene trattata.

CARELLA. Signora Presidente, la ringrazio per la sua presentazione dell'argomento, che è stata molto esaustiva, del resto la materia è abbastanza delicata ed è importante anche per noi. Condivido infatti l'attenzione che si deve prestare a questo genere di delitti, che sicuramente incide sulla serenità degli amministratori locali che ricevano intimidazioni di qualsiasi genere.

Convinto che l'audizione del signor prefetto di Catanzaro sia servita ad inquadrare esattamente la dimensione del fenomeno nella nostra Provincia, ritengo di poter confermare quello che ipotizzo vi abbia riferito, avendo toccato quest'argomento con lui in sede di riunione tecnica in diverse occasioni: non si tratta di un fenomeno particolarmente e numericamente rilevante, anche perché presenta, tra l'altro, dati abbastanza statici. In buona sostanza, stranamente, i numeri relativi al primo semestre dell'anno scorso coincidono con quelli relativi al primo trimestre di quest'anno: un numero abbastanza ridotto di casi è da attribuire sempre all'attività degli amministratori locali, mentre una parte è da attribuire a motivi privati ed un discreto numero sono di natura incerta.

La difficoltà delle indagini, oltre agli strumenti limitati che offre la procedura penale, è da attribuire anche all'estemporaneità degli episodi. L'arrivo di una lettera o il danneggiamento di una macchina sono azioni singole che, se non ripetute, non hanno un prosieguo e che, senza la collaborazione di qualche testimone o della parte lesa, rendono difficile risalire all'autore del reato, a meno che non vi siano attività in corso - come talvolta può capitare - che possano inquadrare l'episodio in un contesto già sotto osservazione.

Sicuramente si sono verificati episodi riferibili con chiarezza all'attività degli amministratori, ma quelli censiti quasi mai, a parer mio, sono da collegare all'attività della criminalità organizzata. Nell'attuale contesto sociale, è abbastanza frequente il ricorso a tali atti d'intimidazione nella società civile in genere: i dati numerici che inquadrano tale fenomeno, allargato anche a persone che non rivestono cariche di amministratori pubblici, sono relevantissimi in questa Regione e soprattutto in questa

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Provincia. È dunque la minima parte dei casi d'intimidazione che interessa gli amministratori pubblici.

Per quanto attiene agli episodi più recenti, che sono stati censiti negli ultimi sei mesi, le indagini sono tuttora in corso, a stretto contatto con la magistratura. Mi auguro di dare un contributo, attraverso il mio ufficio, per chiarire almeno quelli la cui risoluzione può rappresentare un segnale significativo sia nei confronti della società civile sia nei confronti degli stessi amministratori, per aiutarli a riacquistare la fiducia nelle forze dello Stato, magistratura e forze dell'ordine, che operano a stretto contatto.

Le attività investigative di nostra competenza sono attivate al massimo, non solo per questo genere di delitti, ma anche per tutto quello che avviene nella nostra Provincia. Spesso e volentieri molte di queste attività criminali sono collegate tra loro. Quasi sempre, investigando a tutto campo nell'ambito del crimine, si disvelano più fatti criminosi. Penso di avere sinteticamente esposto la parte di mia competenza.

PRESIDENTE. Può approfondire un dato per consentirci di fare in maniera efficace l'audizione del sindaco di Botricello?

CARELLA. Gli interventi su Botricello li abbiamo censiti, ma sono stati fatti dall'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Chiederemo all'Arma dei carabinieri.

Do ora la parola al questore di Reggio Calabria.

LONGO. Signora Presidente, la situazione in Provincia di Reggio Calabria è preoccupante perché non ci sono stati flessioni tra il 2013 e i primi sei mesi del 2014. Anzi, in base ai dati rilevati nei primi mesi del 2014 riteniamo si supererà il numero dello scorso anno. È stata fatta un'analisi più referenziale e si è visto - ve lo avrà detto il prefetto di Reggio Calabria - che queste forme di pressione verso gli amministratori locali sono caratterizzate da una connotazione temporale: prima o durante le elezioni. Il maggior numero è stato collocato in questo lasso di tempo. Quindi, là dove le amministrazioni locali non sono frutto della 'ndrangheta locale, si verificano inevitabili forme di pressione e queste si estrinsecano in atti assolutamente criticabili, che purtroppo esistono. C'è il danneggiamento di beni appartenenti agli amministratori e l'incendio è il metodo più utilizzato (evidentemente, le alte temperature determinano dei fenomeni di "autocombustione").

PRESIDENTE. In Puglia abbiamo appreso che gli incendi di autovetture avvengono con una particolare metodologia e ci chiedevamo se anche in Calabria gli incendi avvengono utilizzando la diavolina.

LONGO. È una sostanza che viene accesa con un normalissimo cerino e la macchina prende fuoco immediatamente. Abbiamo arrestato due persone che facevano questo su commissione, tuttavia non sono rimaste a lungo in carcere perché queste sono le normative e dobbiamo tenerne conto.

Non è vero che queste forme di pressione sugli amministratori locali non vengano scoperte. Abbiamo dei ritorni indiretti quando facciamo delle indagini a tutto campo sulle cosche che toccano più Comuni e più enti locali. Arrestando qualche amministratore o qualche 'ndranghetista d'accordo con gli amministratori ci rendiamo conto perché nel passato sono avvenuti determinati episodi. Questo si è verificato in alcune operazioni come «Cent'anni di storia», in cui si è scannerizzato il Comune di Gioia Tauro per dieci anni, o «Xenopolis» per il Comune di Sinopoli o «Deus» per Rizziconi. I carabinieri hanno compiuto l'operazione «Saggezza» nel Comune di Melito Porto Salvo, in mano al clan Iamonte. Siamo intervenuti anche noi con l'operazione «Circolo formato» su Siderno. Lì abbiamo arrestato il sindaco e alcuni degli amministratori e componenti della giunta perché era in mano ai Comisso.

Con queste operazioni si riescono a capire le motivazioni che nel passato avevano determinato certi atteggiamenti. Si agisce repressivamente sul piano investigativo e preventivamente con un monitoraggio che noi, a Reggio Calabria, facciamo periodicamente con la Digos sui Comuni e gli enti locali. Quando emerge qualcosa di irregolare per quanto riguarda, per esempio, l'affidamento dei lavori facciamo le richieste in prefettura per l'invio delle commissioni di accesso. Agiamo preventivamente in questo modo e repressivamente con le indagini di polizia giudiziaria che, ripeto, hanno un ritorno indiretto quando facciamo queste operazioni che coinvolgono più settori di 'ndrangheta e ci consentono di capire perché si siano verificati nel passato determinati attentati. A livello preventivo questo lavoro ha avuto i suoi frutti. Noi abbiamo 14 Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, tra cui il Comune di Reggio Calabria, capoluogo di Provincia. Abbiamo due commissioni di accesso e quattro hanno finito il lavoro e tutto è rimesso in prefettura per le eventuali proposte al Ministero dell'interno. Si agisce quindi sia a livello preventivo che repressivo.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Bisogna, purtroppo, registrare che c'è su 97 Comuni della Provincia di Reggio Calabria c'è una fortissima pressione della 'ndrangheta sia nella fase della costituzione che nella fase della gestione degli enti locali. C'è poco da fare. Bisogna dirlo. È così. Noi, dal punto di vista preventivo e repressivo, facciamo il possibile.

PRESIDENTE. Quando interveniamo con l'accesso e con i commissariamenti, i commissari riescono a invertire la rotta? Molto spesso vengono sciolti sempre gli stessi Comuni.

LONGO. Il problema è che, una volta sciolto il Comune, con la commissione d'accesso le cose cambiano per quel periodo. Successivamente, c'è addirittura la rielezione di parenti di coloro che erano stati allontanati per mafia. Ripeto, si dovrà senz'altro intervenire sul piano normativo per cercare di mettere dei paletti.

A Reggio Calabria attualmente la commissione d'accesso ha cercato di invertire la rotta, però si è scontrata per esempio - adesso tocchiamo un altro punto dolente - con le dirigenze degli enti locali che restano tali e poi determinano le scelte di fondo. Il commissario straordinario non è addentro al settore, mentre costoro conoscono i meccanismi. Bisognerebbe, quindi, agire anche sulla dirigenza e allontanarla.

PRESIDENTE. Credo che il caso Reggio Calabria faccia scuola su questo. Senza prendere nessuna posizione particolare, mi vengono in mente le società partecipate.

LONGO. Recentemente un'inaspettata sentenza della corte d'appello ha detto che la multiservizi non era partecipata dalla 'ndrangheta assolvendo il responsabile Giuseppe Richichi dall'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Il Consiglio di Stato ha però confermato lo scioglimento in modo definitivo. Per cui questa sentenza non ha inciso molto.

PRESIDENTE. La sentenza riguarda la responsabilità penale, mentre lo scioglimento non è deciso sulla base della certezza della prova, ma sul sospetto di un clima e di un contesto.

LONGO. In questo caso si è partiti dalle attività di polizia di giudiziaria e dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria reggina.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Sono molti i casi di scioglimento per mafia per cui nella realtà, sul piano giudiziario, non si arriva alla colpevolezza. Ciò non toglie che la prefettura possa individuarli.

LONGO. Per fortuna quella sentenza non ha inciso più di tanto perché il Consiglio di Stato ha confermato l'impostazione che ha determinato lo scioglimento.

PRESIDENTE. Do la parola al questore Anzalone. Dottor Anzalone, sta andando via da Cosenza?

ANZALONE. Sì, sono stato trasferito a Salerno.

PRESIDENTE. Ma lei di dove è?

ANZALONE. Di Catania.

Dopo una premessa, farò alcune considerazioni che non sono personali. Quello che dico lo desumo dall'attività investigativa e dall'analisi dei dati. La mia opinione personale lascia il tempo che trova. Tutti i danneggiamenti a Cosenza riguardano autovetture e lettere di minacce. È strano - ho fatto servizio anche in altre città - che danneggiamenti o lesioni come uno schiaffo a un amministratore non siano mai accaduti a Cosenza. In quattro anni che sono questore in questa città, nessuno ha mai sfiorato con un dito un amministratore. È una considerazione che va fatta preliminarmente. In secondo luogo, faccio presente che vi è un'attività investigativa, anche se probabilmente si poteva fare di più. Rilevo però un aspetto che il procuratore e il prefetto avranno sottolineato. I danneggiamenti in danno di amministratori avvengono non a causa delle loro funzioni, ma in quanto amministratori. Bisognerebbe distinguere se l'atto avviene - non è molto chiaro dal mio punto di vista da quello che emerge - in quanto amministratore o se riferito all'attività professionale. È una cosa documentata: nessun collaboratore di giustizia di Cosenza e nessuna attività investigativa - parlo probabilmente, anche se non dovrei, per l'Arma dei carabinieri - ha mai evidenziato che la criminalità organizzata abbia fatto qualcosa di simile. Non è documentato. Stento a credere che i tanti collaboratori di giustizia abbiano omesso di parlare dei danneggiamenti o delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali. Questo mi fa ritenere che molto di questi fatti non hanno nulla a che vedere con la 'ndrangheta.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Vorrei rassegnare un'ultima considerazione: a Cosenza il fenomeno più comune è il danneggiamento. È un problema culturale. Quello che lei ed io affrontiamo con un dialogo, magari con un pizzico di rabbia, qui viene risolto con l'incendio della macchina, sovente per fatti veramente di poco conto, che abbiamo scoperto dietro attività investigativa. Se hai sbattuto il tappeto al secondo piano, la sera dopo ti viene incendiata la macchina. È pazzesco. È un modo di rapportarsi proprio della società cosentina. Io mi riferisco solo a Cosenza. Questa cosa può dare fastidio, ma deve essere sottolineata. È un problema che riguarda non solo l'educazione, ma anche l'avanzamento culturale di chi partecipa a questo fenomeno criminale, che è il più esteso in assoluto della Provincia di Cosenza. Ci sono pochi scippi e poche rapine; il fenomeno criminale più frequente è l'incendio delle autovetture. Non c'è giorno che nel mattinale, nei paesi, in città, ovunque, non vi sia la notizia di due o tre macchine bruciate. Moltiplichi per tutti i giorni dell'anno e calcoli quanto è.

PRESIDENTE. Infatti, hanno parlato di 6.000 episodi.

ANZALONE. È semplicemente pazzesco. Lei chiaramente avrà notato che i venti episodi nei confronti degli amministratori comunali sono assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Lei pensi che ci sono prefetture che non hanno segnalato alcun episodio. Così i casi sembrano pochi e non comprendiamo la realtà di questo territorio.

ANZALONE. Lei giustamente sottolinea che vi sono stati 6.000 episodi di incendi di autovetture e danneggiamenti, rispetto ai venti episodi che riguardano intimidazioni agli amministratori. Di questi incendi, tre o quattro potrebbero essere legati all'attività che l'amministratore svolge, ma il resto rientra nel calderone della reazione che il cittadino ha di fronte a qualsiasi bega; non ci si confronta, non c'è compromesso, non c'è un dialogo: «Ti brucio la macchina, poi si vede».

Credo che quanto detto sia sufficiente per rispondere ai quesiti formulati. Resto comunque a disposizione per ogni chiarimento.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Anzalone.

Do ora la parola al questore di Crotona, dottor Luigi Botte.

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

BOTTE. Signora Presidente, lei ha anticipato che il prefetto di Crotone le ha già fornito i dati. Tuttavia ritengo necessario muovere da una considerazione prettamente numerica: nel capoluogo di Crotone, nel corso degli anni, vi è stata una diminuzione dei casi; nel 2013-2014 il numero è pari a zero, mentre si registrano degli episodi in Provincia. Le indagini sono condotte dai carabinieri, poiché la questura di Crotone non ha uffici distaccati.

PRESIDENTE. A Crotone, quindi, non ci sono stati episodi?

BOTTE. No, nessuno, sia nel 2013, sia nel 2014, a fronte dei sei registrati nel 2011 e nel 2012. Tuttavia, pur non avendo indagini assegnate in maniera diretta, certamente non posso esimermi, per i profili attinenti all'ordine e alla sicurezza pubblica nonché per i profili che attengono strettamente alla sicurezza degli amministratori che denunciano determinati atti intimidatori, da una breve analisi. Per i motivi anzidetti, tale analisi è essenzialmente situazionale. Intendo con questo termine riferirmi ad un'analisi che richiede di contestualizzare i fenomeni, al fine di offrire comunque una chiave di lettura.

Ad esempio, pur non disponendo del dato investigativo cosiddetto "caldo", ho notato che vi è stato, in talune parti della Provincia, un aumento di atti intimidatori in prossimità delle elezioni amministrative. Ciò mi porta a dedurre - ma è una deduzione - che l'atto intimidatorio in questo caso sia la conseguenza di una propaganda politica portata all'exasperazione: probabilmente l'atto intimidatorio riesce anche a dimostrare una sopraffazione di natura politica. In questi casi, ovviamente, dal punto di vista preventivo occorre potenziare i servizi di controllo del territorio, come è stato fatto anche in sede di riunione di coordinamento e come fatto, ad esempio, ad Isola Capo Rizzuto. In quel Comune le forze a disposizione erano veramente scarsissime; vi è stato, quindi, un impiego di consistenti rinforzi da parte del Dipartimento, con equipaggi del Reparto prevenzione criminale, che sono stati impegnati con esito positivo. Recentemente abbiamo alleggerito tali rinforzi perché si è registrata una diminuzione degli atti intimidatori che, come hanno detto i colleghi, sono essenzialmente atti di danneggiamento o incendi di autovetture. Vi è stata, quindi, una regressione del fenomeno.

Desidero, inoltre, evidenziare che, pur non escludendo che vi siano connessioni possibili con la criminalità organizzata, vi sono casi in cui l'atto intimidatorio è inquadrabile in una sorta di insofferenza per la crisi

che tutti viviamo e per l'impossibilità da parte dell'amministratore di soddisfare richieste, legittime o meno, da parte della cittadinanza, quindi di contrastare il disagio, la crisi sociale e il degrado che determinate zone purtroppo vivono. Questo è ciò che occorre aver presente dal punto di vista preventivo.

È ovvio che si tratta di fenomeni che devono essere attentamente valutati. A Crotona, allorché si registrano fenomeni di atti intimidatori nei confronti di amministratori, anche per episodi che, *prima facie*, sono molto modesti, è prassi - e io dico, buona prassi - invitare il diretto interessato, per cogliere impressioni dal vivo e soprattutto per capire se vi è un imminente pericolo (che non si può mai escludere in questo contesto territoriale) e prendere poi le necessarie contromisure a livello di vigilanza. Ho notato che in questo territorio vi è anche una certa tendenza a dirimere personalmente le controversie, perché forse si ritiene superfluo o farraginoso azionare le leve giuridiche che l'ordinamento mette a disposizione.

Un'ulteriore considerazione riguarda il problema delle indagini. Noi ci troviamo di fronte a reati che, per l'entità della pena edittale che comportano, probabilmente non sono facilmente affrontabili, da un punto di vista investigativo, *uti singuli*, ma richiedono necessariamente indagini di contesto, altrimenti dette indagini di scenario, che ci consentano di inquadrare il contesto criminale. In tale contesto, infatti, determinati fatti, che valutati singolarmente hanno un significato, nella situazione contingente possono avere un significato diverso, ma soprattutto possono diventare quei reati-spia che ci consentono di squarciare un velo su realtà che diversamente rimarrebbero completamente opacizzate (per usare un eufemismo).

Tuttavia, ritengo che qualsiasi tipo di atto di intimidazione, anche il più modesto, debba essere sempre contestualizzato e valutato attentamente. Noi dobbiamo anche valutare le possibili conseguenze che un atto del genere può avere sulla comunità e non necessariamente in contesti di criminalità organizzata. Penso, ad esempio, ad un fenomeno che ho riscontrato in questi pochi mesi di esperienza a Crotona, l'emulazione, che ritengo pericolosa dal momento che esiste una fascia di soggetti che effettivamente soffrono il disagio e il degrado ambientale con cui alcune zone della Calabria devono fare i conti quotidianamente.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Questore, il problema dell'emulazione o, comunque, il semplice fatto che certi episodi tendono a ripetersi, rende il fenomeno preoccupante, incide sul costume.

BOTTE. Direi molto preoccupante, anche perché potrebbe dare poi la stura a proteste ben più gravi da parte di chi soffre la disoccupazione e di chi ha visto che anche la cassa integrazione in deroga è finita: probabilmente il primo bersaglio di questi soggetti è l'amministratore locale.

PRESIDENTE. Grazie per il suo contributo, dottor Botte.

Do ora la parola al questore di Vibo Valentia, Angelo Carlutti.

CARLUTTI. Signora Presidente, io sono stato vice questore vicario a Catanzaro, dove ci siamo conosciuti. Ho avuto modo di osservare il suo operato quando lei era sindaco di Lamezia Terme: ha operato in maniera egregia, ottimale e penso conosca i problemi della Calabria e dei calabresi meglio di noi.

La mia analisi è la stessa fatta dai colleghi. Possiamo partire dai dati. Rileviamo che dai dodici atti intimidatori commessi l'anno scorso, quest'anno siamo scesi a tre. In quest'ultimo periodo, quindi, si è intensificata l'attività di contrasto da parte dei questori, su direttiva precisa anche del nostro Dipartimento.

Lei sa che è stato varato un piano nazionale e transnazionale che pone il *focus* sulla 'ndrangheta. Abbiamo ricevuto rinforzi e pertanto al momento attuale la questura di Vibo Valentia può disporre di numerose pattuglie dei Reparti prevenzione crimine. Ciò consente un'attività di controllo del territorio più capillare. Ovviamente non mi illudo che questa azione di contrasto possa debellare il fenomeno. Questi fenomeni conoscono alti e bassi, a seconda dei momenti storici e della volontà politica.

Quando si verificano atti intimidatori, la prima constatazione è l'assoluta mancanza di collaborazione alle attività d'indagine da parte di chi ha subito l'atto intimidatorio. Questo è un punto importante, perché un amministratore che subisce un atto intimidatorio dovrebbe essere il primo a collaborare con le forze di polizia che stanno svolgendo attività d'indagine. Nel momento in cui, poi, monitoriamo i Comuni nell'ambito di un'attività più generale, riscontriamo che, ad esempio, nella Provincia di Vibo Valentia, su 50 Comuni nel tempo abbiamo sciolto 15 consigli comunali. L'infiltrazione mafiosa nell'ambito delle amministrazioni comunali è,

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

quindi, rilevante e, ad un certo punto, non si individua più la linea di demarcazione. Se consideriamo congiuntamente la mancanza di collaborazione da parte dell'amministratore e il fatto che, poi, una volta monitorato, quel Comune deve essere sciolto, c'è qualcosa che non torna.

Gli atti intimidatori sono costituiti prevalentemente da lettere minatorie (noi non le sottovalutiamo, ma sappiamo che non è nello stile della 'ndrangheta procedere con le lettere, perché quando certi soggetti decidono di muoversi lo fanno ad un livello già più elevato rispetto alla lettera minatoria) e dall'incendio delle autovetture. Questa è l'attività che prevalentemente registriamo. Per questi atti e per altri delitti commessi in Provincia di Vibo Valentia il *trend* è in netta diminuzione; la situazione quindi sta migliorando, ma sono anch'io calabrese e so bene che la 'ndrangheta non è facile da contrastare e da sconfiggere, se non c'è a monte una forte volontà politica.

PRESIDENTE. Signor questore, prima di lei abbiamo audito il sindaco di Vibo Valentia (colgo anzi l'occasione per scusarmi dell'attesa, ma l'avvocato D'Agostino era impossibilitato ad attendere). I nostri collaboratori avevano selezionato tale audizione in maniera asettica, sulla base del numero di atti intimidatori registrati, ma quando abbiamo parlato con il sindaco egli ha precisato di non averne subito alcuno, mentre li hanno subito i suoi assessori ed una dirigente, la dottoressa Teti.

Per quanto riguarda la parte politica - quindi parlo per me ed il collega Scibona, con cui ho condiviso queste osservazioni - ci ha colpito il fatto che sia gli assessori sia la dottoressa Teti si occupassero anche di politiche sociali, ma non solo. La prima cosa che ha detto il sindaco, infatti, è stata proprio questa, ma ci è sembrato che non abbia avuto la percezione che si trattasse di atti intimidatori che mettevano in difficoltà l'amministrazione perché, in sintesi, ha pensato si potesse trattare di tante altre cose.

Volendo riconoscere la buona fede a chiunque ed in particolare ad un sindaco come quello di Vibo Valentia, ci è sembrato che egli sottovalutasse molto questi episodi: noi ne avevamo contati cinque, che ci avevano portato a selezionare quel Comune con criteri oggettivi, e non soggettivi, per dare luogo all'audizione del sindaco, il quale invece non sembra affatto preoccupato. Lei come la pensa sul caso di Vibo Valentia, ammesso che esista un caso relativo a quel Comune?

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

CARLUTTI. Esisterà sicuramente un «caso Vibo», intanto per la crisi economica che diventa sociale e quindi si riverbera chiaramente sulla gestione dell'ente pubblico da parte del Governo.

Per quanto riguarda l'atto intimidatorio rivolto all'assessore all'ambiente Comito, non sono d'accordo con il sindaco e non mi sentirei molto preoccupato, mentre per quanto riguarda gli atti intimidatori rivolti alla dottoressa Teti, mi sento di dire che si tratta di una persona precisa, che rispetta e fa rispettare le regole, quindi potrebbe esservi qualche ritorsione, più che altro da parte di persone legate allo stesso ambito lavorativo. Le nostre indagini si concentrano pertanto verso un soggetto ben individuato.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione.

LONGO. Ma i Mancuso non fanno parte del Comune di Vibo Valentia?

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione di questa parte.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,10.

Intervengono il generale di brigata Aloisio Mariggì, comandante della Legione Carabinieri Calabria, il colonnello Ugo Cantoni, comandante provinciale dei Carabinieri di Catanzaro, il tenente colonnello Gianluca Valerio, comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria, il colonnello Giuseppe Brancati, comandante provinciale dei Carabinieri di Cosenza, il colonnello Francesco Iacono, comandante provinciale dei Carabinieri di Crotona, ed il tenente colonnello Daniele Scardecchia, comandante provinciale dei Carabinieri di Vibo Valentia.

Audizione di rappresentanti dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, che ringraziamo per la loro presenza e cui diamo il benvenuto.

Essendo stati voi a fornire ai prefetti i dati relativi all'argomento che tratta la nostra Commissione, sapete di cosa stiamo parlando. Prenderà la parola per primo il vostro dirigente, che poi deciderà - o lo valuterete insieme - se qualcuno dovrà integrare il suo intervento. Quello che vi si chiede è di aiutarci a capire meglio la situazione Provincia per Provincia - visto che già ci siamo fatti un'idea durante le audizioni precedenti - perché qui mi sembra che non vi sia "una" Calabria, data la diversificazione di orientamenti dei vari questori e prefetti, che appare fortissima anche ai miei occhi, molto più di quanto potessi ipotizzare.

Dal momento che molti dei processi restano contro ignoti e in realtà con gli strumenti investigativi, i mezzi e le regole che abbiamo a disposizione non sembra si riesca ad aggredire il fenomeno, se chi prende la parola ha suggerimenti da darci ben vengano.

MARIGGIÒ. Signora Presidente, nel salutare innanzitutto lei, cui ormai mi lega un rapporto di vecchia conoscenza, e tutti i componenti della Commissione, desidero precisare in premessa che ho assunto il comando della Legione Carabinieri Calabria alla fine del decorso anno: in questo seppur breve periodo, tra le problematiche sottoposte alla nostra attenzione, vi è stata anche quella relativa agli atti intimidatori in genere ed a quelli

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

rivolti ad amministratori locali in particolare, che interessano più direttamente l'attività della vostra Commissione.

È una Commissione parlamentare, la vostra, che - ne sono convinto - con le sue proposte potrà dare maggior impulso al contrasto di un fenomeno che a livello nazionale desta non poca inquietudine, atteso che gli atti intimidatori si registrano ormai anche in Regioni del Centro e del Nord Italia (ho sentito parlare di atti intimidatori in Friuli-Venezia Giulia ed in Trentino-Alto Adige).

Si rilevano minacce rivolte ad amministratori locali anche in modo diretto, nel senso che colpiscono direttamente le loro persone, sino ad arrivare all'omicidio, quindi alla morte (mi riferisco in particolare al caso Fortugno e ad un altro caso verificatosi nel 2011 a Samo, in Provincia di Reggio Calabria, dove fu trucidato un consigliere di maggioranza, il cui cadavere venne poi trovato nelle campagne colpito da diversi colpi di arma da fuoco).

PRESIDENTE. Era il 29 ottobre 2011 ed il consigliere faceva il bracciante agricolo.

MARIGGIÒ. Esattamente, signora Presidente.

Vi sono poi atti intimidatori che colpiscono le strutture ed i mezzi degli enti pubblici di riferimento.

Nel riservarmi di far pervenire alla Commissione i dati statistici in possesso dell'Arma relativi agli ultimi tre anni o più e riferiti solo alla Regione Calabria, vorrei fornire a chi mi ascolta qualche spunto che possa essere utile al fine d'individuare eventuali nuovi strumenti normativi o di politica sociale. Avendo assunto da poco il comando della Legione Carabinieri Calabria e non rivestendo più la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, mi asterrò dal commentare i singoli episodi delittuosi ma, qualora necessario, farò intervenire i singoli comandanti provinciali.

Lo scorso anno, in Calabria, l'Arma dei carabinieri, che copre l'80 per cento del territorio come unica forza di polizia, ha ricevuto ben 97 denunce di atti intimidatori contro pubblici amministratori. Quest'anno, dal 1° gennaio ad oggi, gli atti intimidatori sono stati 67 ed il *trend* è già in aumento. Nonostante la rilevanza di questi dati, voglio lanciare un'allerta, che è assolutamente necessaria e che - tengo a sottolinearlo - non intende assolutamente ridimensionare la portata del fenomeno. Troppo spesso nell'approcciarlo sento affermare che dietro all'atto intimidatorio vi è sempre e soltanto la criminalità organizzata, che in questa Regione è

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

naturalmente la 'ndrangheta. Attenzione: gli atti intimidatori sono anche, ma non solo, l'espressione della criminalità organizzata, quindi affermare che tutte le intimidazioni rivolte agli amministratori locali siano riconducibili alla 'ndrangheta non è corretto - come vi dimostrerò -, anzi è fuorviante sia a livello investigativo sia per l'analisi del fenomeno stesso.

Nel corso di un recente incontro istituzionale avuto con un politico a livello locale, ebbi a dire che lì dov'è presente una consorteria mafiosa è potenzialmente rilevabile una più consistente percentuale di atti d'intimidazione provenienti da quest'organizzazione, ma non è assolutamente possibile affermare che tutti gli atti siano ad essa imputabili. Parlo naturalmente di tutti gli episodi denunciati all'Arma dei carabinieri: affermo questo perché non escludo che molti altri atti ed eventi delittuosi, per timore o sottovalutazione da parte delle vittime, non vengano nemmeno denunciati.

Veniamo ora più direttamente ai problemi della Calabria, che nello specifico evidenzia particolari peculiarità. In questa Regione, per quanto ho potuto rilevare dalle investigazioni svolte, tanti sono gli atti intimidatori posti in essere dalla criminalità organizzata. Sono atti che hanno quali finalità il tentativo d'infiltrare le locali amministrazioni oppure di far rispettare e sollecitare accordi preelettorali, o ancora di superare resistenze di amministratori che si oppongono ai condizionamenti. Quali tipiche azioni di matrice mafiosa, mi sovengono quelle emerse da due distinte indagini, svolte l'una nel cosentino e l'altra nel catanzarese: la prima, che ha portato allo scioglimento per infiltrazione mafiosa del consiglio comunale di Scalea, aveva preso spunto da alcuni atti intimidatori commessi nell'ultima settimana di campagna elettorale nei confronti di un candidato sindaco; la seconda ha consentito l'arresto, nel decorso mese di febbraio, di sette soggetti facenti parte di una cosca emergente nel soveratese. Tra gli arrestati figurava l'autore di un atto intimidatorio nei confronti della giunta comunale di Montepaone. Questo soggetto aveva depositato dinanzi all'ingresso del Comune una testa di maiale allo scopo di vincere le resistenze di alcuni amministratori ad accogliere una serie di istanze poste dalla cosca cui faceva riferimento. Qui invito eventualmente il comandante provinciale di Cosenza a intervenire per quanto riguarda lo scioglimento del consiglio comunale di Scalea e la stessa cosa vale per il comandante provinciale di Catanzaro per l'indagine di Montepaone.

Accanto alle intimidazioni di chiara matrice mafiosa ve ne sono altre che celano finalità di ben diversa natura. Ad esempio, abbiamo notato che quasi tutte le competizioni politiche caratterizzate da forte antagonismo

sono il sistematico preludio, durante e dopo la campagna elettorale, di atti intimidatori. Altri episodi sono di sovente connessi a contrasti all'interno dei processi decisionali che vedono un confronto tra componenti interni alle stesse maggioranze o tra maggioranza e opposizioni. Gli atti intimidatori in questi casi sono le risposte a decisioni che, benché assunte democraticamente, non sono da alcuni condivise e accettate. A volte, in questi casi si può aggiungere una terza componente alquanto pericolosa determinata dal comportamento non molto lineare e corretto di dirigenti, funzionari e impiegati che, a seguito di decisioni assunte dagli amministratori, perseguendo interessi di parte e non potendo più garantire vecchi equilibri, scaricano loro difficoltà e carenze su pubblici amministratori in carica: se c'è un'*impasse* alla concessione della licenza edilizia la responsabilità è dell'amministratore (magari la licenza edilizia era incompleta e mancava di atti).

A proposito di competizioni politiche accese e di decisioni assunte non accettate, il pensiero va a quanto si è recentemente verificato a San Giovanni in Fiore, Comune del Cosentino. Al termine di un'aspra competizione elettorale, che ha portato dopo diversi anni a un cambio di maggioranza, si sono registrati all'indirizzo del sindaco e di alcuni amministratori una serie di episodi intimidatori di difficile univoca lettura, intrecciandosi motivazioni di natura personale con decisioni politico-amministrative in discontinuità con il passato. In merito sono ancora in corso indagini. Molte intimidazioni consumate con lettere minatorie, aggressioni verbali e fisiche in luoghi pubblici, esplosioni di colpi d'arma da fuoco, minacce telefoniche, recapito di proiettili o cartucce, incendi di vario genere, deposito di animali morti o di parte di essi, sono il frutto di reazioni scomposte e spesso violente di singoli cittadini. I cittadini destinatari di provvedimenti amministrativi li considerano, a prescindere dalle corrette motivazioni loro indicate dalle amministrazioni, ingiusti o lesivi di propri diritti. Tali reazioni trovano *humus* nel generalizzato senso di sfiducia nel sistema politico-istituzionale che indirettamente genera disaffezione negli amministratori, cosa alquanto ricorrente negli ultimi tempi.

Per rendere l'idea di quanto possano essere diverse le possibili matrici di un atto intimidatorio, segnalo che in questa terra si commette un'intimidazione anche per esercitare pressioni di carattere occupazionale. Visto l'orario e l'ambiente un po' cupo, faccio una parentesi simpatica. In Calabria non manca nulla: un mio dipendente, che nei giorni scorsi mi stava procurando del materiale, mi ha detto che fra poco ci sarebbero state

anche le intimidazioni di matrice religiosa per protestare contro una processione! In un Comune dell'alto Tirreno Cosentino un recente danneggiamento mediante bomba carta - parlo di Diamante - dell'autovettura di un amministratore sarebbe stato posto in essere da un soggetto non facente parte della criminalità organizzata in risposta alla rimozione da parte del Comune di materiali ferrosi sversati su un'area sequestrata dall'Arma ad un'anziana donna, in quanto considerata discarica abusiva. È stato fatto un sequestro; è stato chiesto al Comune di liberare l'area; il Comune stava provvedendo ed è stato commesso l'atto intimidatorio. Nel Vibonese sarebbe stato appiccato fuoco al portone della abitazione di un sindaco per la mancata assegnazione di un alloggio popolare. Sempre nel Vibonese, a Parghelia, un soggetto vicino ai Mancuso ha bruciato l'auto del sindaco e dato fuoco al portone d'ingresso dell'abitazione dell'assessore al bilancio perché voleva essere assunto come custode del cimitero. In Provincia di Catanzaro si è appurata l'esistenza di un soggetto sempre estraneo alla criminalità organizzata che, previo consenso, si prestava ad incendiare auto a chicchessia a scopo intimidatorio. Ora è stato individuato e denunciato e c'è un'indagine in corso. Parliamo della zona del Soveratese. A Marano Marchesato, in Provincia di Cosenza, agli inizi di maggio si è registrata una sequenza di atti intimidatori verso il sindaco, il vice sindaco e l'assessore ai servizi sociali e alle politiche giovanili. Il movente erano le mancate aspettative di lavoro perché in campagna elettorale era stata promessa la costituzione di una cooperativa che avrebbe dovuto provvedere alla raccolta differenziata. La cooperativa non si è costituita; sono mancate le aspettative e all'improvviso sono incominciati gli atti intimidatori. Abbiamo indagini in corso anche in questo caso. In maniera riservata potremo eventualmente farvi pervenire la documentazione. È opportuno sottolineare come la presenza endemica di episodi di questo genere (non limitato a pubblici amministratori ma diffusi ad ampio spettro) lascia intravedere un contesto sociale che, pur non favorendo il contesto mafioso, implica un esercizio diretto e arbitrario delle proprie ragioni con una sistematica volontaria esclusione degli strumenti offerti dal diritto.

Faccio una precisazione: qualunque sia la natura dell'intimidazione, anche quella commessa dal singolo cittadino, è ricorrente che per la materiale esecuzione della stessa si ricorra a manovalanza della criminalità organizzata. Poiché dietro la stragrande maggioranza delle intimidazioni vi sono amministratori che con passione vivono la vita politica della comunità che rappresentano e nell'esclusivo interesse del bene comune, senza godere

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

di particolari privilegi o indennità economiche elevate, l'Arma mantiene alta l'attenzione e fermo l'impegno sia nel settore preventivo che repressivo. Tale impegno mira a dare sicurezza a tutti coloro che operano nel settore pubblico. Al verificarsi di ogni atto intimidatorio, valutata la concretezza dell'atto, non è lasciato nulla al caso. Quasi tutti gli atti, alla ricezione delle relative segnalazioni da parte delle prefetture, sono valutati in seno ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, anche al fine dell'adozione di eventuali misure di protezione personali.

Al riguardo però, non posso sottacere che l'Arma si aspetterebbe una più concreta collaborazione dalle vittime, specie quando le intimidazioni provengono chiaramente dalla criminalità organizzata. Sono poco le vittime che danno fattiva collaborazione. Qualunque sia la matrice dell'atto, per comprendere gli interessi in gioco, gli operatori di polizia giudiziaria sprecano tanto tempo nell'acquisire, quasi sempre in via indiretta, utili elementi di valutazione che si scopre essere sempre stati a conoscenza della vittima. Le perdite di tempo vanno a vantaggio di chi delinque e delle organizzazioni criminali. Eppure, se la minaccia, per come posta in essere e per il contesto in cui avviene, è concreta e proviene dalla criminalità organizzata sono e siamo tutti sicuri che qualcuno ne conosca o ne sospetti già la provenienza. Nei casi in cui ci sono giunte indicazioni adeguate sulla possibile provenienza della minaccia, i nostri ufficiali di polizia giudiziaria hanno conseguito risultati sempre positivi. È necessario, pertanto, che gli amministratori tutti ripongano maggior fiducia nell'operato delle forze di polizia.

A questo punto si pone un interrogativo: come fare ad acquisire questa fiducia da parte degli amministratori? A mio parere, è necessario che attraverso le associazioni di settore - penso all'ANCI - e gli strumenti informatici a disposizione venga svolta una più concreta opera di sensibilizzazione e sostegno in favore di tutti gli amministratori. Opera di sensibilizzazione e sostegno che non manchi di fare formazione e aggiornamento, naturalmente su base volontaria, in particolare verso chi si affaccia per la prima volta in un consesso pubblico. Chi si cimenta per la prima volta in un incarico che lo porta a gestire la cosa pubblica deve essere consapevole e comprendere, da una parte, quali sono i compiti e le attribuzioni connesse all'incarico ricoperto - penso ai sindaci che appena si insediano non sanno nemmeno cosa significhi essere autorità locale di pubblica sicurezza - e, dall'altra, l'esigenza di imporsi una serie di rigide regole morali cui sottostare per assicurare trasparenza e linearità alla propria azione. I requisiti di buona condotta richiesti dalla legge non sono

più da soli sufficienti. Per comprendere quanto sia importante questo tipo di sostegno, vorrei far notare ai presenti che nei diversi Comuni commissariati in questa Regione le intimidazioni sono rarissime. Eppure, i commissari adottano provvedimenti che, dopo anni di cattiva amministrazione, non solo recidono bruscamente illeciti condizionamenti dell'attività amministrativa, ma sconvolgono e stravolgono anche assetti e funzionamenti interni ai Comuni che creano non poco disagio a funzionari, dirigenti, tecnici e dipendenti amministrativi e operativi. Nonostante questi stravolgimenti, nessuno osa confrontarsi con loro. Tutti si rendono consapevoli, come non mai, che *obtorto collo* quelle sono imposizioni lineari poste in essere da gente preparata, difficilmente avvicinabile e permeabile ad istanze *extra legem*. In quei Comuni commissariati si registra un'osmosi continua di sostegno e di scambio di informazioni con le forze di polizia. Ne sono la riprova i continui ringraziamenti che da questo o quel commissario mi pervengono periodicamente. In molte sedi commissariate abbiamo risolto ataviche problematiche infrastrutturali per caserme e altri tipi di strutture pubbliche. Non vorrei si pensasse che stia tentando di invocare ulteriori commissariamenti di enti pubblici, anche perché, per formazione personale, credo fermamente nella valenza delle autonomie locali, ma quei commissari e quei funzionari di Governo attuano ciò che la buona politica già fa e deve fare nei Comuni sani, che per fortuna sono ancora tanti. Parlo di buon governo del territorio e delle comunità dimostrando autorevolezza e credibilità.

Avendo preso cognizione degli scopi di questa Commissione, voglio aggiungere che non sono molto convinto che, a livello normativo, si possano o si debbano introdurre ulteriori norme speciali, specie se di carattere penale per arginare il fenomeno. La normativa antimafia fornisce già strumenti che consentono di fronteggiarlo; si potrebbe al massimo invocare qualche ulteriore norma che crei corsie preferenziali per i procedimenti penali a carico di soggetti imputati per atti intimidatori nei confronti di amministratori oppure che preveda specifiche sanzioni amministrative a carico di quegli amministratori che per accertata responsabilità soggettiva siano incappati in scioglimenti di consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Penso all'introduzione di specifici periodi di incandidabilità. È assurdo che un Comune appena sciolto per mafia veda, dopo poco tempo, riproporsi lo stesso candidato. Ho detto inizialmente che ho assunto il comando di questa Legione alla fine del 2013, faccio tuttavia presente di aver in passato già ricoperto l'incarico di comandante provinciale di Catanzaro e Cosenza, proprio per rimarcare

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

l'importanza che rivestono ormai la preparazione e la formazione di un amministratore pubblico - su cui mi sono tanto battuto - chiamato a gestire una macchina complessa sia a livello normativo sia di funzionamento. Vorrei ricordare che da comandante provinciale di Cosenza - sono passati diversi anni - assistetti all'insediamento di un magistrato a sindaco di un tormentato Comune della zona. Il Comune era pervaso dalla criminalità organizzata, presente con più cosche, anche in contrasto tra loro. Ebbene, per tutta la durata della permanenza in Comune di quel sindaco l'amministrazione comunale, sebbene assediata e gravata da mille problemi, non subì intimidazioni, anche se - ve lo assicuro perché emerso dalle indagini svolte in quel tempo - all'esterno ma anche all'interno della maggioranza che lo sosteneva di gente che mordeva il freno ve ne era tanta.

PRESIDENTE. Generale, sfido i suoi comandanti provinciali ad aggiungere qualcosa. La sua relazione è proprio quello che volevamo.

Vorrei però interloquire con lei. Le porto un esempio che facciamo sempre, perché per adesso non ne abbiamo un altro. La mia esperienza, non personale ma professionale, è che, fino a quando le donne che subivano molestie denunciavano, ma l'articolo 612-*bis* del codice penale era quello che era, non vi è stato niente da fare. Abbiamo visto donne subire molestie e maltrattamenti per decenni e poi essere uccise senza che nessuno se ne occupasse. Quando è stato creato il reato di *stalking* la situazione è cambiata. Non è, quindi, dirimente la qualificazione dei fatti: molestie erano e molestie sono rimaste; il fenomeno, il cosiddetto femminicidio (così, almeno, usiamo chiamarlo noi donne), è sempre lo stesso, ma si è data una risposta qualificata, che ha comportato delle modifiche.

Analogamente - e su questo unico punto entro in contrasto con la sua relazione, quindi devo interloquire per forza - stiamo riflettendo: se qualcuno brucia una macchina a un magistrato o a un giornalista, brucia la macchina ad una persona che sa di correre dei rischi (anche se poi, anche nel caso sia un magistrato, il cittadino deve essere sempre difeso); ma nel caso in cui si brucia la macchina ad un cittadino che fa anche il sindaco, che ha un mandato pubblico, elettivo, fino a quando qualificheremo il fatto come danneggiamento di un'autovettura, non avremo alcuno strumento. Siamo tutti consapevoli, infatti, che questo reato offende sicuramente il bene giuridico (autovettura) che ha un proprietario e quindi ha, come persona offesa, il titolare della proprietà; ma esso mette anche a rischio una comunità: tramite quella intimidazione si vuole raggiungere un altro

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

risultato, che metterà a rischio la serenità di un amministratore e la bontà della linea politica e amministrativa che regge una comunità.

Ci chiediamo, allora, se questo comporti delle conseguenze. Non abbiamo già deciso cosa comporti, ma mi ha colpito che lei abbia detto che non crede che la soluzione sia sul piano legislativo; molti di noi, invece, anche discutendo con i consulenti, sono arrivati alla conclusione che, se questa è la verità, la norma sul danneggiamento non fotografa il fenomeno. La norma relativa al danneggiamento qualifica il fatto come un reato contro il patrimonio, mentre in questo caso potremmo interpretarlo anche come un reato contro la pubblica amministrazione. Questo è l'interrogativo. Capisco quanto voleva dire.

MARIGGIO'. Io intendevo evidenziare che si tratta più che altro di un fenomeno fortemente culturale. In diversi casi è stata incendiata l'autovettura di un amministratore, però magari l'incendio era avvenuto in una certa zona dove le macchine coinvolte erano quattro o cinque e si è scoperto, alla fine, che la macchina dell'amministratore era stata incendiata casualmente. Il problema sorge quando si scopre il fine: è lì che bisogna intervenire, nel momento in cui ci si accorge che quell'atto mira a qualcosa di particolare.

PRESIDENTE. Pur con tutti i paletti che lei pone, arriviamo allo stesso risultato. Noi stiamo solo facendo ipotesi. La sua relazione mi ha colpito ed è assolutamente ineccepibile, ma vorrei che lei sapesse che, invece, noi abbiamo delle perplessità sulla legislazione. Vorrei che, poi, ci riflettesse, eventualmente integrando per iscritto la sua relazione. La ringrazio, generale.

Do ora la parola al comandante provinciale dei carabinieri di Cosenza, colonnello Brancati.

BRANCATI. Signora Presidente, veramente non ho da aggiungere nulla a quanto detto dal signor generale, se non che stiamo cercando, ogni volta che succede un fatto, di essere sempre più vicini agli amministratori. Appena si verifica il fatto, il nostro primo punto di contatto è il comandante di stazione. Questo è molto importante. Infatti, ogni volta che accade un fatto, l'amministratore o il sindaco si rivolgono con fiducia al comandante di stazione. Questo, chiaramente, è soltanto il primo contatto, in quanto in un momento successivo intervengono tutti gli organi più qualificati dal punto di vista della polizia giudiziaria.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

I risultati che stiamo ottenendo, in particolar modo nell'ultimo periodo, sia per quanto riguarda Marano Marchesato, sia per un fatto recentissimo, quello di Diamante, sono dovuti anche all'attenzione che i nostri organi più specializzati pongono, anche utilizzando le tecniche prima impiegate per reati più gravi, come, ad esempio, l'omicidio.

PRESIDENTE. La ringrazio, colonnello Brancati.

Do ora la parola al comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro, colonnello Cantoni.

CANTONI. Signora Presidente, l'unica cosa utile che potrei aggiungere per quanto riguarda la Provincia di Catanzaro, sapendo chi audirete successivamente, concerne la situazione di Botricello, dove si registra il numero massimo di episodi. Dovendo fare riferimento a persone, chiedo che la mia audizione sia secretata.

PRESIDENTE. Secretiamo l'audizione del colonnello, nell'interesse della giustizia.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,52.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,55.

PRESIDENTE. La ringrazio, colonnello Cantoni.

Do ora la parola al comandante del reparto operativo dei carabinieri di Reggio Calabria, colonnello Gianluca Valerio.

VALERIO. Signora Presidente, mi unisco nel ratificare le conclusioni del signor generale. Aggiungo semplicemente un dettaglio d'area. Nella Provincia di Reggio Calabria le investigazioni si avvalgono di tecniche che normalmente disegnano contesti criminali più che approfondire i singoli fatti.

Con riferimento alle eventuali modifiche normative e legislative intorno al reato di danneggiamento, faccio presente che, in termini di tecniche investigative, abbiamo già, con le ipotesi aggravate, la possibilità di utilizzare tutte le tecniche a nostra disposizione

PRESIDENTE. Certo, perché sono sorrette dall'aggravante della fattispecie mafiosa; ma noi parliamo in generale.

VALERIO. Se la considerazione è in ordine ad un aggravamento di pena, là dove ovviamente si riesce a documentare un'ipotesi delittuosa che descrive, in capo all'autore del reato, moventi di intimidazione vera nei confronti dell'amministratore, allora potrebbe essere effettivamente un percorso interessante, così come lo è stato il riferimento all'articolo 612-bis del codice penale che lei ha correttamente riportato. Fermo restando questo, le nostre investigazioni tendono a isolare gli episodi, cercando di ascriverli maggiormente alle investigazioni di area che compiamo.

Infatti, soprattutto nel territorio Provincia, dove spesso e volentieri siamo abbastanza solitari (mi riferisco in particolare all'area della Locride, dove l'Arma dei carabinieri esercita, anche in termini numerici, la presenza maggiore delle forze di polizia), si tende semplicemente a documentare più articolatamente quanto le organizzazioni criminali possano nascondersi dietro a episodi del genere. Il risultato che ne è emerso, probabilmente anche in riferimento all'episodio specifico che ha citato il signor generale nel Comune di Samo, è che spesso questi amministratori sono rappresentazione territoriale dell'organizzazione criminale, almeno quanto

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

lo è quell'abitudine comportamentale che riscontriamo nei controlli e nelle investigazioni quotidiane.

Il consigliere comunale Vincenzo Sgambellone, ucciso nell'ottobre 2011, era un gregario di un importante capo mafia. Successivamente, nello sviluppo investigativo, è emerso peraltro in termini di riorganizzazione in quell'area come riferimento di tutta un'ala della 'ndrangheta di Bruzzano Zeffirio, che probabilmente si è ricostituita nel tempo, tanto da costituire attualmente anche un centro di osservazione; tant'è che il Comune di Samo, dall'ultimo scioglimento, come sapete, non è neanche riuscito ad esprimere candidati, oltre che nominati.

PRESIDENTE. Colonnello, ci risultava che tale soggetto fosse noto alle forze dell'ordine per piccoli reati contro il patrimonio e legati al possesso di armi; era, invece, un gregario di mafia?

VALERIO. Ho utilizzato il termine «gregario» soprattutto per definirlo in senso tecnico come un soggetto in frequentazione. All'epoca, infatti, il personaggio di riferimento, cui ho fatto cenno nell'esposizione del quadro riferibile allo Sgambellone, era detenuto. Negli accertamenti che nell'immediato vennero sviluppati, è emerso che lo Sgambellone si occupava, attraverso la sua azienda agricola, di gestirne gli interessi economici. Lo 'ndranghetista in questione era ovviamente un proprietario di un'azienda armentizia; questa cointeressenza economica fu nell'immediato posta come elemento informativo qualificante per descrivere ciò che era accaduto. Ma anche l'esecuzione, così come si era presentata agli investigatori che all'epoca svolsero il primo sopralluogo, era tipicamente mafiosa.

PRESIDENTE. La ringrazio, colonnello. La domanda era per completezza delle nostre informazioni, visto che stiamo raccogliendo non solo dati in relazione alle uccisioni, ma anche dati relativi alle storie. Ci interessa, quindi, qualificare anche i soggetti in un modo o nell'altro.

MARIGGIO'. Il padre della vittima, in una proposta di avviso orale avanzata dalla stazione di Samo, veniva indicato quale autista di Saverio Mollica, capo della cosca Mollica Morabito della zona.

PRESIDENTE. Grazie della precisazione.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Do ora la parola al comandante provinciale dei carabinieri di Crotone, colonnello Francesco Iacono.

IACONO. Signora Presidente, in linea con i miei colleghi, onestamente ho poco da aggiungere a quanto già detto dal signor generale. Vorrei solo rimarcare, per quanto riguarda noi e il nostro metodo di approcciare questo tipo di problemi, l'importanza che rappresenta il già espresso e accennato concetto di fiducia che si deve riuscire a riscuotere. Fin dall'inizio della mia personale esperienza di comando, mi sono reso conto che molto spesso vi era proprio una difficoltà - che emerge dappertutto, in vari settori della vita civile - ad entrare in contatto con lo Stato e con le forze dell'ordine, compresi i carabinieri. È stata allora necessaria - ed ha avuto anche i suoi frutti - la tecnica di stimolare contatti diretti, che andassero al di là delle denunce verbali, prese a verbale in maniera classica. Solamente se si riesce a stabilire questa sorta di dialogo intimo con la vittima del reato - in questo caso, stiamo parlando degli amministratori - è possibile perforare quel muro di omertà, di diffidenza e di paura, che probabilmente in molti casi è anche sfiducia nei confronti degli strumenti che l'ordinamento giuridico mette a disposizione. Spesso capita che si faccia una valutazione di tale tenore: «Ma mi conviene andare a denunciare il reale latore di questo messaggio di minaccia? Devo fare una querela o una denuncia? Mi devo mettere in mano ai carabinieri o devo prendermi un avvocato?». E allora può capitare che si venga colti dal desiderio di rivolgersi ad altre persone, che in maniera molto più brutale, ma più efficace - ahimè - possono raggiungere quel risultato che lo Stato tanto faticosamente cerca di ottenere tutti i giorni.

PRESIDENTE. La parola al colonnello Scardecchia.

SCARDECCHIA. Signora Presidente, in qualità di comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia, posso solamente aggiungere che in questa Provincia gli attentati in danno di pubblici amministratori nel primo semestre del 2014 hanno subito una flessione del 50 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Confermo inoltre che non solo nel 2014, ma anche nel 2013, gli attentati ai danni dei pubblici amministratori poco hanno avuto a che fare con la criminalità organizzata, quanto piuttosto con il ritardo culturale, le promesse elettorali non mantenute e con tutte le altre cause che il mio comandante di Regione ha illustrato.

<i>Sten.</i>	<i>Revisore Marchiano'</i>	<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>Commissione Intimidazioni</i>	<i>18 luglio 2014</i>	<i>Missione Catanzaro</i>

Forse c'è un solo caso in cui la criminalità organizzata ha ordito un attentato in danno di un pubblico amministratore e qui, signora Presidente, chiedo che venga secretato quello che sto per dire.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,47.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,49.

I lavori, sospesi alle ore 16,49, sono ripresi alle ore 17,01.

Intervengono il sindaco di Botricello, geometra Tommaso Laporta, il sindaco di San Giovanni in Fiore, dottor Antonio Barile, il sindaco di Diamante, dottor Gaetano Sollazzo, il sindaco di Isola Capo Rizzuto, dottor Gianluca Bruno, il sindaco di Ferruzzano, dottoressa Maria Romeo, ed il commissario straordinario di Samo, dottoressa Eugenia Salvo.

Audizione di sindaci

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per la loro presenza e diamo loro il nostro benvenuto.

Questa mattina abbiamo sentito i prefetti delle province calabresi, i questori, i comandanti provinciali ed il comandante generale dell'Arma dei carabinieri ed anche un sindaco che non poteva partecipare all'audizione programmata per il pomeriggio.

Per la vostra audizione, gentili sindaci, propongo di procedere con la stessa tecnica adottata precedentemente: approfittando del fatto che ora siete tutti presenti, onde evitare di dovermi ripetere in seguito durante ogni singola audizione, desidero avvertire in premessa che avrete la facoltà di richiedere la secretazione dei vostri interventi. Ognuno di voi, infatti, ha diritto alla riservatezza ed a mantenere riservato ciò che dice, cosa che non sarebbe garantita se foste tutti contemporaneamente presenti durante le rispettive audizioni, motivo per il quale verrete sentiti separatamente, anche perché la disposizione di secretare i lavori avviene, qualora ve ne sia la richiesta, mentre l'intervento è in corso.

Nello spiegarvi il senso di questa audizione, desidero precisare che la Commissione che qui rappresentiamo nasce per indagare sul fenomeno degli attentati agli amministratori locali. Il presupposto da cui prendiamo le mosse è che le intimidazioni che hanno come destinatari gli amministratori locali siano diventate nel tempo così numerose da costituire un vero e proprio fenomeno da indagare. Il nostro fine è comprenderlo, oltre che indagarlo, perché all'interno di esso possono esservi tanti aspetti, e comprendere se le risposte che l'ordinamento ha apprestato rispetto alla

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

realtà che abbiamo davanti siano adeguate e sufficienti o se occorra apportare correttivi.

Desidero poi precisare nei suoi confronti, dottoressa Salvo, che il motivo per cui la ascoltiamo non è legato a vicende che la riguardano personalmente come commissario di Samo, ma che riguardano il Comune in cui opera, nel tentativo di ricostruire quello che può accadervi. Non essendo stata intimidita, non risponderà sulle intimidazioni, ma ci aiuterà a capire il contesto del Comune di Samo, di cui peraltro hanno parlato anche i soggetti che abbiamo audito finora.

Un elemento comune che mi sento di comunicarvi, signor sindaci, e che, per la verità, abbiamo sentito anche in altre Regioni, è che - come abbiamo evidenziato ai soggetti responsabili, ossia l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine - troppi casi, quasi tutti, rimangono senza responsabili, quindi i processi rimangono contro ignoti e destinati all'archiviazione o già archiviati. Abbiamo evidenziato questo dato anche per capire come affinare la tecnica investigativa e se qualificare diversamente i reati. Questo è l'oggetto della nostra indagine e della nostra verifica, ma abbiamo colto in generale, senza che questo sia rivolto ad alcuno di voi in particolare, che ci sarebbe scarsa collaborazione anche da parte delle persone offese. Spesso, come ha detto bene soprattutto uno dei comandanti dei carabinieri nell'audizione più recente, quando arriviamo a capire la dinamica dei fatti realizziamo che si tratta di cose che sarebbe bastato che la persona offesa avesse voluto dirci, perché le sapeva fin dall'inizio. Questo ritarda fortemente le indagini, spesso al punto che, quando non sono immediate, sono destinate al fallimento. Ecco dunque l'elemento negativo che più vi riguarda.

Il motivo per cui abbiamo chiesto di sentirvi ed il criterio in base al quale siete stati selezionati - perché ovviamente non vi è nulla che riguardi le singole persone - è che siete in rappresentanza di coloro che sono stati offesi. Se diciamo che questo fenomeno va indagato meglio e che gli amministratori devono essere tutelati meglio, è chiaro che sentiamo anche i soggetti, quindi gli amministratori. Questo è il primo punto.

Il secondo punto è che siete stati selezionati, tra l'altro, non dalla politica, ma da chi collabora con noi, sulla base di fatti eclatanti, come nel Comune di Samo, oppure di dati che hanno a che fare con il numero di intimidazioni o con gli episodi più recenti. È chiaro infatti che non potevamo lasciare fuori dall'audizione intimidazioni che si sono verificate mentre si stava predisponendo la stessa. Questo è dunque il criterio adottato.

Nello scusarmi infine con per l'attesa, dovuta alla grande mole di lavoro che stiamo svolgendo qui sin da stamani, propongo di procedere seguendo l'elenco che è stato predisposto dai nostri uffici.

Audizione del sindaco di Botricello

PRESIDENTE. Geometra Laporta, sappiamo già che le intimidazioni per cui l'abbiamo convocata non hanno a che fare con la sua amministrazione, ma con quella precedente. Abbiamo già acquisito questi dati, quindi il motivo per cui lei viene sentito fa parte delle motivazioni che ho dato in generale e per il numero di atti intimidatori che si sono verificati nella precedente amministrazione. Lei qui è in carica da poco tempo?

LAPORTA. Da 48 giorni, signora Presidente.

PRESIDENTE. Quindi dal 25 maggio: mi scusi se le rivolgo domande circa cose che conosco, perché noi che siamo calabresi sappiamo che a Botricello si è votato il 25 maggio, ma in questo momento devo essere impersonale.

È stato chiamato lei a darci un quadro della situazione, ma sicuramente in questi giorni abbiamo già acquisito il dato che non hanno avuto luogo intimidazioni.

LAPORTA. Intimidazioni non ve ne sono state, signora Presidente, ma, come saprà senz'altro, abbiamo una comunità molto effervescente.

PRESIDENTE. Quello che le si chiede, naturalmente tenendo conto che riveste questa carica da 48 giorni, è di farci sapere quello che ha da dirci sugli atti intimidatori, attuali o pregressi, per farci capire cosa succede nel Comune di Botricello.

LAPORTA. Attualmente non se ne sono verificate, mentre con riferimento a quelle pregresse credo che più che di intimidazioni si sia trattato di una elevata discussione dialettica tra opposizione e maggioranza, cosa che sta succedendo anche in questi giorni. Sono insediato da 48 giorni, come le dicevo prima, e ho ricevuto quasi 50 richieste di accesso ai documenti: non so come posso fare a rispondere a 50 lettere al giorno da parte della minoranza, diventa difficile.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. C'è continuità o discontinuità tra la sua amministrazione e quella precedente?

LAPORTA. Discontinuità totale, signora Presidente: in consiglio ho solo l'ex sindaco Giovanni Camastra.

PRESIDENTE. È di opposizione o di maggioranza?

LAPORTA. È con me in consiglio, quindi è di maggioranza.

ANGIONI (PD). State trattando qualche provvedimento in particolare in questo momento?

LAPORTA. No, ancora nessuno. Siamo all'inizio, quindi abbiamo solo pulito la spiaggia in economia e con l'offerta di tutti i concittadini delle zone limitrofe, nient'altro.

SCIBONA (M5S). Avete continuità con la precedente amministrazione, come colore politico?

LAPORTA. No, la nostra è una lista civica: siamo otto consiglieri, più il sindaco e, come ho detto, della vecchia amministrazione c'è solo Giovanni Camastra, l'ex sindaco, che è consigliere.

ANGIONI (PD). Che non è poco.

LAPORTA. È una persona di alto livello.

PRESIDENTE. Stava dicendo quindi che ha avuto moltissime richieste di accesso agli atti: questa pratica vigeva anche nella vecchia amministrazione?

LAPORTA. Sì. È giusto che l'opposizione faccia il suo dovere, quindi richieda, controlli e vigili, ma quando i fatti sono importanti e sostanziali e se ve n'è motivo; non è giusto che lo faccia, invece, solo per il gusto di farlo, perché così facendo, ossia chiedendo documenti di continuo, si blocca la macchina e lavorare diventa impossibile, dato che già di per sé sono pochissimi gli impiegati addetti all'operatività dell'amministrazione.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Questo fatto come lo lega agli atti intimidatori?

LAPORTA. Non ho parlato di atti intimidatori, ma di situazioni incresciose per questo aspetto. Ribadisco che è giusto che l'opposizione controlli, ma quando sussistono degli elementi. Al momento non stiamo facendo nulla. Se in 48 giorni siamo giunti a questa situazione, lei si immagina cosa accadrà quando sarà il momento di fare scelte concrete? Di qui a poco dobbiamo discutere del Piano strutturale comunale (PSC), del bilancio e di tante altre scelte strategiche per la comunità. È legittimo che l'opposizione faccia l'opposizione.

PRESIDENTE. Nella scorsa amministrazione era presente?

LAPORTA. Ero all'opposizione.

PRESIDENTE. In quel caso era la sua parte che adottava questa tecnica ostruzionistica.

LAPORTA. Finita la campagna elettorale dobbiamo remare tutti verso la costruzione di qualcosa.

PRESIDENTE. Cercavo di capire il contesto precedente. Visto che era nel consiglio comunale, volevo chiederle di darci degli elementi per capire il clima che ha generato questi atti intimidatori nella precedente amministrazione.

LAPORTA. Non credo ci fossero intimidazioni fisiche. Più che altro erano scritte ed una costante presenza sulla carta stampata. La comunità di Botricello e il sindaco uscente, che ha 24 avvisi di garanzia, stanno tutti i giorni sul giornale e non mi pare che ciò deponga bene per la nostra comunità. Non ci sono cose così importanti da portare la nostra comunità all'attenzione dei *media*. I sindaci - parlavo con i colleghi fuori - sono diventati esattori, specialmente alla luce della nuova riforma che ha messo in campo TARSU, TASI e tutti gli acronimi che si sono creati. I sindaci sono gli esattori del Governo centrale. Adesso abbiamo questa necessità.

PRESIDENTE. Non mi pare che abbia molti elementi. Va bene così, la ringrazio.

Audizione del sindaco di San Giovanni in Fiore

PRESIDENTE. Sindaco Barile, sono stata io a sollecitare la sua audizione perché lei è vittima di un'intimidazione recente, che non è l'unica. Ci vuole dire di queste intimidazioni? Qual è la sua percezione? Ce le racconta? Ci può fare un quadro di quello che succede?

BARILE. Divento sindaco per la prima volta nel 2010. Io vengo dalla cosiddetta società civile: non avevo fatto politica prima perché sono commercialista e insieme a mio fratello avevo un'attività di supermercati. In seguito, ho deciso di lasciare tutto e mi do, in una prima fase, solo all'attività di commercialista, poi entro nelle problematiche del mio paese. Nel 2010 divento sindaco senza maggioranza in consiglio. Una piccola premessa: decido di fare il sindaco perché mi accorgo - non è una frase fatta - che la politica non era più in grado di gestire una fase difficile della vita amministrativa con le carenze economiche che ci sono e con l'andazzo che si era creato non solo a San Giovanni in Fiore ma dappertutto. Decido di fare questo e vinco le elezioni del 2010 senza maggioranza in consiglio. Dopo sei mesi mi fanno cadere e ritorniamo alle elezioni nel 2011. Nel 2011 divento di nuovo sindaco, con la maggioranza del 70 per cento. Questa volta ho la maggioranza in consiglio e riprendo la mia attività che è basata sulla mia professionalità trasportata nella vita amministrativa. Probabilmente, con il passare del tempo, mi rendo conto che già questo poteva sembrare un voler stravolgere le cose. Volevo rendere efficiente la macchina amministrativa ed è bastato poco per cominciare a dare fastidio a qualcuno, ma a largo raggio, perché a San Giovanni in Fiore non ho mai avuto la percezione di aver dato fastidio a qualcuno direttamente oppure che a San Giovanni in Fiore ci sia la cosiddetta criminalità organizzata. Lo escludo per quanto ne so e vivo lì da cinquant'anni.

Un fastidio diffuso sicuramente l'ho causato perché avevo incominciato a mettere in campo azioni sane per tentare di risanare il bilancio del Comune trasportando il mio modello di vita professionale all'interno del Comune. Faccio un esempio: con un solo atto amministrativo sono riuscito a risparmiare quasi 500.000 euro l'anno nel campo dei rifiuti perché c'era una società di Cosenza che gestiva i rifiuti e con un'ordinanza ho trasferito la gestione ad una cooperativa del posto. E così in tutti i settori: dove vedevo che si poteva recuperare denaro ho agito, ma con la massima delicatezza. Alla società di rifiuti, per esempio, ho fatto capire che

*Sten.**Revisore Marchiano'**Resoconto stenografico n.**Commissione Intimidazioni**18 luglio 2014**Missione Catanzaro*

non avevamo soldi e che con questa operazione risparmiavo. Loro hanno capito e una forma di rispetto nei miei confronti ci ha dato la possibilità di andare avanti in un altro modo. Lo stesso è accaduto nel campo dei depuratori e di altri servizi del Comune che per me costavano troppo e su cui siamo riusciti a risparmiare.

A questo si è aggiunta un'impostazione un po' più dura nei confronti dei dipendenti: c'era un andazzo non buono, potevano rendere di più e diventare più efficienti. L'impatto iniziale da imprenditore in un Comune è stato un po' duro e si è creato un certo fastidio nel paese. San Giovanni in Fiore, peraltro, è un estremo della situazione sociale allarmante che c'è in Calabria. Abbiamo circa 700 precari e, ad oggi, 200 disoccupati con 100 famiglie senza reddito. Questo comporta una situazione molto pesante e, per certi versi, molto pericolosa. La gente è pronta a prendersela con il sindaco senza alcun motivo. Non passa giorno senza che io riceva nel mio ufficio gente disperata che non ha casa, che non ha soldi per le bollette e se non li si gestisce come si deve ci si può ritrovare in situazioni difficili.

PRESIDENTE. Nella prima amministrazione che è caduta le intimidazioni non ci sono state?

BARILE. La prima non ricordo se è avvenuta alla mia prima elezione, perché mi hanno tagliato le ruote dieci volte. Il primo atto serio è che mi hanno svitato tutti i bulloni delle ruote della macchina e mia moglie, mentre andava a Crotone, ha rischiato di morire in quanto le ruote stavano per volare via. Per fortuna, se n'è accorta perché ha spento la radio e ha sentito un rumore; si è fermata e c'erano tutte le ruote svitate. Dopo un anno, a dicembre 2012, è avvenuto l'altro atto pesante: una casa di campagna dove andiamo il fine settimana è stata bruciata completamente all'interno con evidente segno di intimidazione perché mi hanno bruciato il letto e la culla del bambino. Hanno messo dentro delle ruote e li hanno incendiati. Dopo due giorni vanno a casa di mia madre, rompono il portone e, probabilmente per una semplice coincidenza, hanno tentato di rubare, ma solo dopo due giorni. Successivamente sembrava che le cose si fossero calmate, anche se a intervalli di due o tre mesi ricevevo una lettera di minaccia di morte. L'ultimo atto è stato quello più brutto: alle 11 del mattino tentano di entrare in casa. Noi non c'eravamo, ma tentano di aprire il portone sapendo che c'era l'allarme. Quando torno la sera vedo i segni. Non ci sono riusciti e dopo tre giorni mi arriva una lettera, che è però più fastidiosa perché hanno minacciato di ammazzare mio figlio. Questo è successo alla presenza di un

tenente dei carabinieri venuto a farmi visita. Mentre era lì, la signora del protocollo mi ha portato la lettera con queste minacce. L'abbiamo resa pubblica per evidenti motivi perché mio figlio ha sette anni: ne sarebbe comunque venuto a conoscenza e sarebbe stato molto antipatico. Finisce qui questa *escalation*.

Credo sia difficile individuare il mandante di questi atti. Lo dico con la massima onestà. C'è da dire un'altra cosa: mi sono creato molte antipatie politiche. A San Giovanni in Fiore c'era molta gente che da circa trent'anni era legata all'amministrazione comunale. Non parlo dei vertici politici perché non credo sia una contrapposizione politica tra destra e sinistra. C'erano degli uomini a San Giovanni in Fiore che, oltre alle loro attività, ricoprivano il ruolo di assessori o comunque collegati al Comune. Arrivando io, ho tolto qualcosa quasi di vitale. Queste persone sono tre anni che non mi salutano e sento il fastidio che ho procurato in costoro. Posso pensare a qualche ditta cui è stato negato il permesso perché era normale che fosse così. Non riesco a individuare precisamente chi possa essere, ma percepisco che ci sia una strategia di sfianamento. Non sono mai riuscito a collegare i fatti a qualcuno, se non a un disegno di sfianamento perché sto vivendo una situazione particolare in famiglia. Ho avuto il lutto di una mia nipote giovane e mio fratello è messo molto male. Credo che questa logica di sfianamento ci sia. In questo momento, per esempio, di nuovo mi ritrovo senza maggioranza in consiglio perché i miei consiglieri di maggioranza sono passati all'opposizione. Si sono messi «immotivatamente» contro. Credo che il loro atteggiamento sia legato sempre al mio modo di essere: a San Giovanni in Fiore io non faccio il sindaco, ma il dirigente. Lavoro 12 ore al giorno con le lacune del personale amministrativo e non guardo in faccia nessuno, che sia consigliere di maggioranza o di opposizione. Questo atteggiamento ha dato fastidio ai consiglieri di maggioranza.

PRESIDENTE. Lei non ha la solidarietà di tutte le forze politiche?

BARILE. Dal punto di vista formale sì. Questo non lo posso negare: quando mi hanno incendiato la casa, il presidente della Provincia è la persona che mi è stata più vicina. Mi ha telefonato e ne ho avvertito l'affetto. A San Giovanni in Fiore non era mai successo che incendiassero una casa ed, infatti, penso che non sia un fatto politico, ma legato ad antipatie sparse che mi sono creato per il mio atteggiamento. Non ho più maggioranza e non si

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

capisce perché. Io non guardo in faccia nessuno, siano essi consiglieri di maggioranza o di opposizione. Pretendo da tutti una mano.

Ho dovuto denunciare un consigliere di ex maggioranza, che si è messo all'opposizione, che in una riunione, a parte offendermi, ha minacciato di picchiarmi se mi avesse trovato da solo per strada. Questo era un consigliere di maggioranza.

PRESIDENTE. Non è che lei si trova in una situazione di disagio per cui poi i rapporti diventano più difficili? Mi pare di capire che lei stia vivendo con disagio questa storia.

BARILE. Mi sento incompreso nell'opera che sto facendo che non penso sia l'azione normale di un sindaco. Ho trasferito la mia professionalità nell'amministrazione. Sono al fianco del ragioniere, del responsabile dei tributi. Molte volte si confondono e dicono che un certo atto è stato fatto dal sindaco. In realtà io mi metto al loro fianco e loro fanno gli atti. Ne sono consapevoli e hanno piacere che faccia questo, però ciò mi comporta moltissimo lavoro.

PRESIDENTE. La mia percezione nel corso dell'audizione è che lei stia vivendo con disagio questa situazione.

BARILE. Con molta fatica.

PRESIDENTE. Fatica è un concetto, disagio è un altro.

BARILE. No, disagio no. Non mi aspetto comprensione per il lavoro che faccio. Lo faccio perché mi sento di farlo, amo quel paese e ho deciso di vivere lì. Ho una situazione economica e personale che mi permette di fare questo. Sono sei anni che ho smesso di fare tutto; non faccio più niente, neppure il commercialista, e abbiamo chiuso i supermercati. Faccio solo il sindaco, non con disagio ma con fatica, perché lavoro molto, oltre ad avere i miei problemi personali.

PRESIDENTE. Le forze dell'ordine le sono vicine in questa situazione? C'è una collaborazione con il comandante dei carabinieri?

BARILE. Sì, moltissimo. Sono loro che mi stanno dando sicurezza. Ad esempio, le ultime misure che il prefetto ha applicato prevedono che per

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

tutta la notte, ogni mezz'ora, i carabinieri sostino mezz'ora o un'ora sotto casa mia e poi vadano via. Di giorno mi hanno obbligato a girare con i vigili urbani. Ho un rapporto ottimo con i carabinieri e con la guardia di finanza; con i carabinieri di più, perché ho maggiori contatti.

PRESIDENTE. Quindi si sente tutelato dalle forze dell'ordine?

BARILE. Io non ho mai messo in discussione le loro misure, ma quando uno vive personalmente certe situazioni, le vede in modo diverso. Quando mi hanno bruciato la casa ho dormito sul divano per una settimana, perché temevo che entrassero in casa. Avevo chiesto che, almeno per una settimana, una macchina sostasse tutta la notte sotto casa mia; mi hanno risposto che non era possibile e che le misure erano sufficienti. Credo che ciò che non mi faceva stare tranquillo fosse un mio problema psicologico. Adesso li vedo spesso, ma non si trattengono tutta la notte.

Mia moglie mi ha detto di dirvi - ovviamente è una battuta - che vuole che ci siano risarciti i danni di quanto sto vivendo. Ho speso 20.000 euro per aggiustare la casa e dieci giorni fa 7.000 euro per realizzare tutto l'impianto di allarme e di videosorveglianza alla casa; almeno questo mi fa stare tranquillo. Credo vi sia una mia componente psicologica che mi fa sentire più debole e ritengo che, invece, le forze dell'ordine abbiano preso le misure giuste. Infatti, a San Giovanni in Fiore non vi è criminalità organizzata, ma per certi versi proprio per questo determinati fenomeni diventano più pericolosi, perché non si sa da dove può arrivare il pericolo, né quando.

PRESIDENTE. Non avete quindi individuato una pista in particolare?

BARILE. No.

PRESIDENTE. Se avesse indicazioni di una qualche natura, le darebbe?

BARILE. Sì, se avessi avuto la percezione che la mia azione amministrativa desse fastidio a qualcuno e che magari questo qualcuno potesse essere pericoloso. Va sottolineato che per un paio di anni non ho guardato in faccia nessuno e quindi non so a chi abbia potuto dare fastidio. Infatti, al di là dell'ambiente cittadino, sono coinvolte anche ditte esterne.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Cosa è successo di nuovo? Che i cittadini devono pagare le tasse?

BARILE. No. Ho tagliato molti sprechi nei costi del Comune. Da quando ci sono io sono andate via almeno tre ditte esterne e gestiamo i servizi all'interno. Allo stesso modo ho fatto per tante altre spese di cui vedevo che non c'era bisogno e questo ha comportato molti risparmi.

ANGIONI (*PD*). Lei ha parlato prima della gestione dei rifiuti. Ha detto di aver operato un taglio, con un risparmio di 500.000 euro. Posso sapere come è avvenuto?

BARILE. La gestione dei rifiuti a San Giovanni in Fiore era affidata al Consorzio Vallecrati, che a sua volta l'aveva affidata ad una società che faceva parte del consorzio e gestiva i rifiuti da Cosenza, affidando, poi, in subappalto il servizio ad una cooperativa locale. In effetti, a San Giovanni in Fiore i rifiuti sono sempre stati gestiti da questa cooperativa, ma in subappalto. L'affidamento avveniva con un'ordinanza. Prima le società facevano parte del consorzio; poi il consorzio ha chiuso e la società ad esso collegata ha continuato a gestire i rifiuti. Spendevamo circa 1,200 milioni di euro.

PRESIDENTE. Qual è la società?

BARILE. «Calabria Maceri». Vorrei, tuttavia, premettere che il titolare di questa società con me è stato un signore. Non vorrei che fosse coinvolto. Siccome, di fatto, questa cooperativa già gestiva i rifiuti, non ho fatto altro che cambiare l'ordinanza: anziché affidare il servizio a «Calabria Maceri» l'ho affidato direttamente alla società subappaltatrice.

PRESIDENTE. Ha risparmiato l'utile d'impresa della società appaltante.

BARILE. Che consisteva in quasi 400.000 euro. Adesso dobbiamo emanare un bando e speriamo che lo vinca questa cooperativa. Ma non è stato molto facile. C'era, ad esempio, una società, la Cofely, che gestiva i riscaldamenti per il Comune di San Giovanni in Fiore; il Comune spendeva circa 250.000 euro. Non ne vedevamo il motivo e abbiamo gestito in proprio il riscaldamento. Abbiamo solo individuato una ditta per la manutenzione per 20.000 euro e ora spendiamo 150.000 euro anziché 250.000 euro.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

Specialmente all'inizio, trovavo che tutte queste operazioni fossero naturali e normali. Non credo di aver urtato qualcuno con quest'azione. Invece, la percezione di aver dato fastidio a persone locali c'è. Non capisco come un uomo non possa salutarmi per tre anni solo perché sono diventato il sindaco e non gli ho mai fatto nulla.

PRESIDENTE. Queste cose le ha già detto ai carabinieri?

BARILE. Sì.

PRESIDENTE. L'audizione è esaustiva. Sindaco, noi lavoreremo su questo fenomeno fino a novembre-dicembre. Qualunque cosa dovesse succedere, rimanga in contatto con noi. Abbiamo un sito e le daremo l'indirizzo di posta elettronica, in modo che in ogni momento possa mettersi in contatto con noi.

BARILE. Mi permettete di dirvi un'altra cosa? So che la situazione è drammatica in Calabria, ma a San Giovanni in Fiore lo è in particolar modo.

PRESIDENTE. È storicamente così. È un Comune di grande emigrazione, che rimane isolato tutto l'inverno.

BARILE. Purtroppo oggi l'emigrazione non c'è più e abbiamo circa 700-800 precari che in qualche modo sono legati a programmi regionali, 200 disoccupati e 100 famiglie senza reddito. Viviamo continuamente questo dramma. Questa mattina, fino alle ore 14, sono stato alla Regione Calabria per cercare di ottenere il mandato di pagamento di tre mensilità dei precari.

Queste situazioni creano un allarme e una pericolosità sociale enormi e il sindaco le vive direttamente. Io devo intrattenere continuamente rapporti con queste persone, cercare di far capire loro che faccio il massimo, altrimenti diventa pericoloso convivere con queste situazioni. Pensateci bene: tra questi precari vi sono circa 200 capi di famiglie che vivono esclusivamente con un sussidio di 720 euro al mese e quando non vengono pagati per quattro o cinque mensilità vivono delle situazioni drammatiche.

La Regione Calabria, dall'altra parte, ci parla ormai di raggiungimento dei limiti del Patto di stabilità già a maggio, quindi non

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

avrebbero più soldi per pagare queste posizioni. Si tratta di situazioni che a San Giovanni in Fiore diventano esplosive.

PRESIDENTE. Grazie per la collaborazione, sindaco Barile.

Audizione del sindaco di Diamante

PRESIDENTE. Signor sindaco, l'abbiamo chiamata in merito all'episodio di cui abbiamo avuto notizia mentre lavoravamo in vista di questa audizione. È chiaro, quindi, che abbiamo voluto includere anche un sindaco che era stato appena intimidito. L'episodio è recentissimo, di domenica scorsa. Ce ne vuole parlare? Ovviamente, ce ne hanno già parlato le forze dell'ordine. Se ha qualcosa da dire e vuole che il colloquio sia segreto lo dica pure. Intanto auguri per la sua elezione.

SOLLAZZO. Sono contrario ai segretamenti.

A Diamante tali episodi non si verificano, anche se ormai isole felici non ce ne sono più, com'è noto. Gli atti intimidatori sono sintomi del degrado politico, sociale e culturale ormai diffuso e, soprattutto, della disperazione della gente. Quando si dice no - e quando si amministra molte volte bisogna anche dire no - è chiaro che le persone più deboli poi ricorrono...

PRESIDENTE. Da quanto tempo è sindaco?

SOLLAZZO. Da un mese e mezzo, ma sono nell'amministrazione da vent'anni. Prima ero vice sindaco.

PRESIDENTE. L'amministrazione, quindi, è in continuità a seguito delle dimissioni dell'ex sindaco Ernesto Magorno, un deputato che si è dovuto dimettere per incompatibilità. L'episodio intimidatorio, quindi, è avvenuto in continuità dell'amministrazione. L'amministrazione comunale non è stata composta in questi ultimi giorni.

Dai soggetti auditi in precedenza è stata lamentata la mancanza di collaborazione. Nel vostro caso, state collaborando con le forze dell'ordine?

SOLLAZZO. Assolutamente sì. Le forze dell'ordine sono state perfette. L'episodio si è verificato mentre stavo vedendo la finale del mondiale di

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

calcio, alle ore 21,15. Ho immediatamente allertato il comando dei carabinieri e in cinque minuti sono arrivati e hanno preso visione della bomba carta. Mi hanno spiegato che sono ordigni realizzati con la parte interna della carta igienica, riempita di polvere da sparo e di materiale esplosivo. Era stata posizionata sul vetro anteriore della macchina, che chiaramente si è frantumato.

PRESIDENTE. Nella vecchia amministrazione, si erano verificati atti intimidatori?

SOLLAZZO. Assolutamente no, mai. O almeno non a me, né - ritengo - a colleghi prima di me.

PRESIDENTE. Nella sua percezione, tale episodio può essere legato a qualcosa di preciso o è un atto che non trova spiegazione?

SOLLAZZO. Ritengo che sia un episodio isolato di qualche imbecille che ha fatto questo gesto. Non credo che sia legato a nessun tipo di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Noi l'abbiamo fatta venire da Diamante e magari le è costato fatica, ma una Commissione che si occupa di questo vuole far sapere agli amministratori che li sostiene. Anche se ormai eravamo a conoscenza di quanto ci doveva dire, sia perché è di pubblico dominio, sia perché ne hanno parlato le forze dell'ordine e il prefetto; abbiamo però ritenuto giusto che lei lo confermasse. Si tratta di un fatto recentissimo e sappiamo che è in corso un'indagine. Ciò che vogliamo si ricavi dal colloquio è la consapevolezza che la Commissione ha fatto questo gesto non per disturbarla, ma per manifestarle la vicinanza.

SOLLAZZO. La ringrazio e sono certamente molto contento di questo. Stavo molto meglio quando facevo il primario di cardiologia in ospedale, fino a qualche mese fa.

PRESIDENTE. Certo. Prima era attento al cuore degli altri, ora le fanno venire il batticuore.

SOLLAZZO. No, non a me; in questi casi dispiace per le mogli, per i figli. È questo il problema, le mogli sono più deboli. Nessuno ci ha pregato di

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

ricoprire questo ruolo ma, se lo facciamo, dobbiamo avere la forza di proseguire e di avere rispetto delle istituzioni, altrimenti lasciamo spazio ad altri.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto per la collaborazione, sindaco Sollazzo. Se ha qualcosa da comunicare siamo disponibili ad ascoltarla. Sa bene come trovarci.

Audizione del sindaco di Isola di Capo Rizzuto

PRESIDENTE. Signor sindaco, avendola già informata delle modalità di svolgimento della presente audizione, desidero precisare che l'abbiamo convocata perché il Comune di Isola di Capo Rizzuto ha avuto problemi sia nel passato, con un altro sindaco, sia nel presente, da quando lei è a capo dell'amministrazione. Vi è dunque una linea di continuità preoccupante, da questo punto di vista, per il suo Comune, perché sembra non vi sia interruzione. Com'è la situazione?

BRUNO. Signora Presidente, questa situazione si è verificata con chi mi ha preceduto e continua attualmente, nonostante il cambio di amministrazione.

PRESIDENTE. Lei era consigliere di minoranza prima o non era presente?

BRUNO. Ero - e sono tuttora - assessore in Provincia e vice presidente della Provincia.

PRESIDENTE. Bene.

BRUNO. Alle elezioni siamo subentrati noi, ma già nel marzo 2013, prima della mia candidatura, anch'io ho subito un attentato: mi è stata bruciata la macchina.

PRESIDENTE. Quindi quando ancora era minoranza.

BRUNO. Non ero minoranza in Comune, perché non c'ero ancora, ma ero solo in Provincia. Si paventava però già l'ipotesi che potesse esservi la mia candidatura, quindi si è verificato il suddetto attentato.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Facevo questa riflessione perché si sono succedute un'amministrazione di centrosinistra ed una di centrodestra, ma gli attentati si sono verificati sia prima sia dopo: qui la politica sembra essere indifferente.

BRUNO. La politica - sia dell'uno sia dell'altro schieramento - non è indenne, nel senso che nel momento in cui si amministra ci si espone completamente e non a tutti possono andar bene le scelte che si compiono. Ad esempio, lo scorso anno, appena insediato, mi è stata bruciata una casetta prefabbricata adibita all'accoglienza turistica, come *Info point*; anche le isole ecologiche sono state incendiate più volte durante l'estate ed è stato dato fuoco ad un trattore del Comune, quindi si è verificata una serie di episodi. Mi correggo: il trattore non era del Comune, ma di un dipendente del Comune (altrimenti faccio confusione con altri episodi, che però sono stati denunciati).

Nell'agosto 2013 abbiamo avuto la chiusura della Brigata della guardia di finanza sul territorio: quello è stato un momento in cui ci siamo preoccupati, ma in termini di presidio del territorio posso dire che «ci abbiamo guadagnato», perché comunque abbiamo una pattuglia della guardia di finanza h24 sul territorio; quindi con la soppressione in realtà vi è più operatività. Anche successivamente a questo, è stata istituita nel gennaio 2014 la tenenza dei carabinieri di Isola di Capo Rizzuto, a seguito di un *iter* iniziato più di dieci anni fa, che si è concretizzato quest'anno. Con la tenenza dei carabinieri, abbiamo quindi una maggior presenza delle forze dell'ordine, perché quest'aspetto in parte è cambiato.

PRESIDENTE. L'ultimo atto intimidatorio a quando risale?

BRUNO. L'ultimo atto intimidatorio ai danni del Comune è dello scorso anno. Gli altri episodi sono consistiti, più che altro, in atti vandalici alle scuole, che stiamo cercando di arginare anche attraverso una serie di campagne di sensibilizzazione con i ragazzi (e non si capisce se la cosa parta dall'interno, quindi dalle scuole, oppure dall'esterno, perché vi è qualcuno che preme per qualsiasi cosa). In qualsiasi tematica che affrontiamo nei vari Comitati per l'ordine e la sicurezza insieme al prefetto ed alle altre forze dell'ordine, cerchiamo di agire sul territorio in modo sinergico.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Vi sembrano episodi di criminalità comune od organizzata? Qual è la percezione che ne ha lei?

BRUNO. Gli episodi relativi alle scuole, a mio avviso, sono riconducibili più che altro a ragazzi che non vogliono frequentare, quindi approfittano per mettere la creolina o simili, provocando anche danni, perché rompono le finestre. Per questa ragione, bisogna dare maggiore adeguatezza agli edifici: per esempio, nella scuola media, abbiamo predisposto già il servizio delle grate. Il Comune, invece, ad oggi, da oltre cinque anni, non ha un presidio: nonostante sia un Comune attenzionato, non funziona nemmeno l'intero impianto delle telecamere di videosorveglianza che era in disuso ormai da cinque o sei anni e che stiamo ripristinando quest'anno - a garanzia - con fondi derivanti da un vecchio PON sicurezza, realizzato nel 2003-2004.

Gli episodi che si sono verificati verso l'ente hanno riguardato anche il mio presidente del consiglio: lo scorso anno a giugno è stata bruciata la sua macchina, o meglio, si è parlato di autocombustione, perché comunque le cause erano ignote. In questo caso, poi, non ci si sbilancia mai finché non si trova qualcosa di incendiario; anche quando è successo a me la cosa è andata nella stessa maniera. Credo comunque che come amministratori siamo abbastanza sottoposti ad attenzione, con quella che, se non sbaglio, si chiama «sorveglianza dinamica».

PRESIDENTE. Da questo punto di vista vi sentite tutelati?

BRUNO. Tutelati al cento per cento no, perché il territorio di Isola di Capo Rizzuto è molto vasto. Mi rendo conto delle ristrettezze economiche, quindi già aver visto la concretizzazione di una tenenza - che credo sia una delle poche d'Italia, se non l'unica - è già un grosso passo in avanti. Il territorio, però, avrebbe bisogno di molto più controllo, quindi di maggior presenza in termini di persone fisiche delle forze dell'ordine.

Da parte dell'amministrazione comunale, c'è stretta collaborazione con la tenenza dei Carabinieri, che ormai è l'unico punto di riferimento sul nostro territorio come vicinanza territoriale, non perché non vi siano contatti con gli altri comandi delle forze dell'ordine, ma perché ci vorrebbe sicuramente una maggiore presenza. La ristrettezza economica in cui vive il territorio genera episodi di vandalismo e furti che si susseguono, quindi occorre più presenza: la divisa, infatti, è vista come un ottimo deterrente nei nostri territori se è un presidio fisso. Abbiamo una pattuglia dei

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

carabinieri h24, come la città di Crotone, che però è il triplo in termini di abitanti: da noi però bisogna insegnare molte più regole, quindi occorre una più elevata presenza delle forze dell'ordine.

La disoccupazione porta a considerare noi, come sindaci, quali avamposto di tutti i problemi, quindi molte volte ci si espone, anche perché la gente arriva disperata: non che voglia compiere o sia propensa a gesti criminosi, perché di per sé è gente che si conosce, però molte volte è disperata, lo ribadisco, magari perché non riesce a trovare lavoro e quindi a garantire il pane ai propri figli; così, viene in Comune, che considera come la risoluzione di tutti i mali. Purtroppo, però, noi abbiamo le mani legate: lo scorso anno, onorevole Presidente, appena insediato ho trovato una lettera della Corte dei conti che, il giorno stesso della mia proclamazione, mi chiedeva di rispondere ai 27 quesiti posti, altrimenti dopo 60 giorni il consiglio sarebbe stato sciolto. Abbiamo una situazione debitoria di 28 milioni di euro.

PRESIDENTE. È una situazione piuttosto diffusa, questa.

BRUNO. Di questi, 4 milioni di euro stati riscontrati come fuori bilancio, solo nel mese di ottobre. Chi mi ha preceduto, quindi...

PRESIDENTE. Questi fatti ce li racconta perché pensa possano essere legati alle intimidazioni?

BRUNO. No.

PRESIDENTE. Quindi ci descrive la realtà in generale.

BRUNO. Sì. In termini di servizi, non si riesce a dare risposte, che comunque non potrebbero generare chissà cosa. Se vi fosse più possibilità lavorativa, a mio avviso molti episodi criminosi si potrebbero anche evitare. Il deterrente ci sarebbe, perché non parliamo di criminalità organizzata di alto spessore; ma certo non aiuta avere un ente che versa in gravi difficoltà economiche. Recentemente abbiamo avuto accesso ad una serie di prestiti per evitare il dissesto, grazie alle misure del Governo: gli ultimi 7 milioni li ho ricevuti alla fine di giugno, quindi pagheremo alcuni debiti e programmeremo l'attività del sociale e quant'altro.

Ritengo che attualmente, dopo l'istituzione della tenenza dei carabinieri, con l'operatività che essa garantisce, vi sia una maggiore

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

sicurezza, sotto questo profilo. Di certo, per me è già tanto: si potrebbe chiedere di più, proprio per la conformazione geografica di Isola di Capo Rizzuto, che si sviluppa su cinque punti differenti, per cui, rispetto alla centralità di questo Comune, a 12 chilometri si trova Le Castella e ad otto chilometri dal centro si trova Capo Rizzuto. Inoltre, la zona non ha una viabilità buona, perché da Le Castella a Punta Marinella occorrono 40 minuti; è difficile percorrere queste strade anche per una pattuglia, quindi lo è poi intervenire al momento opportuno.

PRESIDENTE. Signor sindaco, questo era un modo per dirle che siamo attenti a questi fenomeni e che, riscontrato un eccessivo numero di atti intimidatori che si susseguivano, nonostante le due amministrazioni diverse, abbiamo voluto indagare. Sappia che ci siamo e che stiamo lavorando.

BRUNO. Signora Presidente, ringrazio lei e tutti i presenti, perché dà conforto sapere che nei territori in cui viviamo non siamo isolati, ma c'è chi ci può osservare, anche darci una mano a migliorare.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo prezioso contributo.

Audizione del sindaco di Ferruzzano

PRESIDENTE. Dottoressa Romeo, la ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Signora sindaco, siamo a conoscenza dei colpi di pistola che sono stati sparati contro l'autovettura di sua proprietà, ma il suo caso è stato selezionato per la qualità, oltre che per il tipo di atto intimidatorio subito: infatti, le intimidazioni registrate molto spesso consistono in incidenti relativi a macchine o in fatti meno aggressivi e pericolosi sul piano dell'incolumità fisica e personale. Avendo poi ascoltato già diversi altri ospiti, sappiamo anche che lei è esente dal rimprovero della mancata collaborazione che normalmente viene rivolto in queste situazioni.

ROMEO. Anche per me è una novità.

<i>Sten.</i>	<i>Revisore Marchiano'</i>	<i>Resoconto stenografico n.</i>
<i>Commissione Intimidazioni</i>	<i>18 luglio 2014</i>	<i>Missione Catanzaro</i>

PRESIDENTE. Sapendo quindi che ha collaborato pienamente, ci limiteremo a raccogliere da lei alcune informazioni, ricordandole che, se vuole, può chiedere la secretazione della sua audizione.

ROMEO. Dal momento che vi sono le indagini in corso, signora Presidente, penso sia opportuno.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,56.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,04.

Audizione del commissario straordinario di Samo

PRESIDENTE. Dottoressa Salvo, noi sappiamo che lei è commissario perché non sono state presentate liste alle elezioni. Sappiamo anche che un consigliere comunale di Samo, Vincenzo Sgabellone, è stato ucciso nell'ottobre del 2011. Ne abbiamo molto parlato con il colonnello Valerio per cercare di capire. Credo che i nostri consulenti abbiano acquisito qualche informazione in più.

SALVO. Ieri ho incontrato i referenti locali dei carabinieri che mi hanno risposto che c'è un procedimento penale in corso e che non erano tenuti a fornire notizie.

PRESIDENTE. Ne abbiamo raccolte a sufficienza.

In precedenza, nel 2012 il consiglio comunale era stato sciolto per infiltrazione mafiosa. Il motivo per cui l'abbiamo chiamata è che dalle cronache giornalistiche emerge che nel febbraio 2013 è stato devastato il cimitero. Questo genere di atto vandalico, criminale e delinquenziale nei confronti di un cimitero pubblico colora in maniera particolarmente forte un contesto e noi stiamo cercando appunto di capire in che contesto nascono le intimidazioni. Ci sono intimidazioni ma c'è anche un omicidio, che è più di un'intimidazione, anche se circostanziato perché pare non legato all'attività del Comune quanto a particolari frequentazioni della persona uccisa. Poi c'è stato anche lo scioglimento per mafia del consiglio comunale.

Vorremo capire lei, giovane dottoressa commissario, come si sta trovando? Ha difficoltà? Riesce a vivere serenamente?

SALVO. Vivo serenamente, al di là di questi due episodi, di cui ho appreso ieri e su cui ho cercato di documentarmi con le forze dell'ordine e con le notizie che potevano fornirmi i dipendenti comunali. Ho sentito anche nuovamente la collega di riferimento della commissione straordinaria, la dottoressa Stefania Caracciolo, e, al di là di questi episodi, il Comune tutto sommato non soffre di particolari momenti di crisi a livello di ordine

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

pubblico. Sull'omicidio non ho nessuna notizia perché c'è un procedimento penale. L'assessore faceva parte della giunta che è stata sciolta per infiltrazione mafiosa, cui è subentrata la commissione straordinaria.

PRESIDENTE. Quindi, la persona uccisa era assessore?

SALVO. Era assessore all'agricoltura.

PRESIDENTE. A noi risultava essere consigliere comunale.

SALVO. Aveva 31 anni. Informalmente mi è stato detto che il fatto criminoso non sembrerebbe ricondursi alla sua attività politica.

PRESIDENTE. Il consiglio comunale è stato sciolto per mafia. Intanto, la situazione economica dell'ente come è?

SALVO. Il Comune è in dissesto.

PRESIDENTE. Vede che le cose si cominciano a colorare.

SALVO. Il dissesto è stato dichiarato poco meno di un anno fa, più o meno a settembre 2013. C'è un commissario liquidatore che appartiene alla prefettura di Reggio Calabria con il quale procediamo in stretta collaborazione anche perché l'ente deve fornire documentazione e dati.

PRESIDENTE. Il Comune è commissariato in tutto e per tutto?

SALVO. Sì e il dissesto condiziona tutta la vita amministrativa in particolare e, probabilmente, questo è il motivo principale per cui non sono state presentate liste. Il Comune in dissesto comporta infatti l'obbligo di applicare le aliquote massime dei tributi. Io ho già notificato infatti i ruoli idrici relativi agli anni 2011 e 2012 con le aliquote massime.

PRESIDENTE. Senza problemi?

SALVO. Con alcune proteste da parte di qualche cittadino, ma nel massimo rispetto e civiltà.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

PRESIDENTE. Quindi, quando non è la politica, ma è il commissario straordinario a fare il suo dovere il cittadino lo subisce con più eleganza?

SALVO. Qualche cittadino è venuto a dirmi che avrebbe presentato la lista e i carabinieri mi hanno rappresentato di alcuni gruppi che erano pronti quel giorno a presentare liste, ma poi non se la sono sentita perché dovevano esordire con l'emanazione obbligatoria dei ruoli. Non potevano esentarsi, erano pronti. La commissione non aveva fatto in tempo a notificarli; ne aveva fatta una parte e probabilmente avrebbe provveduto nel mese in cui poi non ha potuto operare perché si è concluso il mandato per mancata presentazione di liste.

PRESIDENTE. Lei è un funzionario della prefettura di Reggio?

SALVO. Avevano l'erronea convinzione che si sarebbe votato a ottobre, fruendo del turno straordinario previsto solo in caso di scioglimento per infiltrazione mafiosa. Quando ho detto che sarei rimasta fino al primo turno ordinario utile, sono rimasti stupiti. Dai dipendenti ai cittadini c'era questa ignoranza di fondo.

PRESIDENTE. Sull'episodio del cimitero non si è saputo nulla?

SALVO. Le indagini sono pendenti. A me è stato riferito sia dai dipendenti che dai carabinieri che può essere classificato come una bravata di ragazzi. Anche alcuni articoli su Internet parlano di una *baby gang*, senza alcuna connotazione di altro genere. Si parlava di ragazzi di Comuni limitrofi. La cittadinanza si è risentita di questo fatto e ha organizzato una fiaccolata. Come criminalità organizzata non ci sono cosche rappresentative. C'è qualche contiguità con le cosche di Africo, che è tristemente noto, e San Luca, Comuni dei dintorni.

PRESIDENTE. Dottoressa, le auguriamo buon lavoro.

Seguito dell'audizione del sindaco di San Giovanni in Fiore

PRESIDENTE. Ha chiesto di essere nuovamente ascoltato il sindaco Barile. Prego, sindaco.

Sten.

Revisore Marchiano'

Resoconto stenografico n.

Commissione Intimidazioni

18 luglio 2014

Missione Catanzaro

BARILE. Signora Presidente, abbiamo dichiarato lo stato di dissesto circa un mese e mezzo fa e tale dichiarazione è stata in qualche modo scatenata da una mia delibera di Giunta del 2012, in cui avevo espresso dei sospetti che vi fossero notevoli buchi di bilancio e con la quale invitavo il ragioniere a verificare se questi sospetti fossero fondati o meno. Dalla verifica è emerso un buco di bilancio di 11 milioni di euro e, da lì, siamo arrivati alla dichiarazione dello stato di dissesto. È chiaro che anche questa situazione ha creato un clima non simpatico nei miei confronti, anche perché dovrò applicare aliquote alte. È passata l'idea che sia stato io a scatenare il dissesto e, di conseguenza, ci saranno risvolti per eventuali irregolarità del passato. Ho creduto necessario informarvi anche di questo.

PRESIDENTE. La ringrazio, sindaco Barile.

Dichiaro così conclusa la procedura odierna. Ringrazio tutti per il lavoro svolto.

I lavori terminano alle ore 18,15.